



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 15-02-2012

PRIME PAGINE

15/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
15/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
15/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
15/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
15/02/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
15/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
15/02/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
15/02/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8
15/02/2012	Pais	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

15/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Protezione civile: occhio alle regole	Bonaccorsi Manuele	10
15/02/2012	Corriere dell'Alto Adige	Corte dei Conti: controlli legittimi	...	11
15/02/2012	Stampa	Edilnord, per Berlusconi l'ultima grana da 15 milioni	Fornovo Luca - Salvaggiulo Giuseppe	12
15/02/2012	Libero Quotidiano	Piste e trampolini, che fallimento. Corte dei Conti: troppe consulenze	A.SCA.	13
15/02/2012	Nuova Venezia	Palazzo d'oro, indaga la Corte dei Conti	De Rossi Roberta	14

GOVERNO E P.A.

15/02/2012	Mf	Lo spread cancella Roma dai giochi - Lo spread taglia Roma fuori dai Giochi	Sommella Roberto	16
15/02/2012	Repubblica	Preventivo di 9,8 miliardi, la metà sarebbe toccata allo Stato	Bianchi Fulvio	17
15/02/2012	Giornale	Sprechi, ritardi e progetti mai finiti: Torino e Roma flop da dimenticare	Villa Gabriele	18
15/02/2012	Corriere della Sera	La spesa prevista: 800 milioni all'anno dal 2014 al 2018 - Il costo dei giochi: 800 milioni l'anno	Salvia Lorenzo	20
15/02/2012	Stampa	La coerenza di un "no" responsabile	La Spina Luigi	23
15/02/2012	Corriere della Sera	La contabilità delle ambizioni	Rizzo Sergio	25
15/02/2012	Corriere della Sera	Il commento - Una scelta contrastata ma in piena sintonia con gli impegni europei	Franco Massimo	26
15/02/2012	Sole 24 Ore	Il piano-Difesa «anti-default»	Ludovico Marco	27
15/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	La Difesa volta pagina "Meno generali più tecnologia" - «Meno generali, più tecnologia» La sfida delle nuove Forze Armate	Farruggia Alessandro	28
15/02/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Liberalizzazioni, «strage» di emendamenti. «Alla fine ne rimarranno 30-40 più rilevanti»	...	30
15/02/2012	Corriere della Sera	Rai, Garimberti va da Monti. Sul tavolo governance e bilanci	Conti Paolo	31
15/02/2012	Italia Oggi	Trasporti nel caos emendamenti	Mascolini Andrea	32
15/02/2012	Italia Oggi	Appalti, l'urgenza va motivata	Mascolini Andrea	33
15/02/2012	Mf	Il dl fiscale colpisce Lottomatica	Bassi Andrea	34
15/02/2012	Sole 24 Ore	Stop a leggi retroattive sulle cause in corso	Falasca Giampiero	35
15/02/2012	Corriere della Sera	Pensioni di invalidità, l'ora dei tagli. Scatta la revoca per uno su tre	Marro Enrico	36
15/02/2012	Repubblica	Da Profumo a Barca ecco i beni dei ministri - Scaduto il termine-trasparenza solo tre ministri lo rispettano circolare-ultimatum ai ritardatari	Lopapa Carmelo	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Monti sogna lo spread a zero. E sull'Iva: "Forse non aumenterà"	Coppari Antonella	40
15/02/2012	Avvenire	Il declassamento di Moody's non spaventa le Borse e i Btp - I Tagli di Moody's non spaventano le Borse e i Btp	Sacco Pietro	41
15/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Finanza a orologeria	Gramaglia Giampiero	43
15/02/2012	Sole 24 Ore	Monti: avanti sul lavoro anche senza intesa - «Lavoro, avanti anche senza intesa»	Palmerini Lina	45
15/02/2012	Repubblica	"Meno tasse con la lotta all'evasione l'aumento dell'Iva forse non ci sarà"	Mania Roberto	47
15/02/2012	Mattino	Bene l'asta Btp, rendimenti giù Lo spread stabile a quota 365	Lama Rossella	49
15/02/2012	Corriere della Sera	Dal debito pubblico alla crescita. Confindustria deve cambiare. Meno politica, più vicina alle imprese	Bombassi Alberto	51
15/02/2012	Sole 24 Ore	Addio a 17 miliardi di crescita del Pil	L.D.P.	52
15/02/2012	Sole 24 Ore	Cosa serve per uscire dalla recessione - Cosa serve per tornare alla crescita	Galimberti Fabrizio	53
15/02/2012	Stampa	Carburanti senza freni. Diesel record: 1,745 al litro	Grassia Luigi	54

UNIONE EUROPEA

15/02/2012	Corriere della Sera	La vista corta che danneggia l'Europa - Riconciliare gli europei con l'Europa per una stabile uscita dalla crisi	Monti Mario - Goulard Sylvie	55
15/02/2012	Sole 24 Ore	Ue: Italia, crescita potenziale bassa	Romano Beda	57
15/02/2012	Repubblica	Quanto costa la non-Europa - Il costo della non-Europa	Spinelli Barbara	59

15/02/2012	Unita'	Allarme Ue sull'Italia: male debito e crescita. Per l'Istat è recessione	<i>Di Giovanni Bianca</i>	61
15/02/2012	Mattino	La Ue gela la Grecia: niente aiuti - Grecia, l'Ue prende tempo slitta il via libera agli aiuti	<i>Carretta David</i>	62
15/02/2012	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Kristalina Georgieva - "Nell'emergenza clima, più fatti e meno parole"	<i>G. G.</i>	64
15/02/2012	Stampa	E l'Europa avverte. "Il problema Italia è la competitività"	<i>Zatterin Marco</i>	65

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 38

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

La ricerca
I capi: un'ora su tre
passata in riunioni
di **Massimo Gaggi**
a pagina 24

Il libro
Per una letteratura
priva di ideologie
di **Claudio Magris** e **Gao
Xingjian** a pagina 32

Con il Corriere
Mani Pulite, l'inchiesta
che ha cambiato l'Italia
Venerdì 1° volume a **9,90 euro**
più il prezzo del quotidiano

GAUDI
WWW.GAUDITRADE.COM

GRANDI PROGETTI E NUMERI INCERTI

LA CONTABILITÀ DELLE AMBIZIONI

di SERGIO RIZZO

Comprendiamo i musti lunghi delle nostre alte gerarchie sportive: non capita tutti i giorni di arrivare così vicini all'appuntamento della vita (professionale, s'intende) senza riuscire ad afferrarlo. Né ci sorprende il senso di frustrazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno: dopo due weekend di fila sotto la neve e le polemiche sulla gestione dell'emergenza meteorologica, il «No» di Mario Monti alla candidatura della capitale per l'Olimpiade del 2020 è un colpo impossibile da assorbire.

Temiamo tuttavia che abbia ragione l'organizzatrice di Torino 2006, Evelina Christillin. «Da sportiva ero assolutamente a favore di Roma 2020 e avrei sottoscritto l'appello firmato dai 60 campioni, ma sono più comprensibili le ragioni addotte da Monti», è stato il suo commento. Un realismo doloroso e appassionato, che fa il paio con quello di Pietro Mennea: «Mal potrà essere contrario all'Olimpiade. Ma ritengo che organizzare un evento come questo comporterebbe ulteriori sacrifici che potrebbero avere gravi conseguenze sul futuro».

Il futuro, appunto. Quello che il premier afferma di non voler compromettere con un impegno finanziario che «potrebbe gravare in misura imprevedibile sull'Italia». Monti se lo sarebbe potuto cavare dicendo che «mancano i soldi». Invece è andato oltre. «Imprevedibile» è una parola che denuncia la fragilità estrema del nostro sistema. Un fattore che nessuno, fra i tifosi di Roma 2020, è sembrato tenere in debito conto. Si è arrovati a sostenere che sarebbe stata un'operazione «a costo zero» con le spese coperte da introiti fiscali e incassi dei biglietti. Spese astronomiche già in partenza. Otto miliardi? Dieci? Quanti davvero?

Il partito dei Giochi avrebbe dovuto ricordare che da

deve ricordare che da detto, ogni preventivo. Di soldi e di tempi. Non per colpa del ragionieri, ma di una macchina impazzita che macina ricorsi al Tar, arbitrati, revisioni prezzi, varianti in corso d'opera, veti di chiacchiera: dalle Regioni alle circoscrizioni. Un impasto mostruoso di burocrazia, interessi politici e lobbistici che spesso alimenta la corruzione e ci fa pagare un chilometro di strada il triplo che nel resto d'Europa. E in due decenni non è cambiato proprio nulla. Anzi.

Per rifare gli stadi di Italia 90 abbiamo speso l'equivalente di un miliardo e 900 milioni di euro attuali, l'8,4 per cento di quanto era previsto? Nel 2000 ci siamo superati, arrivando ai mondiali di nuoto senza le piscine. In compenso, però, con una bella dose di inchieste giudiziarie.

Questo è un Paese nel quale da dieci anni si monta e poi si smonta, quindi si rimonta, per poi smontarla di nuovo, la gloria del Ponte sullo Stretto di Messina incuranti di penali mostruose che nel frattempo lo Stato si è impegnato a pagare. Dove i costi della metropolitana C di Roma esplodono in modo così fragoroso che non è possibile immaginare quando e se la vedremo finita. E uno sguardo andrebbe rivolto anche all'Expo 2015 di Milano, per cui la Corte dei conti ha accettato che «la complessità, l'onerosità e la ridondanza delle strutture» decisionali rischia di causare «difficoltà e disfunzioni sul piano operativo».

Conosciamo l'obiezione: i precedenti disastrosi non sono un buon motivo per non fare le cose. Giustissimo. Ma sono un'ottima ragione per andarci con il piede di piombo. Almeno quando rischiare una montagna di denari pubblici non è proprio necessario. Come adesso.

Giannelli



Olimpiade

La protesta di Alemanno: così non si scommette sul futuro del Paese

Monti dice no ai Giochi di Roma «Non sarebbe stato responsabile»

Il governo dice «no» alla candidatura di Roma per l'Olimpiade 2020. Niente firma sulla lettera con le garanzie richieste dal Cio. Dopo aver valutato costi e benefici dell'operazione, il premier Monti ha deciso che non esistono le condizioni per procedere: «Non possiamo correre rischi, non sarebbe stato responsabile». Protesta il sindaco Gianni Alemanno: «Non è così che si scommette sul futuro del Paese».



L'approfondimento

La spesa prevista: 800 milioni all'anno dal 2014 al 2018
di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

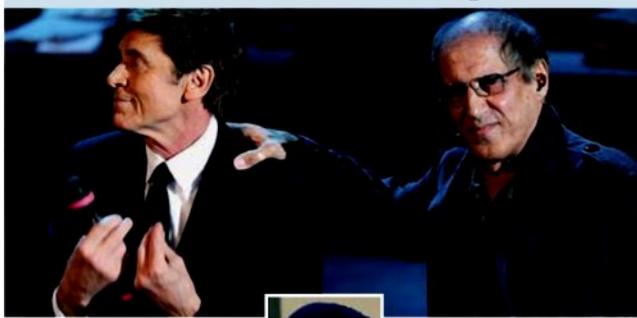
Decisa la pubblicazione online entro martedì. I guadagni di Barca, Profumo e Patroni Griffi

Arrivano i redditi dei ministri

Controlli sulle pensioni d'invalidità: revoca per 1 su 3

Esordio con polemica a Sanremo. E in città gli uomini della Finanza

Celentano, show contro la stampa cattolica



IL PREDICATORE DECADENTE

di ALDO GRASSO

Joan Lui è convinto di predicare meglio dei preti. Ma nel ruolo di profeta sulla Italia ne vogliamo solo uno, due sono troppi: o Monti o Celentano.

CONTINUA A PAGINA 36



Il Festival di Sanremo parte tra imprevisti e polemiche. Canzoni in secondo piano rispetto allo show di Celentano (sopra, con Morandi) che attacca stampa cattolica e Consulta. Controlli della Finanza in città. La valletta Ivana Mirzova (a sinistra) costretta a lasciare per una cervicalgia. Al suo posto, Belén ed Elisabetta Camalís.

ALLE PAGINE 36, 37, 39 R. Franco Laffranchi, Luzzatto Fegiz, Vecchi, Volpe

Entro martedì prossimo le dichiarazioni patrimoniali dei componenti del governo saranno pubblicate sui siti istituzionali online. Lo ha deciso ieri il Consiglio di ministri. I ministri Barca, Profumo e Patroni Griffi e i due sottosegretari all'Istruzione, Elena Ugolini e Marco Rossi-Doria, hanno già reso noti i loro guadagni. Controlli dell'Inps sulle pensioni di invalidità: revoca per una su tre.

ALLE PAGINE 11 E 13

Democrazie

La vista corta che danneggia l'Europa

di MARIO MONTI e SYLVIE GOULARD

Per le questioni che la crisi attuale ha sollevato, nessuna è più importante, nessuna è meno dibattuta di quella della democrazia in Europa.

A PAGINA 34

Lavoro e welfare

SE IL POSTO NON È FISSO IL SALARIO VA ALZATO

di ALBERTO ALESINA e ANDREA ICHINO

I benefici del posto fisso (per chi lo ha) sono ovvii. La domanda rilevante è: quanto costa la garanzia del posto fisso al singolo e alla collettività? Un fatto spesso ignorato è che questo costo non è nullo anche per chi il posto fisso già ce l'ha. A parità di altre condizioni, per godere della protezione offerta dall'articolo 18 il lavoratore riceve una retribuzione inferiore a quella che otterrebbe se rinunciasse alla tutela contro il licenziamento.

L'imprenditore, infatti, privato della possibilità di licenziare qualora il posto diventasse in futuro improduttivo, sopporta un costo potenziale aggiuntivo, oltre alla retribuzione. Se è disposto a pagare il lavoratore 100 mantenendo il diritto di licenziarlo, vorrà pagare solo, diciamo, 90 per assumerlo senza possibilità di licenziamento. La differenza è una sorta di premio di assicurazione che il lavoratore paga al datore di lavoro per correre meno rischi.

CONTINUA A PAGINA 8

IL NUOVO LIBRO

CORRADO AUGIAS
IL DISAGIO DELLA LIBERTÀ

Rizzoli

Milano L'agente che ha ucciso durante un inseguimento ora è indagato per omicidio

«Il vigile ha sparato alle spalle»

La nuova lingua

Troppe metafore, così l'italiano scompare

di PIETRO CITATI

A PAGINA 33

«Il vigile ha sparato alle spalle». Si aggrava la posizione di Alessandro Amigoni, l'agente della polizia locale che dopo un inseguimento ha ucciso a Milano con un colpo di pistola un cileño di 28 anni. «I fuggitivi non avevano armi», dice il pm, che ha trasformato l'accusa per Amigoni da omicidio colposo per eccesso di legittima difesa a omicidio volontario.

ALLE PAGINE 20 E 21 Bertucelli, Focarete, Guzzi

Il reportage



Voci e colori di Calcutta nell'India che incanta

di DACIA MARAINI

ALLE PAGINE 18 E 19

SEAT



Ibiza a € 8.950.

Porte aperte 18 e 19 febbraio.



Il personaggio Lady Hollande la corsa della première dame ANAIS GINORI



Sull'iPad raddoppia l'informazione

Alle 19 su Repubblica Sera le nazi-guerriere di Berlino

La storia "Salviamo i ciclisti" il web in pista per le due ruote ANGELO MELONE PAOLO RUMIZ



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 15 feb 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 38 € 1,20 in Italia

mercoledì 15 febbraio 2012

SEDE: 00187 ROMA, VIA CINESESTORIO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47811 FAX 06/47821031 SPED. ABBI. POST. AVT. 1. LEGGE 6874 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARAZZONI & C. MILANO - VIA NEUVESIA, 31 - TEL. 02/573941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1 - CROAZIA KN 1,5; EGIPTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804 7,65; SVIZZERA FR 3,00 (CCN D O IL VENERDI FFI 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 4,95; USA \$1 - 1,50

Olimpiadi, il gran rifiuto di Monti "Non ce le possiamo permettere". Insorge il Pdl, la Lega applaude

R2 La Apple nel G20 ora vale più del Belgio

Venerdì la Merkel a Palazzo Chigi Le parti sociali "Sul lavoro accordo vicino" ROMA - Strada in discesa per la riforma del lavoro. Le parti sociali - che oggi incontreranno il governo - parlano di "accordo vicino". Venerdì è prevista la visita del cancelliere tedesco a Roma. Merkel incontrerà Mario Monti. ALLE PAGINE 9 E 14



Controlli anti-evasione nella città del Festival. Celentano contro tutti: dalla Consulta alla Lei, da Avvenire al Corriere della Sera

Boccia la richiesta della Camera La Consulta respinge il ricorso su Ruby il processo va avanti MILELLA A PAGINA 17

RESISTERE ALLE SIRENE

TITO BOERI LA TRAGEDIA greca era iniziata proprio lì, con la candidatura ad ospitare le Olimpiadi. I sovracosti incorsi nella preparazione di Atene 2004 hanno contribuito a quella spirale di deficit pubblici crescenti, mascherati in vario modo per non pregiudicare l'ingresso nell'unione monetaria, che hanno portato alla crisi del debito. Quei giochi olimpici sono costati 12 miliardi di euro, il 6 per cento del Prodotto interno lordo greco. SEGUE A PAGINA 45

Il racconto Addio ai circenses

FILIPPO CECCARELLI CON algida e motivata deliberazione, come in fondo era ragionevole aspettarsi, la tecnocrazia ha gelato la stagione e per qualche tempo ha seppellito il governo dei circenses. Il fatto che per indicare un fenomeno si usi ancora la locuzione di una lingua morta dice già abbastanza sull'archeologia di questo remoto, accalorato e furbo sistema di potere. SEGUE A PAGINA 4 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

GIAMPAOLO VISETTI VITTORIO ZUCCONI



QUANDO il valore complessivo delle azioni Apple, la «capitalizzazione», ha superato i 470 miliardi di dollari - abbastanza per ricostruire la Grecia dalle fondamenta o evitare una decina di future strazianti «manovre» agli italiani - facendone la più ricca azienda del pianeta Terra, sei esisti un paradiso per i «nerds», per i guru, per i geni del marketing, per i profeti delle tecnologie, da quel paradiso Steve Jobs deve avere sorriso. Da quel 5 ottobre dello scorso anno nel quale lui si arrese definitivamente al male che lo aveva consumato, e il titolo della Apple Inc. era sceso a 366 dollari, le azioni di Santa Madre Mela sono risalite ieri a 503, praticamente una resurrezione pagana. Dalla prima Opa, dal lancio in Borsa della società il 19 dicembre del 1980 a oggi chi avesse comperato quel titolo avrebbe visto il proprio investimento crescere di oltre centoventi volte. Quattro mila dollari, sarebbero diventati più di 500 mila. Nessun'altra «public company» ha conosciuto una tale parabola di umilissime origini, di successi iniziali, di catastrofico collasso e poi di beatificazione commerciale e finanziaria come la Apple. ALLE PAGINE 47, 48 E 49

QUANTO COSTA LA NON-EUROPA

BARBARA SPINELLI SEMBRANO passati cinquant'anni e invece ne sono passati solo cinque, da quando i capi d'Europa, riuniti a Berlino per commemorare i Trattati di Roma, firmarono una dichiarazione in cui è scritto che «noi, cittadini dell'Unione siamo, per la nostra felicità, uniti». E ancora: «L'unificazione europea ci ha permesso di raggiungere pace e benessere... È stata fondamento di condivisione e superamento di contrasti... Aspiriamo al benessere e alla sicurezza, alla tolleranza e alla partecipazione, alla giustizia e alla solidarietà... L'Unione si fonda sulla parità, sull'unione solida... sul giusto equilibrio di interessi tra Stati membri». SEGUE A PAGINA 44

IL PREDICOZZO DEL MOLLEGGIATO

CURZIO MALTESE LA VERA trasgressione rock a Sanremo, più che Adriano Celentano, l'ha regalata il governo Monti, con la perquisizione della Guardia di Finanza nella Nashville italiana. SEGUE A PAGINA 61

ZAGOR A COLORI IL 1° VOLUME ASOLO € 1 IN PIÙ DOMANI la Repubblica L'Espresso

Il caso Da Profumo a Barca ecco i beni dei ministri CARMELO LOPAPA PUNTUALE all'appuntamento con la trasparenza annunciata si presentano giusto il ministro alla Pubblica Istruzione Francesco Profumo, due suoi sottosegretari e altri due sottosegretari alla Difesa. Sono gli unici ad aver rispettato la scadenza del 14 febbraio che in un primo tempo era stata fissata dalla Presidenza del Consiglio per la pubblicazione della situazione patrimoniale di ognuno. SEGUE A PAGINA 11

La ricerca Il sonno perduto dei bimbi dormono un'ora di meno ELENA DUSI «LAFRETTIA e la tensione della vita moderna sono alla base dell'insonnia» scriveva il British Medical Journal. Era il 1894, luce artificiale e libri erano accusati di disturbare il riposo dei bambini. E il nostro rapporto col sonno stava imboccando una china ripida. Se già un secolo fa ci si lamentava per la mancanza di sonno, oggi le notti dei bambini si sono accorciate di altri 73 minuti. SEGUE A PAGINA 25

SEAT Ibiza a € 8.950. Porte aperte 18 e 19 febbraio.



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Aut. Post. legge 662/98 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 45 - € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012 - SS. FAUSTINO E GIOVITA



Non firmata la garanzia per la candidatura nel 2020. Il Pdl: inaccettabile. Pd e Udc: buonsenso **Olimpiadi a Roma, no di Monti** «Troppi rischi finanziari per l'Italia». L'amarezza del Coni, esulta Bossi

SE COMANDA SEMPRE IL NORD

di MARIO ORFEO

«OTTIMA decisione, a Roma fanno solo casino». Così Umberto Bossi con la consueta rozzezza tira una linea di continuità tra l'ultimo governo Berlusconi di cui era grande azionista e il governo Monti di cui invece è strenuo oppositore. Sono cambiate molte cose e non sarà una decisione che riteniamo profondamente ingiusta e che molto amareggia Roma e i romani a non farcelo più vedere, ma certo non è cambiata la forte spinta nordista di quello e questo esecutivo: sono anni che non abbiamo un presidente del Consiglio nato sotto l'Appennino. E la prova più evidente è stata la scelta di non firmare la candidatura della capitale per i Giochi olimpici del 2020. L'esito sarebbe stato lo stesso con Milano candidata al posto di Roma?

E se possono sicuramente essere giudicate serie le ragioni che hanno convinto Monti a dire di no nella delicata congiuntura economico-finanziaria che l'Italia sta vivendo e fondate le argomentazioni espresse al comitato organizzatore, possiamo sapere chi pagherà per i ritardi dell'Expo 2015 in programma a Milano? E chi e quando bloccherà i fondi per il Mose di Venezia, un'opera quasi inutile ma dai costi scandalosi?

Dopo anni di guida a trazione leghista che hanno spinto il Paese sul ciglio del burrone, il no a Roma ha il rumore di uno schiaffo a una città e a una regione che rappresenta - il Lazio è secondo dopo la Lombardia - il 10,8% del Pil italiano. E rilancia come e più di prima l'idea di un Paese spaccato, con una squadra di ministri in prevalenza settentrionali e lo sguardo rivolto sempre verso Nord nonostante i frequenti moniti all'unità del presidente della Repubblica.

Con il concorso delle forze politiche più responsabili, il governo Monti ha realizzato finora riforme importanti e altre si appresta a portare a compimento: quella del lavoro prima di tutto. Ma non si vive solo di austerità e le Olimpiadi potevano essere un importante volano di sviluppo, come hanno capito altri governi e altre grandi città non tutte in condizioni migliori della nostra. La tanto declamata crescita passa per infrastrutture, servizi, tecnologie, turismo e - perché no? - medaglie, non solo attraverso il buonsenso con cui si vuol far digerire il torto subito. Noi difenderemo sempre il diritto di Roma ad avere le opportunità che una capitale merita e denunceremo ogni discriminazione indipendente dai governi nazionali e dagli amministratori locali. Contrasteremo chi vuole favorire il Nord, chi oggi esulta per la mancata candidatura alle Olimpiadi ma non vede ancora una volta i ritardi dell'Expo e lo scandalo del Mose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - Mario Monti ha detto no alla candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020. «Troppi rischi finanziari - ha spiegato il premier - è una questione di coerenza e credibilità. Faremo una pessima figura sui mercati». Monti ha comunque ammesso che «il progetto del Comitato promotore è valido», anche se «non tiene conto del rischio moltiplicazione dei costi». Molto deluso il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, attorno al quale la quadrato l'intero Pdl. Angelino Alfano commenta amaro: «È un'occasione sprecata, non può passare l'idea che l'Italia sia un Paese senza speranza nel futuro». Pd e Udc, invece, parlano di scelta responsabile. Esulta Bossi: «Ottima decisione, a Roma fanno solo casino». Accusa il presidente del Coni, Gianni Petrucci: «Meritavamo maggior rispetto».

IL SINDACO



Alemanno: «Partiti deboli atteggiamento da perdenti»

di FABIO ROSSI

«L'A CAPITALE andrà avanti, anche senza Olimpiadi. Ma si è persa una grande occasione di sviluppo: si sarebbero accelerati progetti indispensabili per la città», dice il sindaco Alemanno.

Continua a pag. 3

IL MINISTRO



Gnudi: «Un progetto giusto nel momento sbagliato»

di MARIO AJELLO

FRANCESCO Totti è «molto rattristato» dal no alla candidatura olimpica di Roma. E così tanti altri campioni. «Ma non bisogna abbatterci», osserva il ministro dello Sport, Piero Gnudi.

Continua a pag. 4

GENTILI, MARINCOLA E SANTI ALLE PAG. 2, 3 E 4

SANREMO



Celentano attacca i giornali cattolici Si blocca il voto, la gara è da rifare

CORTI, MOLENDINI E ORLANDO ALLE PAG. 22 E 23

Consumi, annuncio del premier in tv **Iva, stop all'aumento** Arrivano online i redditi del governo

ROMA - Il premier, Mario Monti, annuncia per venerdì 17 l'arrivo a Roma di Angela Merkel e si impegna sull'Iva: «È possibile che non aumenti». Nel corso di una maratona tv il professore si mostra anche fiducioso di incassare, entro la fine di marzo, un'intesa sulla riforma del lavoro che punti a «modificare» e «non annullare» le tutele dei lavoratori. E avverte: «Non potremmo fermarci se, a quel tavolo, non ci fosse l'accordo» perché il governo deve rispondere «alle esigenze di trasformazione di un'economia moderna». L'obiettivo della riforma del lavoro non è tutelare «il posto fisso» ma quello di creare «una rete di sicurezza per il singolo lavoratore», evitando «che ci siano situazioni precarie». Intanto continuerà di pari passo «la dura e pesante lotta all'evasione fiscale», che costituisce la «principale leva a favore dell'equità». Non solo. Monti ha anche annunciato che entro i prossimi 90 giorni saranno resi pubblici redditi e patrimoni dei membri del governo». Gli italiani potranno conoscere nel dettaglio la ricchezza di chi li governa collegandosi al sito www.governo.it e a quelli dei singoli ministri. Intanto l'asta dei Btp italiani registra una forte domanda e tassi quasi dimezzati rispetto al picco toccato a novembre. Il declinamento dell'Italia da parte di Moody's non preoccupa quindi i mercati: Piazza Affari chiude a +0,47%.

MERCURI, PRONE E RIZZI A PAG. 8

LA SENTENZA

Omicidio Sandri, 9 anni al poliziotto la Cassazione conferma la condanna

di CRISTIANA MANGANI

ANDRÀ in carcere. Perché dice - vuole affrontare la situazione da uomo». Anche se ieri, quando il legale gli ha comunicato che la Cassazione aveva confermato la condanna a nove anni e quattro mesi, l'agente della Polizia Luigi Spaccaretella ha subito pensato ai due figli piccoli. «Come faranno senza il loro papà?» ha pianto. Sentenza confermata e definitiva, dunque, per la morte di Gabriele Sandri.

Continua a pag. 13

ERRANTE E MAGLIOCCHETTI A PAG. 13

ANTONELLO VENDITTI UNICA TOUR 2012
8 - 9 MARZO ore 21
ROMA PALALOTTOMATICA



Una statua sotto il Quirinale

ROMA - Una statua di epoca romana del II o III secolo è stata scoperta in un cunicolo, nei pressi della palazzina del Fuga al Quirinale, a ventisette metri di profondità. La statua appartiene probabilmente a un corteo dionisiaco e fu utilizzata da Bernini come trave per le fondazioni.

Isman a pag. 21

TENDENZE

Nuove forme e ricette per la pasta ecco l'ultima frontiera del gusto

di GIACOMO A. DENTE

PARTE della pasta, dalla cara vecchia pastasciutta oggetto delle invettive di Marinetti e dei futuristi come «assurda religione gastronomica degli italiani», una delle nuove sfide della cucina moderna tricolore. La parola d'ordine viene da Identità Golose, l'appuntamento annuale organizzato dal giornalista gourmet Paolo Marchi a Milano, con la partecipazione dei migliori cuochi d'Italia. Un laboratorio di idee che si è appena concluso e che ha visto il variegato mondo dei maccheroni oggetto di una riflessione collettiva.

Continua a pag. 16

PER I 340.000 CANDIDATI
CORSI DI PREPARAZIONE AI 22 CONCORSI DEL COMUNE DI ROMA
Con tutor individuale **CEPU**
CHIAMA 800 862120
ROMA Via Ludovico di Savoia 2/b
Via Ferratella in Lat. 33; Via Nomentana 77

Il giorno di Branko

Altri esami per il Sagittario

B'UONGIORNO, Sagittario! Luna di febbraio arriva di mercoledì, giorno di Mercurio, astro del lavoro e dei mercati che transita da ieri in aspetto severo. Nuovi esami alle porte. Il successo arriva come risultato del lavoro svolto nei mesi passati, ma per le nuove iniziative sarebbe meglio attendere la prossima Luna. 15 marzo. La famiglia e l'amore non devono aspettare. Venire bellissima nel musicale Ariete compone per voi una nuova canzone. Conquistate anche con simpatia, con quella allegria e gioia di vivere, che è poi il vostro modo di essere. Acquisti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 16

MARSH RISK CONSULTING RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Partnering for impact... MARSH

€1,50* in Italia Mercoledì 15 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sant. H&P. - D.L. 352/2003 Anno 548* con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 45

IMPRESA & TERRITORI IL NUOVO CORSO DI 12 PAGINE

ASSICURAZIONI FonSai, Palladio e Arpe all'8%

BANCHE Monte Paschi, la Fondazione cederà il 15% Interesse dei fondi

SABATO IN EDICOLA LA PRIMA GUIDA ALLA PENSIONE INTEGRATIVA

GUIDA ALLA PENSIONE INTEGRATIVA

Cancellato l'Eurogruppo di oggi mentre Atene sprofonda nella recessione: -7% il Pil a fine 2011 - Venerdì vertice Monti-Merkel a Roma

L'Europa blocca gli aiuti alla Grecia

Bene l'asta italiana, con 6 miliardi di BTp collocati a tassi in netta flessione

IL DIKTAT DI BERLINO AD ATENE

La faccia feroce dei soliti noti

di Adriana Cerretelli

Troppo rigidi con la Grecia? Il dubbio comincia a serpeggiare in Europa in modo sempre più evidente.

Si avvicinano gli spread di Roma e Madrid

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base



LA BUSSOLA L'Italia torna target degli investitori, BTp lontani da Atene

Cellino, Davi, Pavesi, Riffi



In mezzo a due tempeste

di Isabella Bufacchi

L'Italia è uscita indenne dalla «tempesta perfetta» che ha travolto i 5&P, Moody's e Fitch negli ultimi 30 giorni.

Le denunce dei lettori: imprese soffocate dalla stretta in banca

Tassi d'interesse alti, a volte alzati in maniera unilaterale dalla banca dopo la chiusura della pratica di finanziamento.

Guido, appartengono a quella non rara specie di imprenditori veneti capaci di produrre, infiocchettare e farsi comprare il ghiaccio dagli eschimesi.

Imprese e sindacati pronti ad accelerare il confronto - Oggi round Governo-parti sociali

Monti: avanti sul lavoro anche senza intesa

«Meno protezioni e più flessibilità, l'articolo 18 non è trofeo da esibire»

«Sul lavoro vogliamo un'intesa, ma andremo avanti anche senza un accordo».

Patrimoniale Scudo fiscale, niente rinvio Contributo entro domani

Bellinazzo, Mobili e Piazza

182 miliardi Sono i capitali scudati in Italia dopo le operazioni di riassetto e regolarizzazione realizzate tra il 2001 e il 2010

SVANISCE IL SOGNO DI ROMA 2020

Il Governo dice no alle Olimpiadi: troppe incognite

di Laura Di Pillo e Dino Pesole

Il Governo rinuncia al sogno olimpico di Roma 2020. Una scelta di responsabilità e di rigore, ha spiegato ieri Mario Monti.

Il punto di Stefano Folli Pd primo nei sondaggi, diviso all'interno

È legge il decreto sulle carceri Per il ministro Paolo Severino la legge sulle carceri non risolve l'emergenza.

Blitz della Guardia di finanza a Sanremo Le fiamme gialle hanno effettuato controlli fiscali nei bar e nei ristoranti di Sanremo.

Atene resta nel limbo ma un default va evitato

di Martin Wolf

Il debito pubblico di Atene è cresciuto del 10,5 per cento nel 2011, ma il governo ha evitato il default.

ASSOCIATI SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA ANATOCISMO, IUS VARIANDI E USURA NEI RAPPORTI BANCARI

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, DAX, Brent oil, Oro Fixing

PRINCIPALI TITOLI Componenti dell'indice FTSE MIB, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, I CAMBI DELL'EURO

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità? IMQ

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità? IMQ

Small print containing publication details, subscription rates, and contact information.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 39 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 15 Febbraio 2012 •



ECONOMIA

Cina e India restano locomotive

Galli a pag. 15



PATENTE

In Germania c'è anche l'Idiotentest

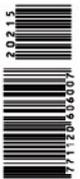
Giardina a pag. 14



FRANCIA

Pubblicità online, in arrivo una tassa

lorine a pag. 15



* con guida «Le 4 uscite del 2011 - la finanziaria del 2012» a € 6,00 in più con «Guida agli avvocati finanziari d'area» a € 7,50 in più; con guida «TIRI 2012» a € 6,00 in più; con guida «Le novità fiscali sulla casa» a € 6,00 in più; con «Chiavette delle Società 2012» a € 1,50 in più; con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,00 in più.



IN EDICOLA LA GUIDA LE COMUNICAZIONI TELEMATICHE AL FISCO

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Scudo fiscale nel caos

Domani ultimo giorno per il versamento dell'imposta. Solo ieri sera le istruzioni delle Entrate. Banche e contribuenti vogliono la proroga

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Versamenti per lo scudo fiscale nel caos. A poco meno di 48 ore dalla scadenza fissata dal decreto Monti (16 febbraio) per il pagamento dell'imposta di bollo speciale sullo scudo fiscale, arriva il provvedimento dell'Agenzia delle entrate che detta le regole per effettuare i versamenti. Ci sarebbero dunque solo due giorni per mettersi in regola, ma oggi dovrebbe arrivare un comunicato di proroga da parte del Mineconomia (il rinvio verrebbe poi inserito nel decreto semplificazioni fiscali). Il viceministro Grilli frena però sull'opportunità dello slittamento.

Bartelli-Libardi a pagina 31

Squinzi si avvale di sostegni trasversali che vanno da Confalonieri fino all'Unità



Giorgio Squinzi incassa anche l'appoggio di Fedele Confalonieri e dell'Unità. E forte di queste nuove munizioni si presenta sempre più favorito su Alberto Bombassei nella corsa alla successione di Emma Marcegaglia al vertice di Confindustria. Per il patron Mapei una sponda importante è rappresentata proprio da Confalonieri, non solo presidente di Mediaset, ma soprattutto uomo forte di Assolombarda, la più grande associazione confindustriale. Ma ad appoggiare Squinzi c'è anche l'Unità, attraverso una serie di editoriali firmati da Antonello Montante, uomo che fa parte della squadra della Marcegaglia.

Arnese a pag. 8

DA EX MARGHERITINI

Parte da Reggio Emilia una class action per chiedere indietro i soldi da Lusi (Pd)

Ponziano a pag. 12

Milleproroghe - Assicurazioni alleggerite del peso dei titoli di stato svalutati

D'Alessio a pag. 33



Fisco - Cresce il ricorso delle grandi imprese al ruling internazionale

Stroppa a pag. 34

Professioni - Liberalizzazioni, il Parlamento punta ad alleggerire le misure

Pacelli a pag. 39

Documenti/1 - Il testo del provvedimento sullo scudo fiscale

Documenti/2 - Abbandono del tetto coniugale, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Ville e agevolazioni prima casa, la sentenza della Ctr Lazio

Documenti/4 - Adesione ed evasione fiscale, la sentenza della Cassazione

www.italiaoggi.it

Nel 2011 la cessione dei crediti supera i prestiti bancari: +22% a 168 miliardi. I dati Assifact

La crisi fa crescere il factoring

CINQUANTA

1962 2012

In periodi di stretta creditizia, ma non solo, la risposta alle richieste delle imprese italiane, soprattutto le piccole e medie, è il factoring. A conferma di questa crescita costante dello strumento della cessione dei crediti ci sono i dati relativi al 2011: il turnover, ossia il flusso dei crediti ceduti dalla clientela alla società di factoring, ha toccato quota 168 miliardi di euro, in crescita del 22% rispetto all'anno precedente. A fotografare l'andamento del settore è il rapporto, presentato ieri a Milano, di Assifact, associazione che riunisce le società italiane del factoring.

Tomasicchio a pag. 37

DIRITTO & ROVESCIO

Un gradissimo direttore (i cui utili insegnamenti sono sempre più disattesi), che si chiamava Nino Nutrizio e che disse a lungo il quotidiano La Notte, diceva che un bravo giornalista non deve raccontare delle palle, ma, se proprio gli scappano, metta almeno d'accordo il testo con il titolo. Nel senso che le palle debbono essere uguali in entrambi i posti. Ha tradito questa elementare forma di precauzione la casa editrice Mondadori che mette sulla fascetta del libro All'apparir del vero lo strillo che è stato scritto «dall'autore di Io speriamo che me la cavo, oltre un milione di copie vendute». E poi nel retrocopertina, quinta riga, dice che «sono quasi 2 milioni». A chi credere?

GIORNALI

I conflitti politici ed editoriali al Sole 24 Ore

Livi a pag. 21

NUOVE FRONTIERE

Gli editori stoppano i giornalisti che twittano

Secchi a pag. 22

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



* In edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 45 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

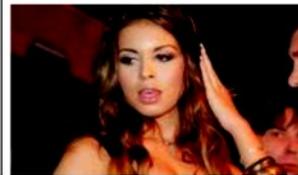


Salta l'Eurogruppo per il via libera ai fondi

Crisi, l'Ue alla Grecia "Così niente aiuti"

Venerdì Merkel in Italia

Mastrobuoni, Riccio e Zatterin ALLE PAGINE 32 E 33



La Consulta: no al tribunale dei ministri

Ruby, il processo a Berlusconi va avanti

Respinto il ricorso

Colonnello, Grignetti e La Mattina PAG. 9. COMMENTO DI Sorgi PAG. 39

Alemanno e il Pdl insorgono: così non punta sul futuro dell'Italia. Calderoli: evitati sprechi e scandali

Monti cancella Roma 2020

Niente firma sulla candidatura olimpica: costi imprevedibili, troppi rischi

LA COERENZA DI UN "NO" RESPONSABILE

LUIGI LA SPINA

Dopo la riforma delle pensioni e in vista di quella sul mercato del lavoro, la decisione di Mario Monti di non firmare la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020 conferma e rafforza soprattutto l'impressione di una notevole discontinuità rispetto agli abituali metodi di governo.

Di fronte a ben quattro mozioni, favorevoli a una scelta opposta, da parte dei partiti che lo sostengono in Parlamento, dopo una pioggia di appelli per il «sì» di sportivi, intellettuali e imprenditori, davanti a una potente lobby che ha esercitato fortissime pressioni, Monti ha evitato di seguire la strada più conveniente e, certamente, la più comoda. Quella di sostenere la candidatura di Roma, ben sapendo che, al «Comitato internazionale olimpico», i delegati avrebbero quasi certamente preferito Istanbul o Tokyo per la sede di quei Giochi. Sarebbe stato un modo per non scontrarsi con la sua maggioranza, non deludere il Coni e i promotori, non suscitare le proteste del sindaco della capitale e non subire le critiche di chi vedeva nell'Olimpiade romana un'occasione di sviluppo economico nazionale e, magari, di buoni affari per sé.

CONTINUA A PAGINA 39

RETROSCENA

Sportivi delusi "Non ci rispetta"

Due ore di anticamera "Poteva fermarci prima"

Guglielmo Buccheri A PAGINA 3

«Non ce la sentiamo di prendere un impegno finanziario che potrebbe gravare sul futuro dell'Italia». Così il premier Monti ha motivato il no alla firma sulle garanzie per la candidatura di Roma che ha cancellato il progetto olimpico. **Magri, Malaguti, Minello, Orighi, Schianchi, Talarico e Zonca** DA PAG. 2 A PAG. 5

IREDDITI DEI MINISTRI

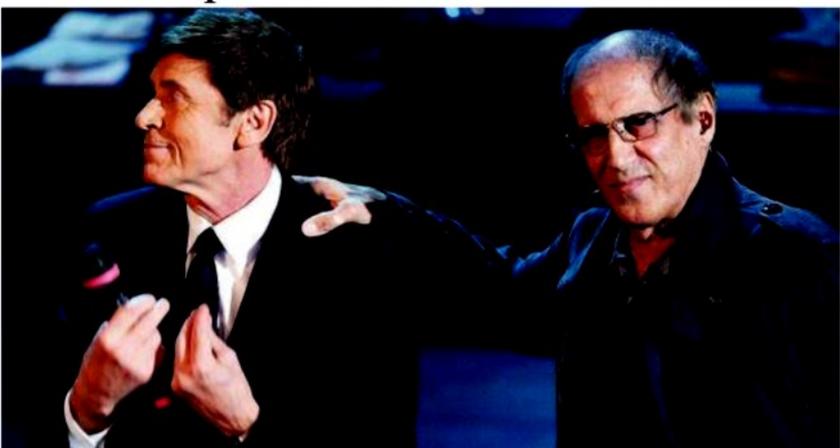
L'elenco slitta di una settimana

Ma alcuni sono già on line

Il torinese Profumo primo nell'operazione trasparenza insieme con quattro sottosegretari **Carlo Bertini** A PAGINA 10

SANREMO, CONTROLLATI BAR, RISTORANTI E BAGARINI NELLA ZONA DEL TEATRO ARISTON

Il Festival parte con un blitz della Finanza



Gianni Morandi e Adriano Celentano protagonisti della prima serata del Festival di Sanremo **Massimo Arcangeli, Alessandra Comazzi, Luca Dondoni, Gabriele Ferraris, Giulio Gavino e Gianni Micaletto, Piero Negri, Michela Tamburrino, Marinella Venegoni** A PAG. 15 E DA PAG. 42 A PAG. 45

LA PREDICA DI CELENTANO? PER FAVORE, RIDATECI BENIGNI

MICHELE BRAMBILLA INVIATO A SANREMO

L'Italia è un grande Paese ma a volte grottesco, così ieri sera in poche decine di metri quadrati si sono consumate due fasi della nuova linea moralizzatrice: il blitz anti-evasori della Finanza e il sermone del profeta Celentano. **CONTINUA A PAGINA 43**

DOPO LA SENTENZA

Caso Eternit le colpe dei governi

UMBERTO VERONESI

Che l'amianto fosse causa di mesotelioma, una forma di tumore della pleura molto aggressiva, si sapeva già dagli Anni 50. Eppure una legge che ne vietava l'uso è arrivata solo nel 1992

A PAGINA 39

DIARIO

In manette lo zar di Gubbio

Sesso e assunzioni facili, sott'accusa l'ex sindaco «rosso»

Guido Ruotolo A PAGINA 19

Ultrà ucciso il poliziotto va in carcere

La Cassazione: «Voleva colpire» Pena confermata **Maria Vittoria Giannotti** A PAGINA 18

CITIZEN
SISTEMA Eco-Drive
MAI PIÙ CAMBIO PILA
Cultura a luce
La converto in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile

Savona, il giorno prima della pensione ha ridipinto a sue spese aule e corridoi

Il regalo del bidello, la scuola colorata

ROBERTO PAVANELLO SAVONA

Un pomeriggio di tarda primavera ha guardato quelle pareti scrostate su cui maestre e bambini volenterosi avevano appeso i loro disegni, le loro ricerche, i loro collage per imparare a leggere, far di conto o studiare la storia e l'inglese e ha scosso la testa: non va bene, così non va proprio bene. Ha appeso il suo grembiule ed è andato nel colorificio più vicino, dove ha preso un po' di chili di vernice



e qualche pennello. Ha fatto la cosa che più gli sembrava logica, ha ridipinto la scuola, il suo posto di lavoro. E sarebbe bello se questa piccola storia non avesse in sé nulla di straordinario, ma in un'Italia nella quale a fare il proprio dovere si corre il rischio di essere chiamati eroi, che succede a chi va oltre quelle che sono le sue normali mansioni? Può capitare che il sindaco ti chiami per darti un premio e che i giornalisti si affrettino a raccontarne questa vicenda.

CONTINUA A PAGINA 21

CITIZEN

1,50€ mercredi 15 février 2012 LE FIGARO - N° 21 007 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95

PRÉSIDENTIELLE
 Jour J pour
 la candidature
 de Nicolas
 Sarkozy **PAGE 3**



PARIS
 50 nouveaux hôtels
 dans la capitale
 du tourisme **PAGES 13B et 32**



lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Hollande provoque la colère de Mélenchon



« Il n'y a plus de communistes »
 en France : la petite phrase
 du candidat PS a ulcéré
 celui du Front de gauche, qui
 fustige « une attitude hautaine
 et insupportable ». **PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL**



**Meryl
 Streep,
 émouvante
 Maggie
 Thatcher**

PAGES 27 ET 28 ET VOTRE FIGAROSCOPE «SO BRITISH»

PHOTO AILEY BAILEY

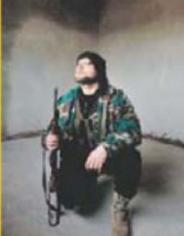
**Fillon favorable
 à un référendum
 sur la règle d'or**

Le premier ministre juge
 nécessaire de recourir au vote
 des Français pour inscrire
 l'équilibre des comptes publics
 dans la Constitution. **PAGE 4**

**Apple prépare
 le lancement
 d'un nouvel iPad**

Le géant américain
 va étoffer sa gamme
 et pourrait sortir le 7 mars
 une tablette plus petite
 ou un iPad 3. **PAGE 23**

**Syrie: la Ligue
 arabe envisage
 d'armer
 l'insurrection** **PAGE 7**



LE FIGARO • fr

**Sarkozy annonce
 ce soir sa candidature
 à la présidentielle**
www.lefigaro.fr/politique

**Xavier Bertrand invité
 du « Talk 2012
 Orange-Le Figaro »**
www.lefigaro.fr/videos

Question du jour

**Croyez-vous à
 une attaque d'Israël
 contre l'Iran ?**

**Réponses à la
 question de mardi :**
 Les grands partis doivent-ils
 aider Marine Le Pen à
 avoir ses 500 signatures ?

Oui : 48,9 %
Non : 51,1 %
28 927 votants

CAHIER SPÉCIAL
**La Russie
 d'aujourd'hui**



ALG 1850A AND 160C BEL 160C DOM 220C CH 1320 FS CAN 4255C D 220 C A 3C ESP 220 C CANARIES 230C GR 170 F GR 240 C ITA 230 C LUX 160C NL 220C N 1830 HUF PORT CONT 220C SVK 240C MARI 150H TUN 2520 TU USA 4255 ZONE GFA 1100CFA ISBN 9782582

éditorial par Paul-Henri du Limbert

Un candidat, deux langages

F Premier secrétaire du PS pendant onze ans, François Hollande est bien placé pour savoir qu'à gauche il y a des choses qu'on peut penser très fort mais qu'on ne doit avouer jamais. Dire que le Parti communiste français est moribond fait évidemment partie de ces propos sacrilèges. François Hollande a bêtement oublié l'article 1 du code de bonne conduite de la gauche plurielle. Il ne faut jamais mépriser l'allié communiste, quel que soit son état. Et surtout s'il s'est rallié à Jean-Luc Mélenchon, pourfendeur en chef de la gauche molle et arrangeante. François Hollande a d'autant plus aggravé son cas qu'il s'est livré à cette analyse en vantant les réformes libérales de la gauche française au pouvoir, notamment les privatisations. Conclusion du candidat socialiste : avec lui, la finance « n'a rien à craindre » ! Incroyable aveu de la part d'un homme qui, au Bourget, s'était présenté comme l'ennemi planétaire de ladite finance, à qui il conseillait à l'avance de trembler d'effroi. Il y a donc bel et bien deux François Hollande.

Le premier promet mille maux au capitalisme, le second le rassure. Martine Aubry avait usé d'un mot juste pour définir cette attitude : « c'est flou ». Si tout le monde a bien compris que François Hollande n'est ni Georges Marchais ni Ernesto Che Guevara, il n'en reste pas moins qu'en cas de victoire il devra donner des gages à cette gauche radicale qui l'observe d'un oeil soupçonneux. Et c'est là que tout se complique. Lionel Jospin avait bien connu le pacte européen de stabilité, d'inspiration libérale, il avait calmé ses alliés communistes en leur offrant les 35 heures. Quinze ans plus tard, qui osera dire que l'économie française a gagné quelque chose à ce jeu de bonneteau ? Quant aux Verts, leur avait accordé la fermeture de Creys-Malville, en échange de leur silence pendant cinq ans. La gauche au pouvoir est condamnée à ces perpétuels arrangements. Or la crise ne réclame ni demi-mesures, ni faux-semblants, ni double langage mais exige tout simplement de la cohérence. C'est ce que rappellera ce soir Nicolas Sarkozy en se lançant dans la bataille. ■

www.citroenselect.fr

1 000 € DE REPRISE TTC (1)



(1) Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie, pour l'achat d'une Citroën d'occasion

Garantie 2 ans pièces et main d'œuvre (2)

CITROËN select
 VÉHICULES D'OCCASION

(2) Offre réservée aux particuliers, dans la limite des stocks disponibles valable jusqu'au 29/02/2012 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dans la date de première mise en circulation n'excédant pas 2 ans, avec dans les points de vente Citroën Félix Faure liste ci-dessous. (3) Voir conditions dans les points de vente liste ci-dessous.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 01 53 68 15 15 CORBAS (69) 04 72 48 67 97
 BRUGES (33) 05 57 93 69 69 VITROLLES (13) 04 42 78 77 37
 NANTES (44) 02 40 89 21 21 www.citroenoff.com

→ SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES.

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Mittwoch, 15. Februar 2012 - Nr. 397 / D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,10 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Gericht: Mehr Zuweisungen für Kommunen

reb./holl. DÜSSELDORF/WIESBADEN, 14. Februar. Das Urteil des Verfassungsgerichtshofs Rheinland-Pfalz (VGH) in Koblenz zur Finanzausstattung der Kommunen des Landes könnte sich nach Einschätzung des Städtetages auch auf andere Bundesländer auswirken. Der Finanzdezernent des Städtetages, Helmut Dedy, sagte dieser Zeitung, aus dem Urteil ergebe sich, dass sich das Land nicht unter Hinweis darauf, dass der Bund die Kosten verursacht habe, aus der Verantwortung stehlen dürfe. Das Urteil verdeutliche, dass die Sozialausgaben das zentrale Problem der kommunalen Haushalte seien. „Was das Gericht zur Mitverantwortung des Landes Rheinland-Pfalz ausführt, lässt sich im Grundsatz auf jedes andere Bundesland übertragen“, sagte Dedy. In der Vergangenheit hätten sich Urteile von Landesverfassungsgerichten immer wieder in der Rechtsprechung anderer Länder niederschlagen. Mit seinem Urteil vom Dienstag verwarf der VGH in Koblenz den rheinland-pfälzischen Finanzausgleich als verfassungswidrig. Die Zuweisungen des Landes reichen angesichts der stark gestiegenen Sozialausgaben schon seit längerem nicht mehr aus, um den Kommunen eine der Landesverfassung angemessene Finanzausstattung zu sichern. Deshalb müsse der Finanzausgleich bis zum 1. Januar 2014 neu geregelt werden. (Siehe Seite 4.)

Das Glück dieser Erde



Schlechte Haltungsnoten - Nordkoreaner geraten selten wegen ihres Sins für Humor in die Schlagzeilen. Wenn sie dort auftauchen, dann mit militärischen Drohungen, die selbst sonnige Gemüter nicht kassieren, oder mit zu Tränen der Heiterkeit rührenden Tränenströmen wie für ihren gestorbe-

nen Führer Kim Jong-il. Wenn sie es mit der Enthüllung eines Denkmals in Pjöngjang nach oben schaffen, das Kim Jong-il (r.) neben seinem Vater Kim Il-sung zeigt, dann wohl nur, weil dem westlichen Blick nichts heilig ist. Dass Pferderrücken auch für anderes taugen, steht auf Seite 27. Foto Reuters

Heute

Der Fluch der Flughäfen

Im Zuge eines riesigen Konjunkturprogramms gegen die Krise haben Chinas Städte Milliarden verbaut. Aber leere Stadien bringen nicht ein. Pleiten drohen. Wirtschaft, Seite 11

Langeweile und Gefahr Wenn deutsche Soldaten im Panzer durch Kundus fahren, fehlen Sicherheitsabstand und Kommunikation mit der Bevölkerung. Der Krieg ruht sich im Winter aus, um den Sommer zu verderben. Politik, Seite 3

Pflegebedürftiges System Was sonst als Gesundheitsminister hätte Daniel Bahr werden sollen. Jetzt kann er sich über volle Kassen im Gesundheitswesen freuen. Nur die Reform der Pflegeversicherung will ihm nicht gelingen. Politik, Seite 4

Elektronisch vertraulich Ein erstes D-Mail-System steht kurz vor seiner Zulassung. Versehen mit staatlichem Zertifikat, soll es den vertraulichen Austausch rechtsgültiger elektronischer Dokumente ermöglichen. Wirtschaft, Seite 16

Kleine Hügel, große Stars Zur Snowboard-Weltmeisterschaft in Oslo kehren die skandinavischen Fahrer dorthin zurück, wo sie ihre Tricks gelernt haben, ehe sie den heimischen Bergen entwachsen sind. Sport, Seite 25

Dresden brennt immer noch Auch 67 Jahre nach dem Angriff auf die Stadt an der Elbe ist der Kampf um die Toten nicht zu Ende. Lera Auerbach „Requiem“, jetzt uraufgeführt, ist ein weiterer Versuch, Frieden zu schließen. Feuilleton, Seite 27

Die kleinste Fische der Welt Deutsche Forscher im Entdeckerfieber auf Madagaskar: Vor der afrikanischen Insel, wo sie schon Dutzende Arten entdeckten, haben sie ein neues Mini-Charminon gefunden. Natur und Wissenschaft, Seite N1

Karlsruhe fordert mehr Geld für Professoren

Besoldungsgruppe W2 „evident unzureichend“ / Neuregelung bis 1. Januar 2013

Mi. FRANKFURT, 14. Februar. Die Besoldung der Professoren muss neu geregelt werden. Das Bundesverfassungsgericht entschied am Dienstag, dass die Vergütung der hessischen Professoren der Besoldungsgruppe W2 gegen das Alimentationsprinzip des Grundgesetzes verstößt. Der Gesetzgeber muss nun spätestens bis zum 1. Januar 2013 eine Neuregelung treffen. Die derzeitige Besoldung entspreche nicht den verfassungsrechtlichen Anforderungen an eine angemessene Alimentierung. Sie sei „evident unzureichend“. Die festen Grundgehälter genügen nicht, um dem Professor „nach seinem Dienstnach, nach der mit seinem Amt verbundenen Verantwortung und nach der Bedeutung des Berufsstandes für die Allgemeinheit einen angemessenen Lebensunterhalt zu ermöglichen“. Das durch die Grundgehälter entstandene Alimentationsdefizit werde auch durch die Leistungsbezüge in ihrer bisherigen Ausgestaltung nicht kompensiert. Richter Gerhard schreibt jedoch in einem abweichenden Sondervotum, die Kombination aus einem „moderaten, aber auskömmlichen Grundgehalt und variablen, leistungsbezogenen Elementen“ sei sachgemäß. Die Karlsruher Richter gaben einem Chemie-Professor aus Gießen recht, der 2005 mit einem Grundgehalt von 3890,03 Euro eingestellt worden war und Leistungsbezüge in Höhe von rund 23 Euro erhalten hatte. Das zu dem Urteil rückwirkend gilt, kann er mit einer Nachzahlung rechnen. Das Verwaltungsgericht Gießen hatte auf seine Klage hin den Fall dem Bundesverfassungsgericht vorgelegt. Die W-Professur gilt seit 2005 für alle neu eingestellten Professoren. Sie werden nicht mehr nach Dienstalter besoldet, sondern bekommen ein Grundgehalt. Das können sie mit Leistungsbelegen aufstocken, die sich unter anderem nach der Einwerbung von Drittmitteln richten. Der Deutsche Hochschulverband weist darauf hin, dass Berliner Professoren bis zu 600 Euro weniger Grundgehalt bekämen als ihre Kollegen in Baden-Württemberg. Der Beamtenebund forderte Bund und Länder auf, die Professorenbesoldung zumindest auf das Niveau der alten C-Professur vor 2005 zu heben, das um 25 Prozent höher lag als das der W-Professur. (Siehe Seite 2 sowie Wirtschaft, Seite 11.)

„Schutzwälle taugen nicht gegen Gefahren von innen“ / Monti rügt europäische Politiker

job./itz. ROM/PEKING, 14. Februar. Bundespräsident Wulff hat in Mailand vor Bundeskanzlerin Merkel verfolgend Kurs bei der Euro-Rettung verteidigt und damit italienische Forderungen zurückgewiesen, mit noch üppiger ausgestatteten Krisenfondsen einen höheren „Schutzwall“ gegen Finanzspekulationen zu errichten. Am zweiten Tag seines Staatsbesuchs sagte Wulff am Dienstag an der Wirtschaftsuniversität Luigi Bocconi, er sei nicht davon überzeugt, „Rettungsschirme Mal um Mal zu vergrößern und Finanzmittel und Garantien schier unbegrenzt bereitzustellen, bis auch starke Staaten an ihre finanziellen Grenzen stoßen. Die Logik derer, die sich nicht teilen, immer größere vermeintliche

„Schutzwälle taugen nicht, wenn die Gefahr von innen kommt.“ Wulff äußerte sich nach der Herbststufung mehrerer Eurostaaten sowie Großbritanniens durch die Ratingagentur Moody's und vor einer Telefonkonferenz der Euro-Finanzminister an diesem Mittwoch. Die Minister wollten sich ursprünglich in Brüssel treffen, um über neue Finanzhilfen für Griechenland zu beraten. Doch teilte Europarats-Chef Juncker am Dienstag mit, es fehlten noch einige Zusagen Athens. China bekräftigte am Dienstag zwar seine Bereitschaft, Europa zu unterstützen, verweigerte jedoch abermals konkrete Zusagen. Der Bundespräsident kritisierte „eine unverantwortliche Verschuldungsmethodik“ in „Europas alternden Gesellschaften“. Zu dieser habe auch Deutschland beigetragen, „das mittlerweile einen viel zu hohen öffentlichen Schuldenstand aufweist“. Wulff lobte deshalb den von der Bundeskanzlerin durchgesetzten Fiskalpak und die von der italienischen Regierung unter Ministerpräsident Monti durchgesetzten Maßnahmen zur Haushaltskonsolidierung. Auch Monti wirft in einem Beitrag für diese Zeitung „verschiedenen nationalen Verantwortlichen“ vor, „durch Verstöße gegen das Versprechen der Haushaltsdisziplin und die Verzögerung unerlässlicher Reformen ... nicht nur ihre Partner geärrt, sondern auch ihrem eigenen Volk ... geschadet“ zu haben. (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 8 und Wirtschaft, Seite 10 und 11.)

Sinne äußerten sich auch FDP und CSU. Der Abgeordnete Marco Wanderwitz, Sprecher der Jungen-Unionen-Gruppe, bekräftigte dagegen: „Es gibt eine Schlüsselrolle in unserem Land. Familien tragen höhere Lasten als Kinderlose.“ Alle Transferleistungen wögen nicht die echten Kosten für ein Kind auf. (Siehe Seite 8 und Wirtschaft, Seite 9; Kommentare Seite 8 und 9.)

Tuareg verüben Massaker im Norden Malis

tos. JOHANNESBURG, 14. Februar. Im Norden Malis haben Tuareg ein Massaker an gefangenen Soldaten der malischen Streitkräfte und mutmaßlich auch an Zivilisten angerichtet. Nach unterschiedlichen Berichten wurden bei einem Angriff der Rebellengruppe „Mouvement national de libération de l'Azawad“ in der Region um Aguelhok Ende Januar zwischen 80 und mehr als 100 Soldaten ermordet, nach malischen Angaben aber auch Zivilisten. (Siehe Seite 6.)

Table with 2 columns: Topic and Page Number. Topics include Briefe an die Herausgeber, Natur und Wissenschaft, Geistwissenschaften, Impressum, Deutschland und die Welt, Zeitgeschehen, Wirtschaft, Unternehmen, Menschen und Wirtschaft, Wetter, Finanzmarkt, Recht und Steuern, Sport, Feuilleton, Filme auf DVD, Medien, Fernsehen und Hörfunk, Forschung und Lehre, Jugend schreibt.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbriefe@faz.de

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 15 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.653 | EDICIÓN EUROPA



El capital riesgo cuida de nuestra salud

El sector privado conquista terreno en una sanidad pública asfixiada **PÁGINAS 30 Y 31**



Las becas universitarias, más "competitivas"

Wert planea endurecer las exigencias de resultados para lograr la ayuda **PÁGINA 32**

Bruselas presiona a Rajoy para que acelere los Presupuestos

- ▶ La Comisión se muestra inflexible al exigir el objetivo de déficit
- ▶ La esperanza del Gobierno de ampliar los plazos se desvanece

CLAUDI PÉREZ / ANDREU MISSÉ
Bruselas

Bruselas no encuentra explicación al hecho de que España, enfrentada a una de sus peores crisis económicas, no tenga aún Presupuestos para este año. Para la

oposición, no hay otra razón que la cita electoral andaluza del 25 de marzo. Ante semejante perspectiva, la Comisión Europea no

ha dudado en exigir una rápida presentación de las cuentas públicas y, a la vez, se ha mostrado inflexible ante la esperanza del Go-

bierno de lograr plazos más amplios para recortar el déficit. "Esperamos que las autoridades españolas avancen rápido en la preparación del Presupuesto de 2012 para cumplir los objetivos fiscales de este año y del próximo", advierte Bruselas. **PÁGINAS 20 Y 21**

Los socialistas votarán a favor del decreto de reforma del sistema financiero **PÁGINA 10**

El pacto sobre las cuentas de Cataluña consolida la alianza PP-CiU

Rajoy se garantiza en el Congreso el apoyo de los nacionalistas

El Partido Popular se ha convertido en el principal aliado del Gobierno de CiU y en su garantía de estabilidad al no tener los nacionalistas catalanes mayoría absoluta en el Parlamento autónomo de Cataluña. El pacto entre PP y CiU para sacar adelante los Presupuestos de Cataluña consolida una alianza que permitirá a Mariano Rajoy no sufrir en soledad las votaciones en el Congreso de las reformas legales más duras para combatir la crisis. **PÁGINA 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Obama reclama al próximo líder de China que cumpla las reglas

ANTONIO CAÑO, **Washington**

Barack Obama recibió ayer a quien será pronto su homólogo chino, el vicepresidente Xi Jinping, y le recordó que China debe cumplir las reglas económicas internacionales y reconocer las aspiraciones de los pueblos. En Pekín, representantes de la UE pidieron a China ayuda para afrontar la crisis. **PÁGINAS 2 Y 3**



Dos rebeldes sirios, captados por el fotógrafo que acompaña a Littell, atacan un edificio de las fuerzas de seguridad de El Asad en Homs. / MANI

SIRIA: AL OTRO LADO DEL ESPEJO / I

La zona intermedia

Un recorrido con los rebeldes sirios desde Líbano a Homs



JONATHAN LITTELL

"Desde el principio", dice el hombre que nos va a ayudar a pasar la frontera, con su enorme barba surcada por una sonrisa maliciosa, "me llamaron Al Ghadab, La Cólera. ¡Y eso que estoy todo el tiempo riendo!". Achaparrado, vestido con chándal negro, con dos móviles en la mano, La Cólera está en un apartamento glacial de Tripoli, en el norte de Líbano. Le acompañan dos hombres libaneses que dan la impresión de ser contrabandistas. Pero él no es un profesional. "Cuando empezó este asunto", nos contará más tarde, "yo estaba a punto de casarme. Tuve que elegir: la revolución o el matrimonio". **PASA A LA PÁGINA 4**

El escritor Jonathan Littell, autor de 'Las Benévolas', viaja a Siria para describir el conflicto. EL PAÍS ofrece hoy el primero de sus cinco artículos



CARIBE

Viaja al mejor precio

MAYO Y JUNIO
Vuelo + Hotel + Traslados

9 días 7 noches, **todo incluido**

Punta Cana Natura Park Beach Eco Resort & Spa 5*	719€
Riviera Maya Riu Lupita 5*	747€

Precio final por persona, tasas incluidas.

Infórmate de las condiciones de estos precios en logitravel.com

LOGITRAVEL.COM

Protezione civile: occhio alle regole

Se ci fosse stato Bertolaso coi suoi superpoteri la nevicata avrebbe fatto gli stessi danni. Il rischio, piuttosto, avrebbe riguardato la legalità. Lo scrive la Corte dei conti in una delibera del 18 aprile 2011

di Manuele Bonaccorsi

“Tremonti ha messo le manette alla Protezione civile”, attacca Guido Bertolaso su Canale 5. L'emergenza neve ha ripulito la sua immagine, e lui coglie ogni occasione per tornare in prima pagina. Forse per l'amaro in bocca di essere passato in pochi mesi, con lo scandalo della “cricca”, da ‘santo’ (Gianni Letta dixit) a indagato.

Sul suo sito provoca: “Grazie neve, per averci aiutato a capire che la Protezione civile ci serve”. Anche il nuovo capo del Dipartimento, Franco Gabrielli, denuncia: “Siamo un tir col motore di una 500”. A cosa si riferiscono l'ex e l'attuale capo della Protezione civile? A un codicillo inserito nel decreto Milleproroghe del 2010, col quale l'allora ministro Tremonti imponeva il controllo preventivo del Tesoro e della Corte dei conti sulle ordinanze d'emergenza.

Ora il governo ha annunciato di voler cancellare questi controlli. Ma i sindaci storcono il naso: “Servono risorse, non poteri straordinari”, afferma Roberto Reggi, primo cittadino di Piacenza e responsabile della protezione civile per l'An-

ci.

DURANTE L'ERA Bertolaso la Protezione civile aveva infatti speso una montagna di denaro pubblico: ben 18 miliardi di euro tra il 2000 e il 2010, secondo i dati forniti dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Soldi spesi senza gare d'appalto, in deroga alle norme ambientali e ai piani regolatori. Senza che nessun organismo di controllo potesse metterci il naso. In quegli anni tutto diventa emergenza: i rifiuti, il traffico, beatificazioni di santi, eventi sportivi. La Corte dei conti inizia a preoccuparsi, e indaga sull'uso dei poteri speciali per la costruzione del passante di Mestre, la messa in sicurezza dei beni archeologici di Pompei, e per i cosiddetti “grandi eventi”, come la Vuitton cup, i mondiali di nuoto, il G8 della Maddalena.

Per levarsi ogni fastidio il governo Berlusconi nel 2008 introduce nel decreto sui rifiuti di Napoli un articolo che esclude ogni intervento dei magistrati contabili sulle carte e sui conti dei commissari. È l'epopea del “governo del fare”. Ma la festa dura poco: all'inizio del 2010 lo scandalo della cricca mette ko Bertolaso. Finché a dicembre il suo nemico giurato Giulio Tremonti chiude la partita, imponendo controlli stringenti sulle ordinanze. Fino alla nevicata di questi giorni. Dinanzi alla quale il prefetto Gabrielli chiede di tornare al vecchio sistema: ordinanze d'emergenza senza controlli. Il governo lo sostiene, e annuncia: “sarà rivista la legge”, proprio a partire dal visto obbligatorio della Corte dei conti.

Eppure proprio i sindaci, che in questi giorni stanno in prima linea per affrontare le nevicata, credono che il vero problema sia un altro. “Il limite che Tremonti diede al sistema di Protezione

civile era necessario, perché quella struttura andava ben oltre i suoi compiti”, spiega Roberto Reggi dell'Ance. “E poi le ordinanze non c'entrano coi soccorsi. Le ordinanze si fanno dopo, prima si salva la gente, poi si dichiara l'emergenza per ricostruire e mettere in sicurezza”.

Il Milleproroghe e le presunte ‘manette’ di Tremonti non hanno nulla a che vedere con la velocità dei soccorsi: “I sindaci sono bloccati perché non hanno un quattrino. Il fondo della Protezione civile è stato azzerato e i Comuni non possono spendere a causa del Patto di stabilità interno”, spiega Reggi. “Noi non chiediamo meno controlli sulle ordinanze, ma risorse per i soccorsi. E per la prevenzione: intervenire prima costa di meno e salva vite umane”.

SE CI FOSSE stato Bertolaso coi suoi superpoteri la nevicata avrebbe fatto gli stessi danni. Il rischio, piuttosto, avrebbe riguardato la legalità. Lo scrive la Corte dei conti in una delibera del 18 aprile 2011. Secondo i magistrati l'introduzione del controllo preventivo era testo a ottenere “anche nella protezione civile, caratterizzata da ampie deroghe alle norme ordinarie, non solo la salvaguardia dei profili economico-finanziari, ma soprattutto, il rispetto del principio di legalità, nel suo aspetto più profondo e sostanziale”. Senza controlli la Protezione civile non è più efficiente. Ma può tornare ad essere un nutriente brodo di coltura per le cricche.



Trasparenza La Provincia ritiene incostituzionali le verifiche sulla sanità

Corte dei conti: controlli legittimi

Il presidente Dainelli: parametri Ue da rispettare

BOLZANO — Il ricorso della Provincia alla Corte costituzionale contro il programma di controlli annunciato per il 2012 della Corte dei Conti raccoglie già le prime reazioni. L'intervento è del presidente della sezione controllo della Corte dei Conti, Raffaele Dainelli, intervenuto ieri commentando la decisione della giunta provinciale di sostenere la incostituzionalità del programma della magistratura contabile, che fra l'altro programma di passare al setaccio i bilanci di tutti i comuni con più di settemila abitanti. «Gli accertamenti inerenti la sana gestione finanziaria sulla Azienda sanitaria e sui comuni della provincia attribuiti alla Corte dei conti e svolti sulla base delle verifiche degli organi di revisione interni agli enti, hanno natura di controllo successivo e non già preventivo e sono finalizzati al coordinamento della finanza pubblica alla luce anche dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea» afferma Dainelli.

La magistratura contabile

avrebbe quindi la legittimazione della Ue, nell'ambito della norma di attuazione che chiarisce i compiti delle Province di Trento e Bolzano in materia di vigilanza e di controllo sulla gestione sugli enti locali e sugli altri enti finanziati dalle Province (Comuni, Azienda sanitaria, Libera università di Bolzano, Camera di commercio, Ipes e società in-house). «I menzionati controlli hanno carattere collaborativo e a tal fine, in vista dell'approvazione del programma annuale, erano stati sentiti anche i dirigenti dei competenti uffici provinciali e i rappresentanti del Consiglio dei Comuni in ordine agli aspetti specifici dell'ordinamento finanziario provinciale» spiega Dainelli. «Il presidente della sezione controllo della Corte dei Conti precisa che la Corte costituzionale con le sentenze n. 267/06 e n. 179/07 si era positivamente espressa sulla legittimità dei controlli della magistratura contabile nei confronti delle Regioni a Statuto speciale Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia» conclude Dainelli.



Contestata La sede della Corte dei conti



Edilnord, per Berlusconi l'ultima grana da 15 milioni

Condanna della Corte dei Conti, Fininvest chiamata a risarcire

La storia
LUCA FORNOVO
GIUSEPPE SALVAGGIULO

Non ne è più proprietario da dieci anni, ma l'ultimo colpo di coda della Edilnord riserva a Silvio Berlusconi un'amaro sorpresa da 15 milioni di euro. L'impresa edile fu la prima creatura del giovane Berlusconi nel 1963, e lo accompagnò nella sua ascesa fin dai tempi di Milano 2, tra fasti imprenditoriali e inciampi giudiziari cominciati con la prima verifica fiscale della Finanza, in cui il Cavaliere si presentò come semplice «consulente esterno». Un valore non solo economico, ma anche sentimentale. Attorno alla Edilnord ruotavano tutti i personaggi e i simboli del berlusconismo. E ancora oggi, per vantarsi delle sue competenze calcistiche, il Cavaliere si abbandona ai ricordi di «quando allenavo l'Edilnord», squadretta di pallone in cui militavano il fratello Paolo, Marcello Dell'Utri e Adriano Galliani.

Dopo l'ingresso in politica e la cessione al fratello Paolo, la Edilnord entra nell'orbita Fininvest e si arricchisce di un ramo gestioni immobiliari, alimentato da lucrose convenzioni con enti pubblici. Nel 2001, dopo il ritorno al governo, Berlusconi vende la Edilnord, valutata 425 miliardi di lire ad Aedes e alla Pirelli & C. Real Estate, il braccio immobiliare della Pirelli, presieduta da Marco Tronchetti Provera che ha ap-

pena scalato la Telecom. L'addio al mattone del Cavaliere viene spiegato allora con la volontà di «concentrare le attività del gruppo nel business della comunicazione». Storia finita? Non proprio. Dopo dieci anni, la Pirelli Real Estate si è trasformata nella Prelios e ha messo in liquidazione la Edilnord, che però procura ancora grane giudiziarie.

La vicenda nasce da un contratto stipulato tra Inpdap ed Edilnord Gestioni nel 1996, con cui l'azienda allora berlusconiana otteneva la gestione degli immobili dell'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici in Lombardia. Dopo una serie di proroghe, la convenzione si chiude a fine 2001,

proprio quando Fininvest cede la Edilnord a Pirelli Re e all'altra immobiliare Aedes. Nel 2006 l'Inpdap, dopo una verifica interna, riscontra «gravi inadempienze contrattuali da parte di Edilnord, concernenti gli obblighi di rendicontazione degli importi dovuti per oneri condominiali, dei quali esigere il pagamento da parte dei conduttori», una serie di subappalti, alcune prestazioni duplicate e poste illegittimamente a carico dell'istituto. L'Inpdap chiama in giudizio Edilnord davanti al tribunale di Roma e segnala il dossier alla Procura lombarda della Corte dei conti.

Edilnord si oppone su entrambi i fronti - contestando all'Inpdap di aver avallato per anni la gestione degli immobili, le esternalizzazioni dei servizi e la contabilità, contribuendo con molteplici omissioni al supposto danno - ma finora con scarsi risultati. Il tribuna-

le di Roma la condanna nel 2010 a risarcire 8,3 milioni di euro (la sentenza è stata appellata). La Procura della Corte dei conti avvia un'inchiesta, riscontra «dolo» nella malagestione di Edilnord e chiede una condanna a 9 milioni di risarcimento. Nel fascicolo finiscono anche le testimonianze dei portinai degli edifici, che mettono a verbale «la scarsa presenza» dei tecnici incaricati della manutenzione. La sezione giurisdizionale lombarda accoglie la tesi della Procura, addebitando a Edilnord una serie di irregolarità contrattuali e gestionali, e la condanna a risarcire altri 7,2 milioni più spese e interessi. Anche questa sentenza è stata appellata da Franco Ghiringhelli, liquidatore di Edilnord che ricopre anche diversi incarichi presso i gruppi Fininvest e Pirelli.

Nell'attesa delle sentenze definitive, il conto è di 15,5 milioni più spese e interessi. Già, ma chi paga? Quando Pirelli Real Estate acquisì la Edilnord, ottenne da Fininvest una clausola di garanzia sugli eventuali contenziosi. Dunque pagherebbe Fininvest, che infatti fa sapere di aver già accantonato nel bilancio 2010 la somma di circa 10 milioni di euro. Se Corte di appello di Roma e sezione di appello della Corte dei conti dovessero confermare le condanne, ne servirebbero almeno altri cinque.

LA SENTENZA

«Gravi inadempienze nella gestione di immobili Inpdap»

GARANZIE

La nuova proprietaria Prelios rivendica un'intesa col Biscione



Le Olimpiadi invernali a Torino

Piste e trampolini, che fallimento

Corte dei Conti: troppe consulenze

■■■ «Una grande opportunità!». «Un'occasione da non perdere!». L'assegnazione a Torino delle Olimpiadi invernali del 2006 era stata salutata con unanime esultanza. E intendiamoci, l'evento ha dato impulso a interventi fondamentali per la città, tipo la metropolitana. Ma insomma, che la gestione complessiva sia stata impeccabile, questo non si può dire.

Qualche esempio, allora. Spesa complessiva intorno ai 2,8 miliardi di euro, più o meno il deficit accumulato dal Comune di Torino nell'anno 2007. E le opere? Due casi emblematici: la pista di bob di Cesana Torinese e il trampolino di salto con gli sci di Pragelato. La prima è costata oltre 75 milioni, e però dopo le Olimpiadi - non essendoci folle di praticanti di bob e con il sostanziale fallimento di iniziative quasi surreali tipo il *taxi bob* - è rimasto il milione di euro di manutenzione all'anno (25mila al mese solo per l'ammoniaca necessaria a mantenere il ghiaccio), milione più o meno equivalente alle perdite. Risultato: ora è sostanzialmente chiusa. E poi il trampolino: quello di milioni ne è costato 36, dopo il 2006 accumulava oltre 500mila euro di debiti ogni anno. Chiuso anche questo. Peraltro, gli *altri* impianti sono ora gestiti da un'azienda americana, la Live Nation: gli *altri* e non

questi due, quelli che facevano registrare le maggiori perdite. Mistero.

C'è poi la vicenda della *Agenzia Torino 2006*, incaricata di provvedere alla realizzazione del piano degli interventi, e insomma di distribuire appalti e competenze e quant'altro. È stata al centro di un'indagine della Corte dei Conti. Risultato: oltre 4 milioni di euro spesi in consulenze - ritenute eccessive dagli stessi magistrati contabili - e un «non pieno controllo sui conti».

E però giusto ieri è venuto fuori che l'Agenzia stessa - che ha prolungato la sua attività fino al 2011 per chiudere pratiche e contenziosi - ha però accumulato un tesoretto di circa 112 milioni di euro, avanzo dei fondi statali. La città li rivorrebbe, il ministero delle Finanze nicchia. Anche perché, essendo vincolati a interventi strutturali, non possono essere utilizzati per la promozione turistica, e potrebbero di fatto supportare l'attività della società americana cui è stata ceduta la gestione degli impianti. Sai che beffa?

A.SCA.



Palazzo d'oro, indaga la Corte dei Conti

Venezia, c'è un fascicolo sull'affare dell'immobile ex Ferrovie

Palazzo d'oro, indaga la Corte dei conti

DE ROSSI A PAGINA 13

Il tribunale contabile apre un fascicolo anche sulle consulenze del presidente dell'Ater Alberto Mazzonetto

di Roberta De Rossi

Dopo la magistratura penale, anche la Procura della Corte dei conti ha deciso di accendere i riflettori sulla compravendita dell'ex palazzo compartimentale delle Ferrovie a Santa Lucia, acquistato nel 2007 dalla Regione Veneto per farne la sua nuova sede, pagando 64,9 milioni per i 19.250 metri del palazzo restaurato e 4,6 per 2 mila metri di magazzini retrostanti.

Fu un prezzo equo o vi fu danno erariale, si domanda ora la Corte dei conti?

A vendere i livelli superiori del palazzo (tenendo per sé piano terra e primo piano, per farne una galleria commerciale) è stata Grandi Stazioni, con la mediazione di Gian Michele Gambato, manager pubblico da 100 mila euro l'anno come presidente della Servizi Territoriali Ferroviari (società al 99,83% della Regione Veneto, per tramite di Veneto Sviluppo, braccio operativo dell'assessorato ai Trasporti), ma anche titolare con la moglie della «Emmegi consulting», che trattò l'affare del palazzo veneziano. In cambio - secondo quanto ricostruito dai carabinieri del nucleo di Pg della Procura della Repubblica e dichiarato da Grandi stazioni - avrebbe in-

cassato una parcella da 1,6 milioni di euro (200 mila dei quali relativi al contratto di affitto tra Grandi Stazioni e la Regione, che precedette l'acquisto).

C'è stato danno erariale in quella chiacchierata compravendita pagata decine di milioni di euro? E, se sì, a chi è imputabile?

All'origine degli accertamenti ora decisi dalla Corte dei Conti - il fascicolo è affidato al vice procuratore Giancarlo di Maio - c'è la stratosferica differenza tra la stima iniziale sul valore dell'intero immobile e il prezzo finale pagato dalla Regione per i piani superiori: l'edificio è sta-

to, infatti, ceduto nel 2001 da Ferrovie dello Stato a Grandi Stazioni per 35 miliardi di lire, nell'ambito della cessione di un imponente blocco di immobili, per poi raddoppiare di prezzo nell'arco di 6 anni, pur a fronte di lavori di ristrutturazione. L'indagine contabile dovrà far anche chiarezza sulla legittimità o meno della parcella milionaria pagata da Grandi Stazioni a Gambato, manager pubblico e al contempo privato immobiliare, con gran fiuto per gli affari.

A segnalare la questione alla Corte dei Conti, è stata la Pro-

cura generale.

Un caso sul quale sta indagando per truffa aggravata la Procura di Roma - sulla base di una denuncia della stessa Grandi Stazioni, contro i suoi precedenti amministratori - e per qualche tempo anche la Procura di Venezia: nei giorni scorsi, il pm Federico Bressan ha però inviato ai colleghi romani «per competenza territoriale» il proprio fascicolo «K», formalmente ancora senza ipotesi di reato, nonostante la corposa indagine dei carabinieri del nucleo di Pg che avevano ipotizzato il reato di concussione.

Un'altra indagine contabile vede la Regione come possibile parte lesa: quella sulla gestione dell'Ater di Venezia da parte del presidente Alberto Mazzonetto, sul cui operato ha aperto un'indagine interna la stessa Regione. Nei giorni scorsi, il procuratore regionale Scarano ha assegnato al procuratore Mingarelli un fascicolo per verificare se vi sia stato o meno spreco di danaro pubblico nelle consulenze esterne ad architetti, commercialisti, giornalisti, come pure dalla delibera per le celebrazioni del centenario dell'ex Ipab o nella sospensione del direttore dell'azienda per divergenze di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ex palazzo compartimentale delle Ferrovie ospita gli uffici della Regione

MONTI DICE NO ALLA CANDIDATURA ALLE OLIMPIADI 2020 A CAUSA DEI TIMORI SUL DEBITO PUBBLICO

LO SPREAD CANCELLA ROMA DAI GIOCHI

(Sommella a pag. 6)

MONTI: NO ALLA CANDIDATURA PER LE OLIMPIADI 2020. PESANO DEFAULT GRECIA E VOTO MOODY'S

Lo spread taglia Roma fuori dai Giochi

Il declassamento delle agenzie di rating e i sondaggi tv sono state le ultime conferme che il professore cercava: l'organizzazione delle competizioni avrebbe fatto innalzare il debito. Passera si convince. Ora Madrid è favorita

DI ROBERTO SOMMELLA

Se qualcuno cercava la conferma che l'Italia non è affatto fuori dalla crisi finanziaria che la avvinghia da oltre sei mesi è stato accontentato. Il no del governo Monti alla candidatura di Roma ai Giochi Olimpici del 2020 è la trasfigurazione plastica di tutte le paure che ancora avvolgono il premier e i gestori del debito pubblico italiano sulla tenuta dei conti. Solo questa è stata infatti la considerazione cruciale che ha fatto premio sulla bocciatura decisa ieri dal governo (e anticipata da *MF-Milano Finanza* del 14 febbraio e dal sito *milanofinanza.it*) che ha lasciato a bocca asciutta il Coni, il sindaco della capitale Gianni Alemanno e tutti coloro, costruttori in primis, che vedevano nelle Olimpiadi una chance di rilancio economico e di guadagni. E su Monti, reduce dal viaggio negli Stati Uniti, ha pesato come un macigno anche il bruciante e notturno nuovo declassamento di Moody's che, portando il voto dell'Italia da A2 ad A3, ha manifestato per una volta ancora che seppur in ritardo, i downgrade ripetuti poggiano sempre e solo su un minimo comune denominatore: le difficoltà dell'Italia di ridurre stabilmente nel medio e lungo periodo il debito pubblico fisso ancora al 120% del pil. Ostacoli che oggi non fanno tremare lo Stato italiano ma che in Grecia, organizzatrice dei Giochi nel 2004, hanno costituito la letale dose di veleno e crescita drogata che ha portato alla bancarotta. «Esiste il rischio di dare una percezione di un Paese non prudente a livello internazionale», ha perciò scandito il presidente del Consiglio, che con la sua decisione ha spianato la strada a due Paesi non certo messi meglio dell'Italia, come la Spagna

con Madrid e il Giappone con Tokyo, e deluso le speranze di un vasto mondo di lobbisti pro-Roma 2020. «Abbiamo ritenuto doveroso e prudente esaminare il decorso ex post delle Olimpiadi degli ultimi 15-20 anni e in quasi tutti i casi abbiamo notato uno scostamento molto rilevante fra preventivi e consuntivi. In altri momenti avremmo considerato questo un rischio accettabile, in questa situazione», ha spiegato un Monti visibilmente preoccupato, «è invece un rischio non responsabile». E il premier ha citato espressamente proprio i casi ellenici e di Londra 2012, la capitale inglese che è già alle prese con lo sfioramento delle spese previste per le sue Olimpiadi e, non a caso, con un molto probabile declassamento da parte delle agenzie di rating.

Eppure la speranza fino a ieri mattina era stata proprio l'ultima a morire e il Consiglio dei ministri si è protratto più del previsto proprio perché il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha cercato fino all'ultimo di convincere il premier a firmare le garanzie con cui oggi avrebbe potuto dare una chance molte forte a Roma di ottenere la candidatura finale nel 2013. Ma tutto è stato inutile e anche l'ex ceo di Intesa, secondo quanto ha potuto ricostruire *MF-Milano Finanza*, ha dovuto cedere, così come su altri fronti che finora lo hanno visto non in perfetta sintonia col premier. Monti sul punto è stato irremovibile, una scelta del genere spalmata sul lungo periodo non avrebbe fatto piacere ai mercati e forse sarebbe sembrata anche una inutile provocazione ai signori dello spread dei Btp, risalito fino 370 punti base rispetto ai bund decennali tedeschi. A tagliare la testa al toro ha contribuito la lettura

di un sondaggio commissionato e diffuso da *SkyTg24* in cui si evidenziava che ben l'84% degli italiani condividevano la scelta per il no ai Giochi (altri davano percentuali più basse ma sempre sopra il 50%).

«Il Comitato promotore ha fatto non solo un'ottima progettazione, ma ha presentato una relazione di compatibilità economica preparata da un gruppo molto autorevole che abbiamo letto con grande interesse», ha proseguito il premier per scacciare i dubbi sulle paure di vedere nuovi scandali all'orizzonte come dopo i Mondiali di Nuoto di Roma. «Tuttavia, essendomi occupato qualche volta di economia, so anche che, per quanto uno studio sia fatto con le migliori metodologie, la certezza assoluta non si può avere». Secondo Monti «non sarebbe stato coerente ingaggiare come governo italiano questo impegno di garanzia che potrebbe mettere a rischio i denari dei contribuenti. Non possiamo permetterci di inficiare i benefici che saranno conseguiti con i sacrifici che abbiamo chiesto agli italiani, non ci sentiamo di prendere un impegno finanziario che potrebbe gravare sul futuro dell'Italia». Monti è peraltro riuscito in un'impresa storica: portarsi a casa, oltre a quelli di Pd, Idv e Fli, gli applausi della Lega. Il Pdl è salito invece sull'Aventino perché le Olimpiadi, Silvio Berlusconi in primis, le voleva. (riproduzione riservata)



Il documento

Nella "relazione di compatibilità" anche l'impegno a evitare "opacità" negli appalti. Nel 2020 era prevista la creazione di 29 mila posti di lavoro

Preventivo di 9,8 miliardi, la metà sarebbe toccata allo Stato

I numeri

2,8 mld

INFRASTRUTTURE URBANE

È la voce più pesante della relazione sui costi previsti per le Olimpiadi a Roma

2,3 mld

SPONSOR E DIRITTI TV

Un quarto degli oneri avrebbero dovuto essere coperti con investitori dei media

ROMA — Non è servita nemmeno la mossa disperata di Alemanno che l'altro giorno aveva annunciato di aver trovato all'estero 400 milioni di fondi privati per finire la costosissima Cittadella dello sport di Tor Vergata. Niente: la "relazione di compatibilità economica per la valutazione della candidatura di Roma" non ha convinto il premier. Eppure l'aveva redatta una commissione di alto profilo, presieduta dal professor Fortis, coordinata da Franco Carraro e di cui ha fatto parte anche Giulio Napolitano, figlio del Presidente della Repubblica. Nelle 96 pagine era previsto tutto. Anche il consiglio di evitare "il ricorso a procedure extra ordinem, che avrebbero come unico effetto quello di generare opacità". I Giochi olimpici sarebbero costati 9,8 miliardi di euro: 4,7 miliardi di spesa pubblica, il resto sarebbe arrivato da privati. Per l'organizzazione si sarebbero spesi 2,5 miliardi; 1,4 per la realizzazione e l'adeguamento degli impianti sportivi; 1,4 per il Villaggio Olimpico, Centro tv e Media; 2,8 per infrastrutture urbane e di mobilità di Roma. Previste entrate erariali per 4,6 miliardi di euro; 2,3 miliardi da sponsor, diritti tv; 1,2 miliardi da valorizzazione industriale. Secondo i calcoli della commissione in pratica sarebbe stata un'Olimpiade (quasi) a costo zero: ma la preoccupazione di Monti è legata proprio a quei 4,7 miliardi di spesa pubblica. Se fossero venute a mancare le risorse private, ecco che lo Stato avrebbe dovuto coprire il disavanzo.

I vantaggi non solo per Roma sarebbero stati comunque più che significativi: incremento dell'1,4% del Pil, 29.000 nuovi posti di lavoro nel 2020 e 12.000 negli anni antecedenti. Alla città sarebbero rimasti non solo impianti sportivi nuovi (compreso uno stadio Olimpico ecocompatibile) ma anche infrastrutture di cui si avverte la mancanza (tra cui l'ampliamento di Fiumicino).

(fulvio bianchi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi delle Olimpiadi 2006 e dei mondiali di nuoto 2009

Sprechi, ritardi e progetti mai finiti: Torino e Roma flop da dimenticare

*Le strutture dei Giochi piemontesi ora sono inutilizzate
La città dello sport di Tor Vergata? 400 milioni per nulla*

8,2 miliardi

La spesa prevista per l'organizzazione di Roma 2020: 4,7 miliardi dallo Stato, 3,5 miliardi dai privati

14 miliardi

I costi per l'organizzazione di Londra 2012: la spesa prevista all'inizio dei lavori era di 10 miliardi

GESTIONI SCANDALOSE

Gli impianti olimpici svenduti agli americani per 2 milioni: lo 0,4% di quanto sono costati

i precedenti

di **Gabriele Villa**

■ Scampato pericolo. Per fortuna le Olimpiadi non si faranno più a Roma. Già, per fortuna. Perché altrimenti avremmo avuto sicuramente più probabilità di trovarci di fronte ad un'altra voragine nel bilancio dello Stato che di festeggiare in casa qualche medaglia.

Ricordate gli sprechi di denaro pubblico dei mondiali di calcio di «Italia 90»? Troppo lontani per farci male ancora? Allora andiamo solo indietro di pochi anni, e fermiamoci alle «favolose» Olimpiadi Invernali di Torino 2006 quando Torino, questo lo slogan, era la città «che non si ferma mai». Si fossero fermati, almeno un attimo a riflettere, non tanto Torino ma i suoi amministratori e i plenipotenziari del Toroc che hanno gestito la fallimentare impresa, beh ora molta, troppa gente non si troverebbe in braghe di tela. Per Roma 2020, andavano dicendo, fino a poche ore fa, i vari olimpici supporter, servivano soltanto oltre 8 miliardi di cui 4,7 sarebbero dovuti arrivare dallo Stato e dei 3,5 dai privati. Il film dell'ottimismo, perché, evidentemente, gli olimpici supporter non consideravano l'esempio di Londra 2012, che hanno proprio sotto gli occhi. Oltremanica i costi per l'organizzazione dell'evento sono già passati dai 10 miliardi previsti a 14, mentre per quanto riguarda gli sponsor chi a Roma pensava di incassare 3,5 miliardi di elargizioni forse non sa che ancora a Londra non si è andati oltre 2,5 miliardi di aiuti. Provate dunque ad immaginare chi avrebbe dovuto ripianare i conti se la raccolta di sponsor-

rizzazioni fosse stata scarsa anche a Roma. Lo Stato, sì lo Stato, quindi noi.

È un altro esempio illuminante di fallimento arrivato dai Mondiali di nuoto del 2009, organizzati proprio a Roma, sui quali sta indagando la magistratura. Per un semplice motivo: capire che sono stati spesi i 400 milioni di euro di budget visto che l'ambiziosa Città dello Sport di Tor Vergata che avrebbe dovuto rappresentare la sede privilegiata dell'evento oggi è null'altro che un'opera incompiuta e i nuotatori mondiali furono costretti a immergersi nelle vasche del Foro Italico.

A sei anni dalle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 può essere, quindi, interessante tracciare un bilancio dell'«eredità olimpica». Non solo non c'è stato un ritorno economico ma le cifre sono diventate iperboliche. Pista di Cesana 77,3 milioni di euro, Ski jumping di Pragelato 36 milioni, pista di fondo di Pragelato 20 milioni, Freestyle di Sauze 9 milioni di euro, Atrium Piazza Solferino 12 milioni, impianto biathlon San Sicario 25 milioni. Oltre 190 milioni per sei strutture che hanno anche fatto scempio del paesaggio alpino.

Il Toroc ha chiuso la sua scandalosa gestione con 25 milioni di euro di passivo anche grazie alla elargizione di oltre 40 milioni di euro di «consulenze» ed «incarichi professionali» e la Fondazione XX Marzo, nata per gestire tutto il sistema del «post-olimpico», dopo avere ripetutamente assicurato all'indomani delle Olimpiadi, che si sarebbe arrivati a un surplus economico, si è accorta che «il post olimpico» ha causato invece un deficit di 6 milioni di euro. Già, perché la pista di bob, costata 61,4 milioni di euro, ha chiuso i battenti a causa dell'incapacità gestionale del Comitato Olimpico, prima, e della Fondazione XX Marzo, poi, che non han-

no saputo arginare una perdita annua pari a un milione e mezzo di euro. Stessa sorte della Pista di bob di Cesana e per l'impianto di Ski Jumping di Pragelato: l'impianto giace abbandonato a se stesso e oltre a ciò è in condizioni tali da poter rappresentare un sensibile rischio per coloro che intendono avventurarsi nelle sue vicinanze. Il costo di manutenzione è pari ad 1,16 milioni di euro. E anche il Resort di Pragelato, struttura alberghiera con 120 posti letto utilizzata esclusivamente nel periodo della maratona olimpica, oggi è chiuso. Sapete come si è corsi ai ripari? La Fondazione XX Marzo ha passato tutto nelle mani del colosso americano Live Nation. L'agenzia statunitense ha rilevato il 70 per cento degli impianti del Parco olimpico per un totale di 2.150.000 euro, ovvero appena lo 0,4 per cento del costo degli stessi. Vale a dire che il Parco olimpico è stato letteralmente svenduto agli americani.

«Il governo ha tenuto conto più dell'aspetto concreto che di quello emotivo. Non posso essere in disaccordo con Monti», ha commentato ieri Evelina Christillin, vicepresidente proprio di quel Toroc che organizzò i Giochi di Torino 2006, in un'intervista a *Panorama.it*. E ha aggiunto, folgorata sulla via della resipiscenza: «Come dare torto al governo. Nessuno nel 2004 avrebbe pensato ad Atene che le cose sarebbero finite così. Furono Olimpiadi meravigliose solo che invece di spendere 5 miliardi ne hanno tirati fuori 13. Hanno fatto il passo più lungo della gamba. Il mondo è cambiato, tanto che anche a noi (alludendo a Torino 2006, ndr) se la possibilità di candidarci fosse arrivata adesso avremmo avuto più di un pensiero». Meglio pensarci prima, dunque.



Crac a cinque cerchi



**Montreal
1976**

L'edizione (estiva) più disastrosa della storia, con costi aumentati de 400%. Solo nel 2006 lo Stato ha finito di pagare lo stadio olimpico



**Atlanta
1996**

Un'Olimpiade costruita sul risparmio, alla fine portò soltanto 10 milioni di dollari di ricavi a fronte di uscite pubbliche pari a 6 miliardi di euro



**Lillehammer
1994**

Le Olimpiadi invernali norvegesi si chiusero con un deficit di circa 300 milioni di dollari che lo Stato dovette coprire con un apposito decreto



**Atene
2004**

Per organizzare la seconda edizione (in Grecia) dei Giochi dell'era moderna, non si badò a spese: ma gli iniziali 5 miliardi di spesa diventarono 13

L'approfondimento

La spesa prevista:
800 milioni all'anno
dal 2014 al 2018

di LORENZO SALVIA A PAGINA 5

IL COSTO DEI GIOCHI: 800 MILIONI L'ANNO

La cifra che si sarebbe spesa dal 2014 secondo la commissione economica

ROMA — Domanda numero 12, gli alberghi: «Potete già indicare l'hotel destinato al Cio, il Comitato olimpico internazionale, durante la manifestazione?». Chissà se immaginava tutto questo il barone de Coubertin quando annunciò la fondazione del Cio per promuovere la pace tra i popoli. Scivolone nell'interesse privato a parte, il lungo questionario del comitato olimpico con le risposte degli organizzatori di Roma 2020 è solo il primo passo per candidarsi. In quelle pagine ci sono molti numeri di questa olimpiade mai nata: i costi previsti, gli impianti da costruire, il modo in cui saranno trovati i finanziamenti. Ma tra una tabella e l'altra c'è anche il rischio dell'autocelebrazione, come quando si afferma che i co-

sti saranno bassi ma poi una commissione indipendente ribatte che servirebbero 800 milioni l'anno fino al 2018. Commissione che fu voluta dal governo Berlusconi per un esame supplementare sulla «compatibilità economica». Un gruppo di lavoro guidato da Marco Fortis, economista della Cattolica di Milano, coordinato da Franco Carraro, che con i mille incarichi tra politica e sport si è guadagnato il soprannome di poltronissimo. E del quale facevano parte altri cinque professori, compreso Giulio Napolitano, ordinario di diritto pubblico all'università di Roma tre e figlio del Capo dello Stato.

La commissione è andata al di là dei numeri secchi indicati dagli organizzatori, ha cercato di capire quale sarebbe stato

l'effetto per l'Italia. Sarebbe cresciuto il Prodotto interno lordo? Sarebbe aumentata l'occupazione e, soprattutto, i conti pubblici sarebbero rimasti in ordine? È stato lo stesso Mario Monti a citare questo lavoro tra i documenti studiati prima di decidere. «Olimpiadi a costo zero» aveva sintetizzato qualcuno un mese fa quando la ricerca era stata presentata. In realtà in quelle cento pagine ci sono già i presupposti per il gran rifiuto: tra il 2014 e il 2018 sarebbe stato necessario trovare una copertura di 800 milioni l'anno. Anche se tutto fosse filato liscio, come da noi capita di rado.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strutture

Già costruiti 3 impianti su 4

Era il punto di forza della candidatura romana. Non solo perché l'usato sicuro è una pratica apprezzata in tempo di crisi. Ma anche perché tra le discipline che ci vedono primeggiare nel mondo non c'è lo sprint nelle opere pubbliche. E allora partiamo dal cuore dei giochi: gli impianti per le gare. Su un totale di 42 strutture, 33 ci sono già e sono quelle più importanti come lo stadio Olimpico, il palazzetto dello sport dell'Eur o i padiglioni della nuova Fiera di Roma. Nessuna ristrutturazione, al massimo un maquillage, andavano usati così come sono.

Altri 4 impianti sarebbero stati temporanei, come i campi per il beach volley al Circo Massimo che sicuramente avrebbero fatto il loro effetto con le rovine sullo sfondo. Solo gli ultimi cinque impianti sarebbero stati da costruire e nemmeno ex novo, perché il grosso è la città dello sport di Tor Vergata, il mega progetto affidato all'archistar Santiago Calatrava per i mondiali di nuoto del 2009 che viaggia con almeno tre anni di ritardo. Per i giochi, però, non servono solo gli stadi. Lo sforzo più grande sarebbe stato necessario per tirare su il villaggio olimpico, 18 mila posti letto per gli atleti nella zona di Tor di Quinto, «equiparabile ad un hotel tre stelle». Nella stessa area doveva sorgere il centro per la stampa e la tv, 10 ettari con una sala da mille posti ed un parcheggio per mille auto.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti

Quasi dieci miliardi in parte di privati

Organizzare Roma 2020 sarebbe costato 9,8 miliardi di euro. È vero che una buona metà di quei soldi poteva arrivare dai privati: due miliardi abbondanti tra biglietti, diretti televisivi e sponsor; un altro miliardo abbondante dalla vendita del villaggio olimpico e dal centro stampa che dopo la fine dei giochi sarebbero stati venduti e trasformati in case, uffici e negozi. Ma questo se tutto fosse andato secondo le previsioni, cosa che non accade praticamente mai. Lo stesso Mario Monti ha detto che sul giudizio negativo del governo

hanno pesato le esperienze passate. L'esempio più recente è quello dei Mondiali di nuoto di tre anni fa, sempre a Roma. Solo per le piscine i costi sono passati da 102 a 134 milioni di euro, al punto che Roma 2009 è uno dei capitoli più corposi nell'inchiesta sulla «cricca» dei grandi eventi. E le cose non cambiano andando più indietro nel tempo. Per i mondiali di calcio del 1990 il costo stimato inizialmente per costruire lo stadio delle Alpi di Torino era di 60 miliardi di lire. Alla fine ne sono serviti 125, più del doppio. E dopo nemmeno venti anni la struttura è stata abbattuta per costruire nella stessa area il nuovo Juventus stadium. Anche questo doveva costare 105 milioni di euro ma siamo arrivati a 120. L'unica certezza è che le previsioni iniziali non sono mai certe.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate

Tasse in più per 4,6 miliardi

Ma come sarebbero stati pagati tutti quei soldi? Tra il 2014 e il 2018 lo Stato avrebbe dovuto trovare una copertura di 800 milioni di euro l'anno. Con buona pace di chi aveva parlato di olimpiadi a costo zero. Togliendo i fondi dei privati, a carico delle casse pubbliche sarebbero rimasti 4,7 miliardi di euro. È vero che nel lungo periodo la cifra sarebbe stata coperta grazie all'effetto positivo dei giochi sull'economia: secondo la commissione guidata dal professor Marco Fortis, Roma 2020 avrebbe fatto crescere il Prodotto interno lordo e quindi generato un gettito fiscale aggiuntivo

proprio di 4,6 miliardi di euro. Solo che lo Stato avrebbe pagato subito ma incassato molto più in là. Per finire gli impianti bisognava trovare i soldi già nel 2013 ma per guadagnare con biglietti e sponsor si doveva aspettare l'anno prima dei giochi. Anche di più in alcuni casi. Il comitato organizzatore prevedeva di ricavare più di un miliardo di euro dalla vendita del villaggio per gli atleti e del centro stampa che i privati avrebbero trasformato in centro residenziale e direzionale. Ma è chiaro che l'operazione sarebbe partita solo a giochi finiti. Per questo sarebbe stato necessario trovare una copertura anno per anno. Con un altro punto interrogativo. La stessa commissione ha sottolineato che prima di ogni olimpiade si prevede un boom di Pil ed entrate fiscali. Ma a conti fatti i numeri reali sono più bassi del previsto.

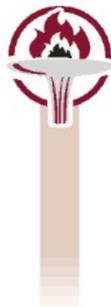
L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti e l'Olimpiade



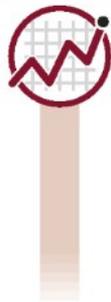
Sopra la struttura sportiva progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava, che doveva illuminare la «Città dello sport» e, di fianco, il progetto del Nuovo Villaggio Olimpico a Tor di Quinto



LE STIME

I valori dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Roma 2020

9,8
miliardi di euro
Spesa complessiva per i Giochi di cui:

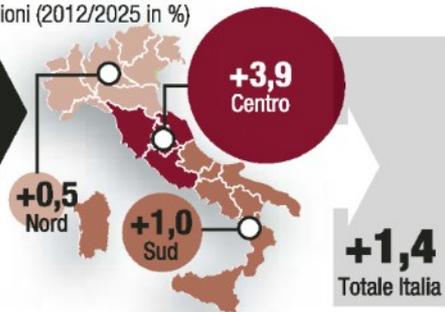


IL PIL

Aumento cumulato Pil per regioni (2012/2025 in %)

17,7
miliardi di euro
Crescita determinata dai Giochi a Roma

29.000
Nuovi posti di lavoro nel 2020



I NUMERI



Fonte: commissione Fortis

LA COERENZA DI UN "NO" RESPONSABILE

LUIGI LA SPINA

Dopo la riforma delle pensioni e in vista di quella sul mercato del lavoro, la decisione di Mario Monti di non firmare la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020 conferma e rafforza soprattutto l'impressione di una notevole discontinuità rispetto agli abituali metodi di governo.

Di fronte a ben quattro mozioni, favorevoli a una scelta opposta, da parte dei partiti che lo sostengono in Parlamento, dopo una pioggia di appelli per il «sì» di sportivi, intellettuali e imprenditori, davanti a una potente lobby che ha esercitato fortissime pressioni, Monti ha evitato di seguire la strada più conveniente e, certamente, la più comoda. Quella di sostenere la candidatura di Roma, ben sapendo che, al «Comitato internazionale olimpico», i delegati avrebbero quasi certamente preferito Istanbul o Tokyo per la sede di quei Giochi. Sarebbe stato un modo per non scontrarsi con la sua maggioranza, non deludere il Coni e i promotori, non suscitare le proteste del sindaco della capitale e non subire le critiche di chi vedeva nell'Olimpiade romana un'occasione di sviluppo economico nazionale e, magari, di buoni affari per sé.

Con la consapevolezza di raggiungere lo stesso risultato di risparmio per le finanze statali, nascondendosi dietro il paravento del Cio e delle opinioni internazionali sfavorevoli all'Italia.

Il presidente del Consiglio, invece, ha deciso di assumersi la responsabilità, diretta e chiara, di un «no», motivato con la necessità della coerenza nel significato del suo governo, nella missione che la crisi economica del Paese gli ha imposto e nel rispetto del mandato che Napolitano gli ha affidato. Una scelta certamente difficile che, però, è stata agevolata da una sensibilità, rispetto agli umori degli italiani, che sembra sicuramente maggiore, in questi giorni, di quella che la tradizionale classe politica pare dimostrare. Le paro-

le con le quali Monti ha spiegato i motivi del suo «no» alla candidatura di Roma fanno capire molto bene come il premier temesse il segnale contraddittorio, nei confronti dell'opinione pubblica, che una decisione diversa avrebbe assunto. L'incomprensione, cioè, verso un governo che, da una parte, chiede pesanti sacrifici a tutti e, dall'altra, si avventura in una iniziativa per la quale il rapporto tra i costi e i benefici non assicura un saldo positivo, con il rischio di vanificare parte di quello sforzo che i cittadini stanno compiendo per risanare i conti pubblici.

Sono ormai molti i segnali, e quest'ultimo non è il meno importante, di come questo governo riesca, meglio dei partiti e anche delle forze sociali organizzate, a inserire il suo comportamento nelle attese dei cittadini. Lo testimonia, in senso contrario, la ritualità e la ripetitività delle reazioni che, anche ieri sera, sono arrivate dopo il «no» alla candidatura olimpica di Roma e il loro clamoroso contrasto con le risposte che, in quasi tutti i sondaggi d'opinione organizzati da tv e siti Internet, hanno confermato il sostanziale accordo della grande maggioranza degli italiani con la scelta di Monti.

Al di là del metodo e della coerenza programmatica ispiratrice del governo, occorre valutare, infatti, le condizioni nelle quali l'Italia avrebbe avanzato quella candidatura. Per avallare, ma anche per rendere efficace, credibile e, alla fine, vincente una proposta simile al Comitato olimpico internazionale, occorre avere alle spalle una forte spinta unitaria di tutto un Paese. A questo proposito, è bene subito chiarire che non si tratta di giustificare le solite, meschine polemiche, a sfondo campanilistico, che si sono puntualmente levate contro una presunta insensibilità, milanese e nordista, di Monti e di alcuni suoi influenti ministri per una scelta che avrebbe favorito Roma. Commenti e sospetti che resuscitano uno sciochezzaio, mentale e verbale, che davvero hanno ammorbato il recente passato e non vorremmo ammorbassero anche il nostro presente e futuro.

E' vero, invece, che la promozione olimpica di una città, a maggior ragione se si tratta di una capitale, procura vantaggi economici e d'immagine a tutta una nazione. Così è stato per la Spagna, nel caso di Barcellona e, se guardiamo al caso più vicino, nel tempo e nello spazio, per le Olimpiadi invernali di Torino. Ma nei due esempi citati, sia pure con l'importanza indubbiamente diversa dei due eventi, tutte le opinioni pubbliche nazionali, i «sistemi» dei due Paesi, come si suole dire adesso, avevano manifestato un convinto appoggio e una pronta disponibilità all'impegno organizzativo e finan-



ziario. Per le Olimpiadi romane del 2020, è una constatazione non un'opinione, questo clima di fervore collettivo non è emerso. Si sono avvertiti, invece, un distacco e una certa indifferenza nazionale a una candidatura apparsa, forse, troppo sponsorizzata da lobby locali e subordinata a logiche politiche.

Comprensibile può essere l'amarezza per la perdita di un'occasione di investimento infrastrutturale e, magari, di rilancio d'immagine. Ma gli italiani e anche i mercati internazionali si aspettano, da Monti, molto altro e molto di più che una candidatura olimpica.

GRANDI PROGETTI E NUMERI INCERTI

LA CONTABILITÀ
DELLE AMBIZIONI

di SERGIO RIZZO

Comprendiamo i muscoli lunghi delle nostre alte gerarchie sportive: non capita tutti i giorni di arrivare così vicini all'appuntamento della vita (professionale, s'intende) senza riuscire ad afferrarlo. Né ci sorprende il senso di frustrazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno: dopo due weekend di fila sotto la neve e le polemiche sulla gestione dell'emergenza meteorologica, il «No» di Mario Monti alla candidatura della capitale per l'Olimpiade del 2020 è un colpo impossibile da assorbire.

Temiamo tuttavia che abbia ragione l'organizzatrice di Torino 2006, Evelina Christillin. «Da sportiva ero assolutamente a favore di Roma 2020 e avrei sottoscritto l'appello firmato dai 60 campioni, ma sono più comprensibili le ragioni addotte da Monti», è stato il suo commento. Un realismo doloroso e appassionato, che fa il paio con quello di Pietro Mennea: «Mai potrò essere contrario all'Olimpiade. Ma ritengo che organizzare un evento come questo comporterebbe ulteriori sacrifici che potrebbero avere gravi conseguenze sul futuro».

Il futuro, appunto. Quello che il premier afferma di non voler compromettere con un impegno finanziario che «potrebbe gravare in misura imprevedibile sull'Italia». Monti se la sarebbe potuta cavare dicendo che «mancano i soldi». Invece è andato oltre. «Imprevedibile» è una parola che denuncia la fragilità estrema del nostro sistema. Un fattore che nessuno, fra i tifosi di Roma 2020, è sembrato tenere in debito conto. Si è arrivati a sostenere che sarebbe stata un'operazione «a costo zero» con le spese coperte da introiti fiscali e incassi dei biglietti. Spese astronomiche già in partenza. Otto miliardi? Dieci? Quanti davvero?

Il partito dei Giochi avreb-

be dovuto ricordare che da troppi anni sbagliamo, e per difetto, ogni preventivo. Di soldi e di tempi. Non per colpa dei ragionieri, ma di una macchina impazzita che macina ricorsi al Tar, arbitrati, revisioni prezzi, varianti in corso d'opera, veti di chiacchieria: dalle Regioni alle circoscrizioni. Un impasto mostruoso di burocrazia, interessi politici e lobbistici che spesso alimenta la corruzione e ci fa pagare un chilometro di strada il triplo che nel resto d'Europa. E in due decenni non è cambiato proprio nulla. Anzi.

Per rifare gli stadi di Italia 90 abbiamo speso l'equivalente di un miliardo e 160 milioni di euro attuali, l'84% più di quanto era previsto? Nel 2009 ci siamo superati, arrivando ai mondiali di nuoto senza le piscine. In compenso, però, con una bella dose di inchieste giudiziarie.

Questo è un Paese nel quale da dieci anni si monta e poi si smonta, quindi si rimonta, per poi smontarla di nuovo, la giostra del Ponte sullo Stretto di Messina: incuranti di penali *monstre* che nel frattempo lo Stato si è impegnato a pagare. Dove i costi della metropolitana C di Roma esplodono in modo così fragoroso che non è possibile immaginare quando e se la vedremo finita. E uno sguardo andrebbe rivolto anche all'Expo 2015 di Milano, per cui la Corte dei conti ha eccepito che «la complessità, l'onerosità e la ridondanza delle strutture» decisionali rischia di causare «difficoltà e disfunzioni sul piano operativo».

Conosciamo l'obiezione: i precedenti disastrosi non sono un buon motivo per non fare le cose. Giustissimo. Ma sono un'ottima ragione per andarci con i piedi di piombo. Almeno quando rischiare una montagna di denari pubblici non è proprio necessario. Come adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

Una scelta contrastata ma in piena sintonia con gli impegni europei

Ira controllata del partito delle Olimpiadi ma la decisione era attesa

Le pressioni per piegare Mario Monti al «sì» a candidare Roma per le Olimpiadi del 2020 erano fortissime e ramificate. Eppure, da giorni si conosceva la sua perplessità nei confronti di una scommessa tutta giocata sul prestigio ma resa pericolosa dal dubbio che i costi potessero lievitare e andare fuori controllo. Già la decisione di rinviare la risposta fino all'ultimo giorno era un indizio vistoso delle sue intenzioni. E la sensazione è che abbia voluto prendere tempo non per cambiare idea ma per far capire che questa ambizione, pur legittima, poteva essere pagata a carissimo prezzo non dal suo ma dai futuri governi. E alla fine i suoi ministri, «all'unanimità, con rammarico», spiega una nota di palazzo Chigi, si sono schierati con lui.

L'ira controllata del «partito olimpico» e del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, dice quanto si investisse su una risposta positiva. Eppure, nel rifiuto di Monti a sottoscrivere la garanzia che avrebbe permesso la candidatura è difficile non scorgere un gesto di responsabilità. Si tratta probabilmente di un atto che non porterà al presidente del Consiglio né popolarità né vantaggi politici. Il comunicato con il quale palazzo Chigi spiega la decisione risponde all'ondata di attacchi ricevuti; e in alcuni passaggi suona vagamente difensivo. Monti riceve parole di apprezzamento dall'Udc e dalla sinistra, sebbene in quella romana prevalgano parole che grondano delusione. Lo applaude la Lega, ma solo in chiave antiromana.

E il Pdl lo attacca e minaccia di appoggiarlo sempre meno. A conferma di queste critiche, l'ex premier Silvio Berlusconi dice che lui avrebbe firmato per candidare Roma. C'è da credergli. Ma l'attacco è contenuto: come se i partiti in realtà si aspettassero il «no». D'altronde, i contatti riservati avuti nei giorni scorsi da Monti, anche con il premier britannico David Cameron, gli avevano confermato quanto l'erario pubblico poteva essere messo alle corde. Le Olimpiadi di quest'anno a Londra costeranno molto

più del previsto: almeno il doppio, al punto che ci si chiede se ne sia valsa la pena. E il collasso economico della Grecia viene considerato una conseguenza anche delle spese faraoniche sostenute dal governo di quel Paese per i giochi di Atene di otto anni fa. Non a caso, nel comunicato di palazzo Chigi si fa riferimento a «tutte le precedenti esperienze olimpiche».

Ma soprattutto, un cedimento di palazzo Chigi alle pressioni poteva essere interpretato come una contraddizione rispetto alla faticosa opera di rilegittimazione dell'Italia in Europa. «Il piano di rientro esigente» dal debito pubblico rischiava di essere reso meno credibile, ha spiegato Monti prima ai promotori e poi in conferenza stampa. Ci possono essere «scostamenti molto rilevanti fra preventivi e consuntivi». Fosse stata un'altra stagione dell'economia italiana, si poteva tentare. «Ma in queste circostanze non sarebbe responsabile assumere l'impegno» di «coprire ogni eventuale deficit nel bilancio del Comitato organizzatore». Si richiede una gestione rigorosa dei conti pubblici «per molti anni». Si tratta di una decisione che i delusi vedono come un gesto di sfiducia e di rinuncia: la presa d'atto che l'Italia non è in grado di organizzare i Giochi olimpici.

Certamente è un epilogo amaro, che lo stesso Quirinale fa sapere di avere accolto dopo avere considerato «con la massima attenzione le preoccupazioni e le ragioni» del governo. Ma l'impostazione di Monti non ha messo in dubbio la bontà dei progetti presentati; non ha negato che l'Italia debba comunque «avere mete ambiziose»; né avallato la tesi di chi vede nella bocciatura il timore di consegnare in mani inaffidabili un affare che sarebbe valso, come minimo, una decina di miliardi di euro: sebbene la prova penosa data dal sindaco Alemanno nell'emergenza della neve forse abbia offerto qualche elemento di dubbio in più. Le obiezioni decisive sono state di carattere economico-finanziario. Sarà pure vero, come protestano i fautori della candidatura, che è stato interrotto un sogno. Il problema è che i sogni a volte costano così cari da trasformarsi in incubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dello Stato. Di Paola: ridurre le spese del personale dal 70% al 50%

Il piano-Difesa «anti-default»

LA STRETTA

Risparmi da realizzare in 10 anni, confermato il taglio dei militari da 190mila a 150mila e dei caccia F-35 da 131 a 90

Marco Ludovico

ROMA

«Il nostro governo, così impegnato nelle riforme strutturali, considera quella del modello di Difesa proposta oggi dal ministro Di Paola un'importantissima riforma strutturale dal punto di vista economico». Avanti tutta, al massimo livello di governo, per la «revisione dello strumento militare» proposta ieri a palazzo Chigi dal ministro, Giampaolo Di Paola, che oggi illustra i contenuti alle commissioni riunite Difesa di Camera e Senato. Il comunicato del Consiglio dei ministri sottolinea che il «Governo punta ad inserire questa revisione nel Piano Nazionale di Riforme, che si è impegnato a presentare a livello europeo» ad aprile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Si confermano le altre anticipazioni, a cominciare dal riequi-

librio delle percentuali di assegnazioni dei fondi. «Oggi l'Italia ha una spesa per la Difesa, in rapporto al Pil, più bassa d'Europa (0,9% contro una media Ue dell'1,61%); in aggiunta - dice palazzo Chigi - ha una spesa percentuale per il personale, rispetto al bilancio assegnato, ampiamente superiore alla media Ue (70% quella italiana, 51% quella europea). Per contro, la spesa d'investimento per ogni militare è ferma a 16.424 euro, contro una media europea di 26.458 euro». L'idea è di ripartire i circa 14 miliardi annui a bilancio con queste nuove quote: 50% al personale, 25% all'esercizio e 25% agli investimenti.

Ci vorranno dieci anni, sottolinea Di Paola, ma così potremo «ricapitalizzare» e «rendere più efficiente» quello che lui considera oggi «uno strumento militare sovradimensionato e sottocapitalizzato». Le valutazioni svolte nelle scorse settimane ai massimi livelli dello Stato sulla situazione finanziaria della Difesa sono state molto preoccupate. Di Paola avrebbe sostenuto che le at-

tuali ripartizioni di spesa (70% al personale, 12% all'esercizio e 18% agli investimenti) metterebbero qualsiasi struttura organizzativa, un'azienda come un'istituzione, in condizioni di sicuro default.

I numeri della revisione dovrebbero essere confermati: 150-151mila militari anziché 190 mila, riduzione di caserme e comandi, 90 caccia F-35 anziché 131. Il programma sui caccia F-35 «è stato riesaminato ed è stato, come altri, riportato in equilibrio, ma rimane impegno importante dal punto di vista tecnologico, industriale ed occupazionale» ha detto Di Paola. Tagli anche agli alti vertici (si veda la tabella): meno generali, meno ammiragli, più operatività e tecnologia è stato lo slogan annunciato dal titolare della Difesa.

Amaro il commento del Cocer Difesa in un'audizione alla Camera: «Si ha la sensazione che a pagare alla fine possa essere solo il personale delle Forze armate: tra tutto quello della Pubblica amministrazione, proprio quello che tanto ha dato al Paese» e i militari «rischiano di diventare l'agnello sacrificale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli della Difesa

Riduzione della dirigenza. In unità

ESERCITO				
	Gen. Corpo Armata	Generale Divisione	Generale Brigata	Totale
Organico attuale	24	54	165	243
Organico futuro	19	43	130	192
Riduzione	-5	-11	-24	-40
MARINA				
	Ammiraglio Sq.	Ammiraglio Div.	Controammiraglio	Totale
Organico attuale	12	25	60	97
Organico futuro	10	20	47	77
Riduzione	-2	-5	-13	-20
AERONAUTICA				
	Generale Sq. Aerea	Generale Div. aerea	Generale di Brigata	Totale
Organico attuale	12	23	68	103
Organico futuro	10	18	54	82
Riduzione	-2	-5	-14	-21
TOTALE FORZE ARMATE				
Organico attuale	48	102	293	443
Organico futuro	39	81	231	351
Riduzione	-9	-21	-62	-92



La ricetta Di Paola
La Difesa
volta pagina
«Meno generali
più tecnologia»

FARRUGGIA e commento di ARPINO
■ Alle pagine 4 e 5

«Meno generali, più tecnologia» La sfida delle nuove Forze Armate

Il Governo taglia 36mila militari e rinuncia a 41 supercaccia

**PERCORSO
DI DIECI ANNI**

Una riforma non si fa in un giorno o in un anno. Ci vorrà un decennio per portare in equilibrio lo strumento militare. Oggi il ministro Di Paola illustra alle commissioni parlamentari il nuovo strumento militare. Eliminate due brigate. Incentivi a chi passerà ad altre amministrazioni

Alessandro Farruggia
■ ROMA

«**VERY impressive**». Mario Monti l'ha definta proprio così — molto impressionante — la relazione con la quale nel Cdm il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola ha tracciato quello che sarà il nuovo strumento militare. Una riforma di lungo periodo che sarà affidata a una legge delega e che in una battuta Di Paola ha sintetizzato così: «Meno generali e ammiragli, più operatività e tecnologia». E detto da un ammiraglio, rende l'idea.

«**DOBBIAMO** — ha detto il ministro Di Paola — rendere più efficiente la macchina con le risorse che ci sono». «Lo strumento militare — ha proseguito — è oggi sovradimensionato e sottocapitalizzato. In Europa ogni 100 euro di Pil, 1,6 euro vanno alla Difesa. Da noi vanno 90 centesimi. Ma soprattutto, mentre in Europa il

50% di questi 1,6 euro va al personale e l'altro 50% va all'operatività, da noi il 70% viene assorbito dal personale». Un cambio di prospettiva era essenziale, a meno di non concepire le Forze Armate come un ammortizzatore sociale invece che come uno strumento geopolitico.

Il nuovo modello, che sarà illustrata oggi da Di Paola al Senato davanti alle Commissioni riunite Difesa, prevede una riduzione che — sulla base del progetto più accreditato tra i molti sulla scrivania del ministro — vede un taglio dagli attuali 190 mila a 154 mila uomini (con riduzione di 22 mila uomini per l'Esercito, di 7 mila per la Marina Militare, di 10 mila per l'Aeronautica). A regime, nel 2035, gli ufficiali scenderanno da 22.250 a 18.500, i marescialli da 25.415 a 18.200 i sergenti da 38.532 a 25.320, la truppa da 103.803 a 93.180. I primi 4 mila dei 39 mila esuberanti dovremmo vederli nel 2012. Ma il processo sarà lungo, e prevederà anche l'introduzione di incentivi per i militari che accetteranno di passare 'ad altra amministrazione' dello Stato

(una strada questa con la quale si conta di trasferire alcune migliaia di dipendenti) o l'uso di strumenti come l'«Aspettativa per riduzione quadri» che consente il prepensionamento con stipendio ridotto al 95%.

I TAGLI al personale porteranno all'eliminazione di due brigate e alla chiusura di molte caserme, depositi e strutture periferiche, che saranno cedute attraverso lo strumento di 'Difesa Servizi', creato nel 2009 ma operativo solo dallo scorso anno e che verrà parzialmente rivisto. In ogni caso le dimissioni immobiliari non saranno affrettate: la volontà non è quella di svendere ma di valorizzare risorse spesso di grande pregio perché situate nei centri storici. E naturalmente i tagli incideranno anche negli investimenti i sistemi d'arma, a partire dal contestato F35 *Joint strike fighter*. Dai 131 aerei previsti si dovrebbe passare a 90, dei quali 15 o 16 nella versione navale da imbarcare sulla porterei Garibaldi. «Confermo che il programma F35 è stato rivisto — ha detto Di Paola — e davanti alle commissioni Difesa sarò più preciso». Ma l'F35 non è il solo investimento ad essere ridotto. Si taglieranno elicotteri, sottomarini, blindati.

«La proposta fatta dal ministro Di Paola — ha chiosato ieri Mario Monti — è una importantissima riforma strutturale anche dal punto di vista economico». Per spendere un po' meno, ma soprattutto meglio.



LA STRATEGIA

«Le Forze Armate devono continuare ad essere integrabili con quelle degli alleati ma devono anche essere allo stesso livello tecnologico»

154.000

I militari previsti dal nuovo piano. Attualmente sono 190mila. Il taglio è di 36mila unità

0,9%

La spesa per la Difesa in Italia rispetto al pil. Media europea: 1,61%



L'ORGANICO

Esercito: da 112mila a 90mila soldati. La Marina perderà 7mila militari (da 34 a 27mila). Da 44 a 34mila in Aeronautica

LA SPESA

Secondo alcune stime, l'obiettivo della Difesa è arrivare, in una ventina di anni, a spendere circa 7 miliardi per il personale

UFFICIALI

Il numero è destinato a calare. Dall'attuale 22.250 a poco più di 18mila

ALL'ESTERO

La Francia ha il maggior numero di militari: 226mila. 177.600 in Gran Bretagna e 152mila in Germania

90

Anziché 131, la Difesa acquisterà 90 supercaccia F35 (foto Ansa)



Liberalizzazioni, «strage» di emendamenti «Alla fine ne rimarranno 30-40 più rilevanti»

● Sulla valanga di emendamenti al decreto Liberalizzazioni è scattata la tagliola. Il presidente della Commissione Industria del Senato, Cesare Corsi (Pdl), ha cominciato a tagliare gli emendamenti inammissibili. Sui primi 10 articoli già sono state scartate 72 proposte di modifica. La seconda tranche delle inammissibilità sarà affrontata invece oggi. «Gli emendamenti rilevanti al decreto non saranno più di 30-40», rileva uno dei due relatori al provvedimento, Filippo Bubbico del Pd, che sdrammatizza le polemiche sul loro eccessivo numero. «Molti di essi – ha spiegato – o sono identici o comunque sono analoghi, e la loro discussione è unica. Per questo possiamo dire che il dibattito si concentrerà su un numero ben più ridotto di proposte di modifica, 300 o 400. Se poi guardiamo quelli rilevanti, essi non saranno più di 30-40». I due relatori, Bubbico e Simona Vicari del Pdl, ieri pomeriggio hanno avuto un primo confronto sugli emendamenti per verificare su quali temi può cominciare ad essere fatta una sintesi.

Intanto la Lega annuncia battaglia sulle tesorerie. «Chiunque deve ribellarsi. È un principio scritto nella Costituzione materiale del nostro Paese», afferma Roberto Maroni commentando la norma del decreto liberalizzazioni, che prescrive l'accentramento delle Tesorerie Comunali. È «una lesione dei principi del federalismo. Sono soldi che il Governo si prende con una legge. La prossima volta sarà un prelievo forzoso sui conti correnti dei cittadini».

Saltano intanto dalla prima scrematura gli emendamenti pro-famiglia presentati da Pdl e Udc. Via anche gli emendamenti (Terzo Polo) che chiedevano la proroga per il bonus ricerca. Non passa il primo vaglio neanche la proposta di velocizzare la disdetta dell'abbonamento alla Rai (l'emendamento era di Giuseppe Valditara del Terzo Polo). Niente da fare anche per un emendamento su Equitalia. «Diamo la nostra disponibilità ad abbattere il numero degli emendamenti al dl liberalizzazioni, ma non rinunciamo alla nostra battaglia per migliorare il provvedimento», ha detto la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro.

Dal governo arriva invece un auspicio dal ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Per quanto riguarda la materia sanitaria sono fiducioso, confido che si possano avere alcuni aggiustamenti che potrebbero migliorare il testo senza ovviamente stravolgere».



L'incontro L'ex ministro Romani: «Un'eventuale riforma va fatta in Parlamento»

Rai, Garimberti va da Monti Sul tavolo governance e bilanci

40

i membri della commissione di vigilanza Rai

Il futuro

L'equilibrio fra i due poli in commissione di Vigilanza sarà alterato dalle prossime nomine del governo nel Cda

ROMA — Palazzo Chigi, ieri mattina, ore 11: da una parte il presidente del Consiglio, Mario Monti, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, e il viceministro per l'Economia Vittorio Grilli. Dall'altra Paolo Garimberti, presidente della Rai.

Da quando Monti aveva promesso da Fabio Fazio di «occuparsi presto» della televisione pubblica si aspettava questo vertice. Nulla di ufficiale è trapelato (la nota della presidenza del Consiglio parla di «un giro di orizzonte sull'evoluzione del settore audiovisivo e sulle prospettive future dell'azienda Rai»). Garimberti: «Sono molto soddisfatto, naturalmente non posso dire, era un incontro istituzionale».

Ma non è difficile ricostruire i contenuti del minivertice. Garimberti, con ogni probabilità, ha assicurato a Monti (come ministro dell'Economia, azionista della Rai) che il suo Consiglio di amministrazione chiuderà il bilancio entro la fine di aprile nei termini di legge, concludendo così il suo mandato. Non è escluso che dal dicastero parta nei prossimi giorni una lettera in cui l'azionista raccomanderà di adempiere a quest'obbligo nei tempi previsti dalla legge, escludendo qualsiasi lontana ipotesi di proroga. Garimberti avrà ripetuto a Monti, Passera e Grilli anche la sua opinione sull'attuale sistema di governance della tv pubblica. Secondo il presidente della Rai, così la tv pubblica è «ingovernabile». E avrà suggerito di rivedere la legge Gasparri solo nella parte dei criteri di nomina.

Da tempo si sa che Monti vedrebbe di buon occhio, per una

razionalizzazione della vita della Rai, un Consiglio ristretto (a cinque membri) e un amministratore unico. Ma dovrebbe fronteggiare l'opposizione del Pdl, ripetuta ieri per esempio dall'ex ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani:

«Se è necessaria una riforma della governance si deve affrontare in Parlamento. Governo e Parlamento hanno ruoli e doveri ben definiti sul Servizio pubblico, che vanno rispettati». Quindi un altolà a qualsiasi ipotesi di intervento per decreto legge. Avverte però Giorgio Merlo, del Partito democratico: «Tutti sanno che la riforma si fa in Parlamento. Ma tutti dovrebbero sapere che la riforma è indispensabile e necessaria per rilanciare la credibilità e la prospettiva del Servizio pubblico».

Comunque sia, anche se non si approvasse una riforma dei criteri di nomina, con l'attuale divisione esattamente a metà della commissione di Vigilanza Rai (venti a Pdl-Lega-Responsabili e venti a Pd-Idv-Terzo Polo) il centrodestra non avrebbe più tecnicamente una maggioranza certa nel futuro consiglio che avrebbe nel presidente e nel consigliere indicato dal ministero dell'Economia (e cioè il premier Mario Monti) due capisaldi per scelte sganciate da immediate logiche di schieramento.

Certo volte la matematica può aiutare nella battaglia contro la lottizzazione politica.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di liberalizzazioni: lontana l'intesa per l'istituzione di un'Authority di regolazione del settore

Trasporti nel caos emendamenti

Varo Agenzia strade e autostrade, si va verso lo slittamento

DI ANDREA MASCOLINI

Regolazione e vigilanza sul settore dei trasporti nel caos degli emendamenti al dl sulle liberalizzazioni; in attesa dell'istituzione di un'Authority ad hoc, è lo stesso parlamento a chiedere una rivisitazione del sistema delle autorità; in vista uno slittamento del termine (31/3/2012) per il varo dell'Agenzia nazionale delle strade e autostrade; richiesta Aiscat per una chiara definizione di ruoli e funzioni fra Agenzia e Authority. È quanto ruota intorno all'esame del dl sulle liberalizzazioni (n. 1/2012) che, all'art. 36, conferisce le funzioni regolatorie dei trasporti all'Authority per l'energia elettrica e il gas, in attesa dell'istituzione di una specifica autorità indipendente di regolazione dei trasporti. Fra i 1.700 emendamenti al decreto presentati in commissione industria del senato, quelli sull'art. 36 dimostrano infatti come i partiti vogliono cambiare sensibilmente l'impostazione del governo: il Pd punta al rapido avvio dell'Authority (entro fine giugno o fine anno), il cui funzionamento dovrebbe essere finanziato con un contributo dell'1 per mille prelevato dai ricavi degli operatori del settore, e sposta all'Antitrust le funzioni affidate dal governo all'Authority sull'energia. Altri emendamenti puntano poi a un forte coordinamento dell'Authority con le istituzioni regionali e con la Conferenza stato-regioni; altri ancora hanno lo scopo di limitarne i poteri e, per il settore delle infrastrutture ferroviarie, di attribuire le competenze all'Ufficio regolazione del ministero delle infrastrutture. Si vedrà quanti di questi passeranno, ma intanto la commissione lavori pubblici del senato, nel parere reso alla commissione di merito, nell'incertezza del periodo transitorio (durante il quale sono attribuite all'Authority sull'energia le funzioni in materia di trasporti), ha chiesto al governo che «sia presa adeguatamente

in considerazione l'ipotesi di una riforma complessiva del sistema delle Authority, evitando la loro progressiva moltiplicazione». In particolare i parlamentari dell'ottava commissione chiedono di escludere ogni possibile sovrapposizione di ruoli tra l'autorità incaricata di effettuare la regolazione dei trasporti e l'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, ad esempio per quanto concerne le competenze in materia tariffaria.

In Commissione industria, proprio sul delicato tema del ruolo della nuova Authority anche in rapporto all'Agenzia alla cui guida è stato di recente nominato **Pasquale De Lise**, si era espressa anche l'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, chiedendo che la nuova Authority dei trasporti abbia compiti e competenze chiari e ben definiti, di regolazione sulle future concessioni, come peraltro prevede il dl, e che all'Agenzia spettino «mansioni di controllo (dell'attuazione convenzionale in primis) in qualità di ente concedente». L'Aiscat non sembra peraltro gradire la modifica apportata ai poteri della nuova Agenzia per le autostrade, in cui si prevede che i compiti di regolazione tariffaria (di competenza dell'Agenzia) andrebbero esercitati «secondo i criteri e le metodologie stabiliti dalla competente Authority di regolazione, alla quale è demandata la loro successiva approvazione»; si tratterebbe di «una incongruenza e di un appesantimento dell'iter approvativo delle variazioni tariffarie». Intanto va avanti l'esame del dl «mille proroghe» (216/2011) che stabilisce, in caso di mancata istituzione dell'Agenzia entro fine marzo 2012, che l'Agenzia stessa sia soppressa e le attività e i compiti già attribuiti alla medesima siano trasferiti al ministero delle infrastrutture e dei trasporti a decorrere dal 1° aprile 2012. Durante l'esame parlamentare, però, già in diversi emendamenti si prevede il differimento di questa data a fine luglio o a fine anno.



Pronuncia del Tar del Lazio sui termini di utilizzabilità della procedura negoziata senza gara

Appalti, l'urgenza va motivata

I presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione

DI ANDREA MASCOLINI

Nelle procedure negoziate l'urgenza non deve essere addebitabile alla stazione appaltante e i presupposti per ricorrervi sono di stretta interpretazione e impongono una adeguata motivazione. È quanto stabilisce, con una articolata pronuncia, il Tar del Lazio, sez. III-quater (sentenza del 30/1/2012 n. 989) che ha efficacemente riassunto i termini relativi all'utilizzabilità della procedura negoziata senza gara prevista dall'art. 57, comma 2, lett. c), del Codice dei contratti pubblici. In primo luogo i giudici hanno affermato che il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, possibile «nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non è compatibile con i termini imposti dalle procedure ordinarie e a condizione che l'estrema urgenza non sia addebitabile alla stazione appaltante, si sostanzia in una vera e propria trattativa privata, rappresenta un'eccezione al principio generale della pubblicità e della massima concorsualità tipica della procedura aperta. Da ciò i giudici fanno discendere che i presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. In particolare, per quanto riguarda l'urgenza di provvedere, essa non deve essere addebitabile in alcun modo all'amministrazione per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Per il Tar

del Lazio, infatti, la procedura di evidenza pubblica costituisce un presidio indispensabile a garanzia del corretto dispiegarsi della libertà di concorrenza e della trasparenza dell'operato delle amministrazioni dalla quale si può prescindere, ai sensi dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti solo eccezionalmente. Dal punto di vista dell'accertamento dei presupposti fissati dalla legge per la sua ammissibilità, il Tar afferma che devono essere accertati con il massimo rigore e non sono suscettibili di interpretazione estensiva. Segue da ciò anche la necessità di motivare congruamente l'esistenza dei presupposti richiesti dal legislatore per derogare alla regola del massimo coinvolgimento degli operatori economici, non essendo sufficiente un mero richiamo, nella delibera di affidamento con la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando, all'urgenza di provvedere, occorrendo piuttosto una motivazione dettagliata che specifichi i presupposti di fatto dell'urgenza stessa. Infine la sentenza precisa che l'urgenza di procedere deve essere, oltre che concreta e motivata, anche non addebitabile alla stazione appaltante per carenza di adeguata organizzazione o programmazione ovvero per sua inerzia o responsabilità. Tali presupposti devono sussistere entrambi, con la conseguenza che è sufficiente, a rendere illegittimo il ricorso alla procedura dell'art. 57, comma 2, del codice degli appalti, la mancanza (e la mancata motivazione) dell'urgenza, indipendentemente dall'individuazione del soggetto al quale la stessa sia imputabile.

—© Riproduzione riservata—



TITOLO IN CALO DEL 5% PER LE INDISCREZIONI SULLA STRETTA DEL GOVERNO NEI CONFRONTI DEI GIOCHI

Il dl fiscale colpisce Lottomatica

Marini (Gmatica): un incremento dell'1% sul prelievo Vlt farebbe scendere i ricavi del 10%. Il provvedimento al prossimo cdm, ma sulle scommesse si tratta. Intanto le slot trainano i ricavi della società guidata da Sala

DI ANDREA BASSI

Tonfo in borsa per Lottomatica. Ieri il titolo della società controllata dal gruppo De Agostini ha chiuso le contrattazioni a 12,93 euro, facendo segnare un pesante -5,83%, peggior performance del listino. A pesare sulle azioni Lottomatica sono state le indiscrezioni (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri) in merito all'inserimento nel decreto fiscale di un pacchetto giochi da 500 milioni di euro che penalizzerebbe soprattutto le videolotteries e le new slot aumentando il prelievo erariale dell'1% l'anno per il prossimo biennio. «Un incremento dell'1% del prelievo», ha spiegato a *MF-Milano Finanza* Matteo Marini, presidente di GMatica, in occasione della presentazione del sito di gioco online *CasinòYes.it*, «comporterebbe una riduzione dei ricavi nell'ordine del 10%. Tale misura», ha aggiunto, «metterebbe in difficoltà gli operatori che hanno già effettuato investimenti». Negativo anche il giudizio di Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia di Confindustria. «Rispetto a ipotesi che circolano di un nuovo inasprimento fiscale», ha detto, «vorrei ricordare che il settore è già stato oggetto di misure che comportano

maggiori introiti erariali per oltre 1 miliardo attraverso l'introduzione della tassa del 6% sulle vincite, che già avrà un effetto negativo sul mercato». Il provvedimento fiscale del governo, al quale stanno ancora lavorando i tecnici del ministero dell'Economia, dovrebbe essere approvato dal prossimo consiglio dei ministri. Intanto ieri il cda di Lottomatica ha esaminato i risultati preconsuntivi consolidati relativi all'esercizio 2011, che si è chiuso con un ebitda di 970 milioni di euro (+19,5% rispetto al 2010) e con ricavi in crescita a 2,973 miliardi (da 2,314). Le attività in Italia, ha segnalato una nota società guidata dall'amministratore delegato Marco Sala, hanno inciso positivamente sul margine e hanno generato ricavi in aumento a 1,88 miliardi (da 1,25), sostenuti dall'espansione proprio del mercato delle videolotteries e dal miglioramento dei risultati relativi al Lotto e Gratta e Vinci. Gli investimenti sostenuti sono calati a 345 milioni (da 1,216 miliardi), mentre la posizione finanziaria netta è risultata negativa ma in miglioramento a 2,741 miliardi (dai -2,975 mld di fine 2010). Il prossimo 8 marzo, in occasione dei risultati definitivi relativi all'esercizio 2011, fanno sapere dalla società, il cda di Lottomatica annuncerà anche un aggiornamento dei futuri obiettivi. (riproduzione riservata)



Previdenza. La Corte per i diritti dell'uomo sul caso Banco di Napoli

Stop a leggi retroattive sulle cause in corso

La sentenza influenzerà migliaia di liti ancora pendenti

Giampiero Falasca

■ La Corte europea dei diritti dell'uomo sferra un duro colpo al sistema legislativo italiano. Secondo la Corte, l'articolo 1, comma 55, della legge 243/04, che ha modificato le regole previdenziali applicabili ai pensionati dell'ex Banco di Napoli, sarebbe illegittimo, in quanto avrebbe senza motivazione alterato l'andamento delle controversie pendenti su tale materia.

Partendo da questa considerazione, la Corte riconosce ai pensionati che si sono rivolti ad essa un indennizzo economico di importo variabile tra i 6 e i 30 mila euro; si tratta di somme importanti, che potrebbero aprire una piccola voragine nelle casse pubbliche, se si considera che la vicenda interessa una platea molto ampia, nell'ordine delle migliaia di persone. Vediamo la vicenda nei dettagli.

Sino al 1990, il Banco di Napoli ha pagato direttamente, agendo come ente previdenziale e con regole proprie, le pensioni ai propri ex dipendenti. Dal 1991 i dipendenti e i pensionati del Banco, in attuazione della cosiddetta riforma Amato (legge 218/90 e Dlgs 357/90), sono stati iscritti ad una gestione speciale dell'Inps. L'iscrizione all'Inps non ha tuttavia sollevato completamente il Banco di Napoli dall'obbligo di sostenere gli oneri previdenziali, in quanto è rimasto in capo ad esso l'obbligo di assicurare (tramite un fondo di previdenza complementare) a ciascun pensionato l'eventuale trattamento di miglior favore

risultante dal confronto tra il pregresso regime aziendale e quello dell'Inps.

La misura di questo trattamento è stata oggetto di rilevanti controversie, in quanto la legge di riforma non era particolarmente precisa nella definizione dei criteri da utilizzare per calcolare la quota, cosiddetta integrativa, gravante in capo al Banco di Napoli. Dentro questa incertezza si è innestato un contenzioso di carattere seriale che ha visto diverse oscillazioni giurisprudenziali e che, nella sostanza, si è concluso con il riconoscimento ai pensionati del Banco un importo di pensione più elevato di quello provvisoriamente pagato dall'istituto, sulla base della regola migliorativa della cosiddetta perequazione aziendale (tale regola valeva tuttavia in maniera diversa secondo la data di pensionamento).

Nel 2004, il quadro normativo è mutato con l'approvazione dell'articolo 1, comma 55, della legge n. 243. La norma ha precisato che il sistema della **perequazione aziendale** non doveva essere riconosciuto ai pensionati del Banco di Napoli, a partire dal 1992; questa previsione influisce sui moltissimi giudizi ancora pendenti. Secondo la Corte di Strasburgo, l'incidenza della nuova normativa sulle cause in corso ha determinato una violazione dell'articolo 6 della Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo, in quanto non esisteva alcun valido interesse pubblico alla sua approvazione; in mancanza di questo interesse, la normativa si è risolta in un'indebita intromissione in una controversia tra privati.

Da notare che la norma era stata portata all'attenzione della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 362/2008, l'aveva giudicata legittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI DI INVALIDITÀ, L'ORA DEI TAGLI SCATTA LA REVOCA PER UNO SU TRE

Su 122 mila visite l'Inps rivede il trattamento per oltre 34 mila aventi diritto

Risparmi

Il risparmio previsto sulle revoche già decise vale 180 milioni di euro

ROMA — Aumenta il numero delle prestazioni d'invalidità civile (pensioni e assegni di accompagnamento) revocate in seguito a visita medica di controllo. Aumenta sia in termini assoluti sia in percentuale. Nel 2011 il campione di invalidi sottoposto a verifiche è stato di 250 mila. Quelli effettivamente visitati dai medici dell'Inps sono stati, al 31 dicembre 2011, 122.284. A 34.752 di questi è stata revocata la prestazione perché il loro grado di invalidità è stato ritenuto inferiore al 74% necessario per la pensione e/o al 100% che serve per avere l'assegno di accompagnamento. La percentuale delle revoche è stata quindi del 28,42%.

A questi dati vanno aggiunte le circa 37 mila prestazioni sospese alle persone che, convocate per la visita, non si sono presentate. Sospensioni che si trasformeranno in cancellazioni se gli interessati non si presenteranno al controllo sanitario entro 60 giorni. Il risparmio previsto sulle 34.752 revoche già decise può essere stimato in 180 milioni di euro, dice l'Inps. Una goccia rispetto ai circa 16 miliardi di euro di spesa complessiva annua per quasi 3 milioni di invalidi civili, ma l'importante, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, è che si migliori di anno in anno il funzionamento di un sistema che fino a pochi anni fa era abbandonato a se stesso, senza alcun freno agli sprechi. «Voglio subito dire che qui non stiamo parlando di falsi invalidi, cioè di persone che hanno truffato lo Stato. Ma di controlli sanitari sull'evoluzione di patologie che possono migliorare in seguito, riducendo così il grado di invalidità e le prestazioni connesse», dice Mastrapasqua.

Nel 2010 le visite di controllo erano state 55.200 e gli assegni revocati 10.596, pari al 19,2%. Nel 2009 le revoche erano state l'11%. Dati, dice il presidente dell'Inps, che dimostrano come il campione per il programma

straordinario di verifiche sia ogni anno selezionato con maggior cura. Altri 250 mila controlli sono previsti per quest'anno. Alle associazioni e ai singoli cittadini che lamentano criteri troppo rigidi da parte dei medici Inps, il presidente replica che «è giusto fare questi controlli in modo da poter concentrare le poche risorse a disposizione su chi ne ha davvero bisogno. Non dimentichiamo che si parla di appena 267 euro al mese per i pensionati d'invalidità, oltretutto subordinati a bassi requisiti di reddito, e di 492 euro al mese per l'indennità di accompagnamento».

Il fatto poi che in certe Regioni, sempre le stesse, i tassi di cancellazione delle pensioni d'invalidità e degli assegni di accompagnamento siano molto superiori alla media conferma, secondo l'Inps, che soprattutto in alcune aree del Paese queste prestazioni siano state in passato concesse «con troppa generosità». Difficile infatti pensare che in queste stesse Regioni le persone siano curate meglio che altrove o abbiano una maggiore propensione a migliorare la salute. Nel 2011 il tasso di revoche ha raggiunto il 37-38% in Campania e Basilicata, il 35-36% in Molise, Umbria e Lazio. In fondo alla classifica ci sono invece le Marche, il Piemonte e la Lombardia, con percentuali tra il 14 e il 17. È evidente, comunque, che se alla visita si scopre che l'invalidità è del tutto inesistente, il titolare viene denunciato, «ma si tratta di eccezioni», dice Mastrapasqua. Dall'inizio del 2010 a oggi le persone indagate sono state 1.439 e quelle arrestate 301.

Per evitare di chiamare a visita di controllo persone con invalidità permanenti, per esempio il cieco o l'infermo in carrozzella, come purtroppo è avvenuto, l'Inps ha chiesto alle Asl i fascicoli sanitari degli invalidi selezionati nel campione, «ma solo nel 13% dei casi ci sono stati dati». È andata meglio con gli stessi invalidi, che hanno inviato la documentazione nel 58% dei casi. Ma i casi di visite inutili, oltre che inopportune, non sono stati ancora eliminati. Di qui le proteste, spesso giustificate.

Fin qui per quanto riguarda i controlli. Ma forse dove più c'è da migliorare è nelle procedure di concessione

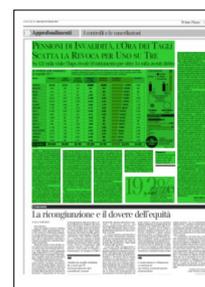
delle prestazioni di invalidità. In media tra la domanda (se ne presentano 2 milioni l'anno e circa 500mila danno luogo a prestazioni economiche) e la riscossione passano 408 giorni, mentre la legge dice che non si dovrebbe superare il limite di 120 giorni. «Noi per velocizzare le pratiche — dice Mastrapasqua — abbiamo proposto a tutte le Regioni di fare delle convenzioni in modo che sia l'Inps a occuparsi delle visite anziché le Asl, ma nessuna ha accettato, nessuna vuole privarsi del potere di gestire la concessione di queste pensioni».

Infine, secondo il presidente dell'Inps, sarebbe ora di affrontare con «una riforma complessiva tutto il tema delle invalidità, tenendo conto che andiamo verso un forte invecchiamento della popolazione». C'è tutto un campo, aggiunge, quello delle invalidità tra il 34% e il 73%, che è poco conosciuto: non dà diritto a prestazioni economiche ma a tutta una serie di benefici, dal collocamento obbligatorio all'esenzione dai ticket, dal bollo auto gratis ai permessi di parcheggio all'Iva al 4%. Nessuno sa quanti siano, ma ogni anno più della metà delle domande di invalidità finisce in questa fascia, e quanto tutto ciò costi alla collettività.

«Per carità, non mi sognerei di togliere alcun beneficio a chi ne ha diritto — dice Mastrapasqua — ma osservo che tra il 34% e il 73% il più delle volte l'invalidità viene concessa senza neppure una visita dell'Asl, ma dietro semplice presentazione di documentazione sanitaria. Ecco credo che tutte le prestazioni vadano razionalizzate e le risorse concentrate secondo i bisogni. In alcuni Paesi, per esempio, le prestazioni non sono in cifra fissa ma variano in base alle patologie e accanto alle prestazioni economiche sono garantiti anche i servizi alla persona».

Enrico Marro
emarro@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

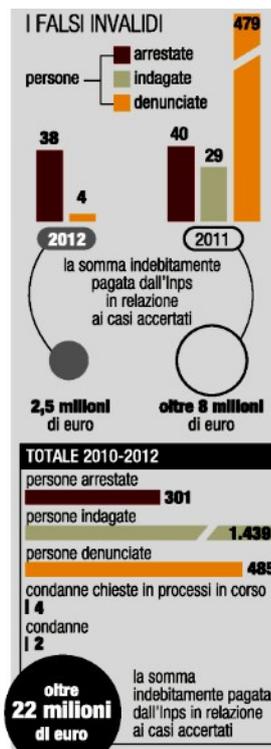


Le verifiche sulle prestazioni di invalidità 2011

Le verifiche non si riferiscono ai cosiddetti «falsi invalidi», ma a persone realmente invalide, con patologie soggette a miglioramento in seguito a cure che, di conseguenza, dopo la visita di controllo possono vedere la percentuale di invalidità ridursi sotto il 74% necessario per ricevere la prestazione

Regione	Campione	Assenti ingiustificati	Invalità permanenti non revocabili	Sottoposti a visita di controllo	Prestazioni da revocare	% prestazioni da revocare	Da definire
CAMPANIA	46.175	13.101	3.373	25.003	9.475	37,90%	4.698
BASILICATA	2.186	220	470	991	373	37,64%	505
MOLISE	1.310	162	84	718	258	35,93%	346
UMBRIA	4.243	319	633	2.550	910	35,69%	741
LAZIO	22.548	3.074	2.470	11.068	3.838	34,66%	5.936
SICILIA	26.579	5.873	1.982	12.913	4.344	33,64%	5.811
CALABRIA	10.096	2.050	824	5.486	1.779	32,43%	1.736
SARDEGNA	11.563	1.345	1.614	6.175	1.884	30,67%	2.429
PUGLIA	24.826	2.976	1.840	14.957	3.805	25,44%	5.053
ABRUZZO	6.904	610	910	4.161	1.055	25,35%	1.223
VENETO	13.985	981	4.340	4.238	966	22,79%	4.426
LIGURIA	3.291	500	631	1.198	269	22,45%	962
FRIULI V. G.	3.331	163	1.224	1.500	304	20,27%	444
TOSCANA	11.163	1.045	1.965	5.231	1.028	19,65%	2.922
EMILIA ROMAGNA	12.603	1.010	3.319	5.406	1.028	19,02%	2.868
LOMBARDIA	30.735	1.985	7.197	11.993	2.091	17,44%	9.560
PIEMONTE	13.271	1.023	2.641	6.246	985	15,77%	3.361
MARCHE	5.189	465	1.271	2.450	350	14,29%	1.003
TOT. NAZIONALE	250.000	36.902	36.788	122.284	34.752	28,42%	54.026

Fonte: Inps



CORRIERE DELLA SERA

19,2%

Gli assegni revocati nel corso del 2010. Con i controlli realizzati la percentuale è salita a circa il 29%. Le verifiche a campione sono previste in 250 mila. Attualmente sono già stati effettuati 122 mila controlli

Il caso

Da Profumo a Barca
ecco i beni dei ministri

I redditi

Scaduto il termine-trasparenza solo tre ministri lo rispettano circolare-ultimatum ai ritardatari

Catricalà ordina: entro martedì tutti i dati online

Hanno adempiuto all'obbligo anche i due sottosegretari alla Pubblica Istruzione

Monti aveva più volte garantito che sarebbero bastati i 90 giorni previsti dalla legge

CARMELO LOPAPA

PUNTUALE all'appuntamento con la trasparenza annunciata si presentano il ministro alla Pubblica Istruzione Francesco Profumo, due suoi sottosegretari e altri due sottosegretari alla Difesa. Sono gli unici ad aver rispettato la scadenza del 14 febbraio che in un primo tempo era stata fissata dalla Presidenza del Consiglio per la pubblicazione della situazione patrimoniale di ognuno.

PRIMA cioè che nel Consiglio dei ministri del pomeriggio il premier Monti non fosse costretto — preso atto dei ritardi e delle inadempienze — a concedere altri sette, ultimativi giorni di tempo ai colleghi. Non senza disappunto, a quanto trapela. Entro martedì tutte le tabelle con redditi, immobili, beni mobili, partecipazioni azionarie dovranno essere sui siti ministeriali. Non oltre. Si sono fermati a metà strada il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Il successore di Brunetta sul sito di Palazzo Chigi non indica la situazione patrimoniale, né elenca gli immobili posseduti (tantomeno dunque la discusa casa vicino al Colosseo), piuttosto si limita a specificare in una riga il reddito complessivo lordo annuo: 205.915 euro. E così Barca:

199.778 euro. Sono quelli da ministri.

I RITARDATARI

Per le situazioni patrimoniali aggiornate del sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, del ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e della Cooperazione Andrea Riccardi (impegnato all'estero) bisognerà attendere oggi. Da qui a qualche ora Palazzo Chigi pubblicherà quella di Monti, assieme a un curriculum che integri l'attuale che — forse in nome della proverbiale sobrietà — è di una sola riga. Per tutti gli altri, corsa contro il tempo fino a martedì prossimo.

LA CIRCOLARE-ULTIMATUM

E dire che lo stesso presidente del Consiglio a più riprese era stato chiaro: «Renderemo pubblici redditi e patrimoni entro la scadenza di legge», ovvero entro 90 giorni dall'insediamento avvenuto il 17 novembre 2011. Constatata una probabile ritrosia, il 9 febbraio scorso il sottosegretario Catricalà ha diramato a tutti i ministri e sottosegretari una circolare (che qui di fianco pubblichiamo) dai toni perentori: «Il prossimo 14 febbraio scade il termine di 90 giorni che ci siamo prefissati per dare pubblicità alla nostra situazione patrimoniale. Il presidente

del Consiglio mi ha incaricato di chiedervi di pubblicare ciascuno sul proprio sito istituzionale tutti i dati che possono dar conto della vostra, anche al di là di quanto si è tenuti per legge a fare». Catricalà suggerisce, in alternativa, di integrare le dichiarazioni che per legge i ministri non parlamentari devono depositare al Senato. Ma a ieri, stando alle informazioni acquisite, quelle presentate agli uffici di Palazzo Madama dai membri del governo erano davvero poche. E per evitare più o meno involontarie negligenze, il sottosegretario incaricato da Monti ha allegato alla circolare una scheda esplicativa di ben tre pagine, predisposta dalla Funzione pubblica, in cui viene elencata ogni voce che dovrà essere contenuta nella dichiarazione patrimoniale. Ovvero, altri incarichi ricoperti e beni immobili di qualsiasi tipo; auto, aerei o imbarcazioni e poi quote e azioni; cariche societarie di ogni tipologia e gestione di portafogli e un lungo elenco a seguire.

I REDDITI

Dunque l'unico curriculum ministeriale che a tarda sera ieri rimandava alla situazione patrimoniale era quello del ministro Francesco Pro-



fumo. Almeno in parte, dato che l'ex capo del Cnr pubblica il reddito lordo annuo che percepirà al governo (199.778 euro) ma non quello percepito finora. Il responsabile della Pubblica Istruzione, nato a Savona e residente a Torino, dichiara la proprietà di un appartamento a Savona, la comproprietà di quattro garage, quella di un appartamento ad Albissola Mare e di un altro a Torino e il 50 per cento di una casa a Salina. Lancia Lybra unica auto e poi otto tipologie di azioni o quote: 894 azioni Intesa Sanpaolo, 1.210 Montepaschi, 250 De Longhi, 262 Enel, 3.630 Telecom, 137 Finmeccanica, 5.199 Unicredit, 250 Delclima. Al contrario, il suo sottosegretario napoletano Marco Rossi Doria, oltre alla paga che riceverà (189 mila euro), dichiara anche i 37 mila percepiti fino a novembre da docente di scuola primaria a Trento. L'altra sottosegretaria all'Istruzione, Elena Ugolini (reddito governativo da 188 mila) risulta comproprietaria col marito di una casa a Bologna e comproprietaria di altri tre immobili ereditati a Rimini. Infine, arrivano in tempo anche i due sottosegretari alla Difesa. Gianluigi Magri (reddito ministeriale da 188 mila, tre comproprietà a Bologna, Jeep e moto Bmw, 25 mila euro di azioni Montepaschi e 22 mila di obbligazioni argentine). E il suo collega (identico reddito) Filippo Milone, con passione per auto (Classe A, Golf, Fiat d'epoca 1.500) e moto (Yamaha e Honda). Ma ora si attende tutto il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI INCARICHI
Ogni ministro ha ricevuto un modulo. Il titolo è "Trasparenza della posizione patrimoniale e reddituale". La prima voce riguarda "altri incarichi o rapporti di lavoro con pubbliche amministrazioni"



SCHEDE
TRANSPARENZA DELLA POSIZIONE PATRIMONIALE E REDDITUALE
DEI TITOLARI DI CARICHE IN GOVERNO

Stato di Civiltà	Comprovata residenza	Professione esercitata
Stato di famiglia	Comprovata residenza	Professione esercitata
Altri incarichi e rapporti di lavoro con pubbliche amministrazioni	Comprovata residenza	Professione esercitata
Altre informazioni	Comprovata residenza	Professione esercitata

14 FEBBRAIO
La circolare di Catricalà (qui accanto) è datata 9 febbraio e ricorda che il 14 febbraio, e cioè ieri, "scade il termine di 90 giorni che ci siamo prefissati per dare pubblicità alla nostra situazione patrimoniale"

I documenti

I sottosegretari

188.869
UGOLINI
Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha un reddito di 188 mila euro, una casa a Bologna e tre immobili a Rimini



188.868
MAGRI
Col reddito, il sottosegretario alla Difesa denuncia tre comproprietà, una Jeep, 25 mila euro di azioni Montepaschi e titoli argentini

188.868
MILONE
Per il sottosegretario alla Difesa, col reddito ministeriale, una casa in comproprietà, tre auto e due moto



37.000
ROSSI DORIA
Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Marco Rossi Doria è l'unico finora a dichiarare, oltre al nuovo reddito, anche quello precedente di maestro elementare

Filippo Patroni Griffi
205.915
FUNZIONE PUBBLICA
Il ministro per la Funzione pubblica dichiara in coda al suo curriculum il solo reddito complessivo lordo di 205.915 euro

Francesco Profumo
199.778
IL REDDITO
Il reddito lordo annuo dichiarato dal ministro per la Pubblica Istruzione Francesco Profumo è di 199.778 euro. È il compenso di governo, nessun riferimento ai precedenti redditi percepiti al Cnr e per gli altri incarichi ricoperti
BENI IMMOBILI
Sono sette le proprietà e comproprietà denunciate da Profumo. Titolarità piena di un appartamento a Savona, comproprietà di 4 garage e casa a Salina
QUOTE E AZIONI
Otto partecipazioni azionarie per il ministro. Le più consistenti, le 5.199 azioni Unicredit e a seguire le 3.630 azioni Telecom

Fabrizio Barca
199.778
TERRITORIO
Il ministro della Coesione territoriale denuncia un reddito annuo lordo (quello governativo) di 199.778 euro

10 APPARIZIONI in tv (o web tv) per Monti, mai con contraddittorio. L'esordio televisivo? Il 6 dicembre a Porta a Porta

Monti sogna lo spread a zero E sull'Iva: «Forse non aumenterà»

Il premier torna in televisione: «Abbiamo toccato tutti i privilegi»

Merkel a Roma

Venerdì 17 la Cancelliera tedesca Angela Merkel verrà a Roma. Parleremo di Europa e Grecia

Corruzione

Occorre un'azione di contrasto a corruzione ed evasione. Il governo è al lavoro su questo

Salotti buoni

Le nostre liberalizzazioni hanno destato sconcerto nei salotti buoni e nelle lobby

Messaggio ottimista del premier agli italiani: «Siate fiduciosi, il Paese risponde bene»
Ici sulla Chiesa, il governo promette nuove regole «più precise»

Antonella Coppari

■ ROMA

L'ITALIA come la Germania. Perché no? Monti è convinto che diventeremo un Paese altrettanto affidabile e altrettanto stimato. E persino lo spread che è sceso «ma non abbastanza», si lamenta il professore, può calare fino a zero. Incredibile? Lui ne è convinto: «Se gli italiani andranno avanti con questo senso di responsabilità e con questa maturità lo spread può arrivare ad una differenza zero». E' questo il messaggio che il premier — ospite di Sky, prima del Tg 24 poi di «Rapporto Carelli» — lancia nel giorno in cui ha bocciato la candidatura di Roma alle Olimpiadi. Con eleganza, cerca di schivare le polemiche rivolgendosi direttamente agli italiani cui vorrebbe iniettare dosi di ottimismo: «Siate fiduciosi, il Paese risponde bene». Affronta i temi più scottanti dell'agenda politica italiana e europea: dal lavoro al fisco all'Iva («è possibile che a settembre non

aumenti») passando per la Grecia. Con accenni a momenti emozionanti (l'esordio al Senato, quando «capii che potevo parlare in aula»), a quelli difficili, convinto pure che ce ne saranno di peggiori. Poche battute: «Berlusconi mi ha telefonato, forse da uomo della comunicazione presentiva che sarei venuto qui», sorride mentre rivela solo i temi del colloquio (Usa e Olimpiadi). Parte dall'inizio, da quando è arrivato a Palazzo Chigi, con lo spread tra Bund tedeschi e titoli italiani alle stelle. Ora è sceso a 366 e il governo lavora con l'obiettivo di ridurlo a zero. «Ma questo lo vedranno i miei successori». Dice che il declassamento di Moody's «era atteso» e definisce «positiva» la reazione dei mercati. Ammette: le agenzie «a volte sbagliano», gli Stati gli hanno dato «troppo peso» ma fanno un lavoro «difficile», che va preso «cum grano salis»: un governo più che condannarle, quando il responso non è favorevole, «deve trovare anche in queste occasioni di stimolo per migliorarsi». Inevitabilmente, il discorso cade sulla Grecia che, afferma, ora rimpiange d'aver puntato sulle elezioni e «non un governo tecnico all'italiana»: la scelta della *conference call* invece dell'Eurogruppo — ammette — dimostra che non c'è certezza di arrivare ad un accordo. Ma i contatti ci sono: venerdì 17, per dire, Merkel «la coerente» (definisce «brillante» Sarkozy) sarà a Roma. «E' importante chiudere questa pagina per evitare turbolenze in Italia e in Spagna». E poi nota come, «almeno in

parte», il progetto delle Olimpiadi di Atene nel 2004 «ha contribuito al dissesto».

GRAZIE al decreto Salva-Italia «è possibile» che l'Iva non aumenti: «Le clausole di salvaguardia erano dei buchi nei quali si poteva andare a cadere e una parte della durezza di quel provvedimento era dedicata a evitarlo». Confessa di voler riprendere la delega fiscale «per andare oltre». E per quanto riguarda l'Ici alla Chiesa, rivela che il governo vuole «rendere più precisa» la distinzione fra gli immobili destinati ad uso commerciale e quelli per il culto. Non nasconde che gli dà fastidio la demagogia sulle banche: intervenendo, «abbiamo salvato i depositanti». Difende il pacchetto liberalizzazioni su cui forse metterà la fiducia: «Abbiamo toccato tutti, creando creato sconcerto nei salotti buoni».

Antonio Di Pietro
LEADER DELL'IDV

Operazione conti riuscita ma il paziente è morto

MONTI SU BERLUSCONI
LE TELEFONATE

«Ci sentiamo spesso, c'è simpatia»



Finanza

Il declassamento
di Moody's
non spaventa
le Borse e i Btp

PRIMOPIANO A PAGINA **8**

I tagli di Moody's non spaventano le Borse e i Btp

Monti: reazione ok, ma lo spread resta alto

L'agenzia di rating Usa declassa mezza Europa, ma gli investitori non la ascoltano. Le aste di titoli italiani e spagnoli vanno bene. E Piazza Affari sale

Giù i giudizi su Italia, Spagna, Portogallo e altri tre Paesi dell'euro
Venerdì il cancelliere Merkel sarà a Roma

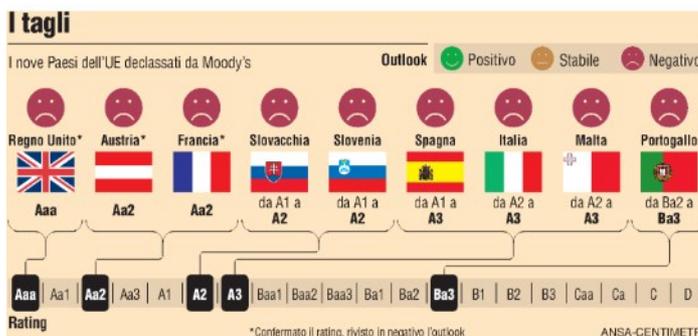
DA MILANO **PIETRO SACCO**

Le agenzie di *rating* se ne fanno una ragione: le loro bocciature arrivano sempre in ritardo e gli investitori si sono abituati a ignorarle. Era capitato con i declassamenti collettivi dei Paesi europei annunciati da Standard & Poor's il 13 gennaio e quindi da Fitch, il 27. È successo anche ieri con Moody's, che martedì notte ha tagliato il suo giudizio su sei Paesi dell'euro - Italia, Spagna, Portogallo, Malta, Slovacchia e Slovenia - , ne ha messi in "previsione negativa" altri due (Francia e Austria) e ha incluso nella lista dei "tagliabili" anche la Gran Bretagna. L'agenzia di *rating* ha giustificato declassamenti e minacce di tagli con «le incertezze legate alla situazione in Europa». Per l'Italia, in



particolare, Moody's ha tagliato il giudizio da A2 ad A3 e ha parlato di rischi «significativi» che il governo non riesca a centrare gli obiettivi di correzione dei conti pubblici «a causa della debolezza strutturale dell'economia». Anche stavolta i tempi dell'annuncio dell'agenzia di *rating* che ha come primo azionista Warren Buffett sono sorprendenti. Il declassamento europeo è arrivato dopo un'altra settimana positiva per i mercati, a due giorni dal voto del Parlamento greco al piano di austerità e alla vigilia del vertice dell'Eurogruppo che potrebbe annunciare il nuovo salvataggio di Atene. Difficile sostenere, come invece fa Moody's, che oggi questi Paesi europei stiano peggio che a dicembre. Infatti le scelte degli investitori hanno dimostrato ancora una volta che i pareri delle agenzie di *rating* non sono più da tenere in conto. A poche ore dal declassamento hanno comprato titoli italiani e spagnoli. L'Italia ha piazzato 6 miliardi di Btp a tre anni con un tasso sceso dal 4,83% di gennaio al 3,41%, il minimo da quasi un anno. È andata bene anche l'asta della Spagna, che ha collocato 5,45 miliardi di euro di titoli di Stato a 12 e 18 mesi, con tassi scesi in media di circa 3 decimi di punto. Sono segnali di fiducia importanti per le due grandi economie della "periferia" della zona euro, che da inizio gennaio stanno assistendo a un progressivo miglioramento della situazione dei loro titoli di Stato. Il Btp decennale italiano ha guadagnato altri 3 punti ieri, al 5,57%, con uno *spread* di 366 punti rispetto al Bund tedesco. Per il premier Mario Monti non cambia quasi nulla: «Il giudizio era atteso e non fa più sorpresa. Bene che i mercati non abbiano battuto ciglio su una notizia comunque negativa ma non dobbiamo essere troppo generosi con noi stessi perchè se uno *spread* a 366 è meglio di uno a 370 deve comunque scendere». Il presidente del Consiglio ha anche annunciato che venerdì il cancelliere tedesco, Angela Merkel, sarà a Roma. Nemmeno le Borse hanno dato retta a Moody's. Sono partite fiacche mostrando la stessa cautela di lunedì, quindi hanno accelerato sulla spinta del sorprendente miglioramento dell'indice Zew, che misura la fiducia degli analisti e degli investitori tedeschi, ma alla fine sono tornate in negativo, spinte al ribasso dal dato sui consumi al dettaglio negli Stati Uniti, che a gennaio ha segnato un aumento dello 0,4%, sotto lo 0,7% previsto. Parigi ha perso lo 0,26%, Francoforte lo 0,15%, Londra lo 0,1%. Milano, col suo +0,47%, è stata l'unica a evitare (anche se di poco) la chiusura in rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giorno dopo la riduzione del rating il tasso dei Btp italiani a 10 anni è sceso di 3 punti base, ora lo spread rispetto ai Bund tedeschi è di 366 punti

FINANZA A OROLOGERIA

Moody's abbassa il rating italiano,
La Ue tiene la Grecia con il fiato sospeso

**Monti oggi
a Strasburgo,
"messaggero" di
Obama. E intanto
dice: "Avanti
così, lo spread
arriverà a zero"**

**L'Eurogruppo
ritarda l'ok
al piano
di salvataggio,
temendo un
passo indietro
di Atene**

di Giampiero Gramaglia

Quando accade, c'è sempre chi parla di "operazione ad orologeria": il luogo comune si ritrova, puntualmente, in dichiarazioni fotocopia. Ma, questa volta, si direbbe che gli orologi della finanza internazionale sono mal sincronizzati, o sono semplicemente impazziti. Perché l'ennesima, e se vogliamo stra-annunciata, operazione di riduzione del rating dell'Italia e di altri paesi della zona euro avviene in una ridda di segnali discordanti, se non di segno diametralmente opposto.

L'ITALIA È additata a esempio all'Europa dal presidente Usa Barack Obama; ed è portata a modello alla Grecia da *Le Monde*, mentre il presidente del Consiglio Mario Monti si appresta a trasmettere al Parlamento europeo in sessione plenaria l'appello per la crescita affidatogli da Obama: oggi, Monti parlerà a Strasburgo e farà una conferenza stampa insieme al presidente dell'Assemblea Martin Schulz. Mentre ieri sera si è premurato a dire che le agenzie di rating "dovrebbero avere meno peso". Annunciando anche un vertice con la cancelliera Merkel per venerdì e che "Se gli italiani andranno avanti con questo senso di responsabilità e con questa matu-

rità ... lo spread può anche arrivare ad una differenza zero".

Intanto, Ue e Usa intrecciano le consultazioni con la Cina: gli emissari europei Manuel Barroso e Herman Van Rompuy vedono Hu Jintao, il presidente uscente; e Obama riceve Xi Li, che sarà presidente da novembre. La concomitanza suggerirebbe facili ironie: l'Europa che parla a chi presto non conterà più e l'America che se l'intende con l'uomo nuovo e forte. Ma sia Bruxelles che Washington stanno oggi attente agli umori di Pechino, che non s'affanna a correggere gli squilibri delle grandi economie mature.

Nella ridda di fatti, Bruxelles non pare cogliere la drammaticità del momento greco: forse confusi dall'annuncio di elezioni politiche anticipate ad aprile, che possono vanificare il piano di rigore appena varato fra tumulti di piazza, i ministri dell'eurogruppo s'impuntano. Il loro presidente, il Jean-Claude Juncker, fa sapere che, da Atene, "non sono ancora arrivate le assicurazioni politiche necessarie all'attuazione del programma" d'austerità. Oggi, dunque, l'eurogruppo, non si riunirà: ci sarà solo una teleconferenza. Come dire che lo sblocco dei miliardi di euro necessari a garantire la solvibilità greca si farà ancora attendere. In serata, però, i leader dei maggiori partiti greci sotto-

scrivono l'impegno a rispettare i tagli anche dopo il voto: un annuncio che dovrebbe distendere gli animi nell'eurozona.

IL DOWNGRADE dei rating di Moody's, l'ultima che mancava all'appello, è arrivato nella notte tra lunedì e martedì: l'Italia scende da A2 ad A3, su una china già tracciata dalle altre due sorelle, Standard & Poor's e Fitch. Vengono pure declassate Spagna, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Malta. Fortissime e diffuse le perplessità; e immediati gli appelli a una riforma europea delle agenzie.

La spirale dei rating sembra essersi avvilita negli ultimi mesi. Mai, negli scorsi anni, i giudizi negativi sull'Italia si erano susseguiti con ritmo così serrato: da settembre le bocciature sono state incalzanti. Per carità, non ne sono rimasti esenti neppure Usa e Francia e, addirittura, il "fondo salva Stati" Ue. Ma il taglio di Moody's cade in netta controtendenza: la situazione italiana appare in fase di miglioramento, con l'avvio delle riforme, una maggiore credibilità sul fronte internazionale, misure di rigore già approvate e provvedimenti per la crescita già annunciati, a cominciare dagli interventi sul mercato del lavoro.

Un quadro ben noto a tutti; e che oggi Monti sciorinerà nell'aula di Strasburgo. Tanto che la Com-



missione europea è costretta a rivedere la prima bozza del suo rapporto sulla correzione degli squilibri macroeconomici, stilato come previsto dal pacchetto di misure noto come Six Pack. Nella versione iniziale, Olli Rehn, il finlandese che è l' 'angelo custode' dell'economia italiana, metteva Roma fra gli ultimi della classe, insieme a tre soli altri stati. Nella versione che ha ieri presentato al Parlamento, invece, l'Italia è nella folta lista di quelli che necessitano "un'analisi approfondita" per la situazione macro-economica, dove preoccupano entità del debito e modestia della crescita (12 i Paesi del gruppo, fra cui Francia e Spagna).

NEPPURE i primi della classe sono esenti da critiche. A Berlino, il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, che la scorsa settimana a Roma faceva complimenti a Monti, ammonisce la Germania: ha "bisogno di riforme" e non deve "adagiarsi sugli allori", anche perché "invecchia più velocemente degli altri".

Si torna a parlare dei conflitti di interesse delle agenzie di rating e dell'attesa riforma: divieto di rating non richiesti dei debiti sovrani, creazione di un'agenzia europea indipendente; divieto di valutazioni che nascano in un clima di 'conflitti d'interessi'.

L'apparente discrasia tra rating ed economia reale viene fotografata anche dalle Borse, forse per la prima volta in modo così palese. Piazza Affari e tutti i listini europei viaggiano in positivo, nonostante gli strali di Moody's. Anche Atene parte bene, nonostante i segni della battaglia tutto intorno. Certo, lì c'è tempo di vedere come vanno le altre: perché, in Grecia, la Borsa, che altrove in Europa apre alle 09.00, apre alle 09.30. Ma, attenzione, non le 09.30 locali, bensì le 09.30 di Bruxelles. Vuol dire che la borsa di Atene apre in realtà alle 10.30.

Imprese e sindacati pronti ad accelerare il confronto - Oggi round Governo-parti sociali

Monti: avanti sul lavoro anche senza intesa

«Meno protezioni e più flessibilità, l'articolo 18 non è trofeo da esibire»

■ «Sul lavoro vogliamo un'intesa, ma andremo avanti anche senza un accordo». Lo ha detto ieri Mario Monti a Sky Tg 24. Per il premier, sono necessarie meno protezione e più flessibilità, l'articolo 18 non è «un trofeo da esibire». Oggi l'incontro Governo-parti sociali. Imprese e sindacati pronti ad accelerare il confronto.

Servizi > pagina 10

«Lavoro, avanti anche senza intesa»

Monti: meno protezione, più flessibilità - «Forse a settembre l'Iva non aumenterà»

Crediti con la pubblica amministrazione

«Il ritardo dei pagamenti della Pa alle imprese è un problema drammatico ma intervenire ora potrebbe strangolare lo Stato»

LIBERALIZZAZIONI

«Emendamenti? Reazione dei corpi vivi. Il Dl ha creato sconcerto nei salotti buoni»

ICI ALLA CHIESA

«In corso una precisazione sull'uso commerciale: presto daremo il risultato»

MARCHIONNE

«È una forza viva per il cambiamento, tendo a preferire queste personalità»

Lina Palmerini

ROMA

■ Avanti anche senza intesa. Non l'ha detto in modo così brutale ma Mario Monti non ha messo alcun ostacolo - nemmeno quello di un mancato accordo - nella sua strada verso la riforma del lavoro e dell'articolo 18. Rafforzato nel sostegno internazionale, come si è visto nel suo viaggio americano e come dimostra l'arrivo di Angela Merkel a Roma venerdì, il premier può permettersi di seguire una linea fermissima di politica interna sia con i partiti che con i sindacati a cui manda a dire: «Vogliamo e ci auguriamo un'intesa entro fine marzo ma siccome abbiamo una responsabilità verso l'insieme dei cittadini non potremmo fermarci se a quel tavolo non ci fosse l'accordo». Era già accaduto con le pensioni di fare una riforma senza il placet di Cgil, Cisl e Uil e pure questa volta Monti predispone un cammino simile che guarda al sindacato come un interlocutore importante ma non l'unico. E lo chiarisce nettamente quando dice che la riforma va fatta nel bene «di un interlocutore che non è al tavolo: i giovani che oggi sono, a ragione, spesso emarginati e disperati».

Per loro non pensa «a un annullamento delle tutele ma a una modifica» per consentire una maggiore attrattività dell'Italia «anche per le imprese estere che vogliono investire». Non c'è tono di sfida in questo braccio di ferro sull'articolo 18 - «non siamo a caccia di simboli da usare come trofeo» - piuttosto l'intento di modernizzare il mercato e limitare l'eccesso di precarietà. E in un certo senso anche il suo giudizio su Sergio Marchionne si lega all'idea che ha di mercato tout court e di quello del lavoro, in particolare. «È un personaggio estremamente rilevante del mondo imprenditoriale globale. È una forza molto viva per il cambiamento». E lui, in qualche modo, sta dalla sua parte: «Tendo a preferire personalità di questo tipo anche se non sempre condivido tutte le loro scelte: gli americani li chiamano *game changer*, coloro che cambiano il gioco e Marchionne lo ha cambiato fortemente».

È in un'intervista a Sky che Monti parla a tutto campo in una giornata tutto sommato positiva nonostante il declassamento di Moody's, tant'è che la Borsa ha segnato positivo, lo spread è rimasto a 366 punti e l'asta dei titoli di Stato è andata bene con tassi ai minimi. «I mercati non hanno

battuto ciglio al downgrading», osserva con soddisfazione il premier che consiglia di prendere i giudizi delle agenzie di rating «cum grano salis». E per la prima volta si spinge in una previsione molto ottimistica. «Non vedo perché dovremmo essere considerati, in futuro, un Paese meno stabile della Germania. Non metto un limite a uno spread che può anche arrivare ad una differenza zero ma questo lo vedranno i miei successori».

Una prova di credibilità e «maturità», l'Italia, l'ha già data sulle pensioni, ora però tocca al resto. Una previsione sull'Iva: «È possibile che a settembre non aumenti». Segno di una situazione che si sta risanando anche se ora c'è il capitolo liberalizzazioni con i 2 mila emendamenti. «Sono la reazione delle categorie, tutte sono toccate in una sorta di disarmo bilaterale». Sono dentro pure i «salotti buoni, ho creato sconcerto anche se non vanno in piazza: comunque non abbiamo salvato le banche ma i depositanti».

Una doccia gelata c'è: il colpo di freno su un tasto fondamentale per l'economia reale: cioè la mole di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. «Non possiamo dare maggior fiato alle



imprese perché non ci sentiamo di correre il rischio di strangolare lo Stato, prima deve respirare meglio». Ed è una promessa l'applicazione dell'Ici alla Chiesa: «Faremo una precisazione sull'uso commerciale degli immobili», ha annunciato e ha promesso che gli introiti della lotta all'evasione «daranno sollievo ai contribuenti onesti» e conferma di voler usare «la legge delega andando oltre sul tema della riforma fiscale».

Ma l'agenda potrebbe di nuovo entrare in una fase di emergenza acuta se esplodesse la Grecia. «Paesi come l'Italia e la Spagna che sono entrati in un percorso di stabilità non hanno bisogno di trovarsi in mezzo a grandi turbolenze. Per questo, credo, sia importante chiudere la pagina sulla Grecia». Non senza una punta di ironia dice che ad Atene si parla del modello-Italia per ciò che riguarda la formazione del Governo che lì conta su un premier tecnico e i ministri politici. «Io avrei voluto politici nel Consiglio dei ministri» ma l'offerta fu respinta dai partiti che oggi «fanno un lavoro ingrato e per questo ho molta simpatia per i leader». Simpatia a parte - e telefonate anche visto che Silvio Berlusconi lo sente spesso e anche ieri «non è geloso di me anzi penso sia felice» - il tema con i partiti è un altro ed è l'affidabilità dell'Italia dopo il 2013. «Si chiedono cosa succederà dopo. Io dico che quando tornerà la politica normale, sarà una politica non distruttiva ma concreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo

“Meno tasse con la lotta all'evasione l'aumento dell'Iva forse non ci sarà”

Monti: sì all'Ici per la Chiesa, sull'articolo 18 l'Europa ci giudica

In arrivo la delega fiscale

Usare i proventi delle misure anti-furbi per dare sollievo ai contribuenti onesti, è una possibilità sul tavolo. Stiamo preparando la delega fiscale, possibile evitare inasprimenti

Depositanti salvati

Abbiamo salvato i depositanti non i banchieri. Lo spread è ancora troppo alto può arrivare a zero

Sconcerto nei salotti

Con le liberalizzazioni sconcerto nei salotti buoni. Sul lavoro andremo avanti in ogni caso

ROBERTO MANIA

ROMA — Meno tasse per chi le paga, grazie ai proventi della lotta all'evasione fiscale. Per la prima volta il presidente del Consiglio, Mario Monti, dice che le tasse potrebbero diminuire. «Il governo - ha spiegato ieri sera davanti alle telecamere di Sky - farà in modo di usare i proventi della lotta all'evasione fiscale per dare qualche sollievo ai contribuenti onesti». Altri due gli annunci di Monti: sugli immobili appartenenti alla Chiesa e utilizzati per attività commerciali si pagherà l'Ici (o meglio l'Imu), mentre l'aumento di due punti dell'Iva (dal 21 al 23 per cento) previsto per ottobre potrebbe non esserci per effetto dei tagli alla spesa pubblica che saranno realizzati con la cosiddetta spending review.

Il fisco, dunque, la carta da giocare per rilanciare la domanda interna e cominciare a ridurre alcune disuguaglianze. E, parallelamente, il lavoro per provare a recuperare terreno sul versante dell'occupazione giovanile. Non è l'articolo 18 - ha detto Monti - il perno della prossima riforma. Bensì un progetto per incentivare le assunzioni dei giovani («spesso a ragione disperati»), facendoli uscire dalla precarietà, modificando le forme di protezione sociale ma non abbattendole. Un mercato del lavoro moderno - è la tesi di Monti e del suo ministro del Lavoro, Elsa Fornero - non deve proteggere il posto di lavoro, bensì il lavoratore da posto a posto, da luogo a luogo. Anche in questa chiave va letta l'affermazione specifica sull'articolo 18: «Non siamo a caccia di simboli da usare come trofei

per dare dimostrazione che stiamo cambiando l'Italia». Lo spread non dipenderà dal superamento dell'articolo 18 («questo non credo sia empiricamente provato»), ma - ha ricordato Monti - la questione dei licenziamenti e della flessibilità del lavoro «è uno dei temi che vengono osservati dall'estero per una valutazione su come il mercato del lavoro italiano diventa capace di funzionare in modo più simile ad altri Paesi, come quelli nordici dove c'è più flessibilità e più tutela». E il tempo per l'accordo (ma non «qualunque accordo») con le parti sociali è un mese. In ogni caso il governo non si fermerà se non dovesse esserci il consenso dei sindacati e della Confindustria. Ma c'è chi dice che non dispiacerebbe al Professore intervenire a Milano il 16 o 17 marzo al convegno biennale del Centro studi della Confindustria con un accordo ancora fresco di firme.

È chiaro che il governo non sta cercando strappi con le parti. In questo senso il premier ha rassicurato nei giorni scorsi il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Non è il metodo della concertazione, ma comunque è quello di un dialogo costantemente aperto. Monti, insomma, non farà come Sergio Marchionne. Che però stima. «È un personaggio estremamente rilevante nel mondo imprenditoriale globale. Ha grande chiarezza di obiettivi e tattiche per perseguirle. È una forza molto viva. Anche se posso non sempre condividere, tendo a preferire personalità di questo tipo, quelle che gli americani chiamano "game changer", che cambiano la natura del gioco. E questo signore l'ha cam-



biata molto fortemente».

Certo le aperture di Monti sulle tasse, utilizzando e andando oltre la delega fiscale del precedente governo, potrebbero aiutare il confronto con le parti sociali sul lavoro e sugli ammortizzatori sociali. «La principale leva fiscale a favore dell'equità - ha detto il presidente del Consiglio - è una dura e pesante lotta all'evasione». È quello che chiede il sistema produttivo proprio per diminuire il peso fiscale sul lavoro. Da oggi sindacati e imprese andranno a Palazzo Chigi con l'intento di avviare una vera trattativa con il governo. Monti ha riconosciuto il loro senso di responsabilità. Sa bene, il premier - che lo dice nei suoi colloqui con i capi di governo di tutto il mondo - che una radicale riforma delle pensioni è andata in porto con tre ore di sciopero generale. Da qui l'affermazione del premier: «Se gli italiani andranno avanti con questo senso di responsabilità e con questa maturità, mi permetto di non mettere un limite ad uno spread che può anche arrivare ad una differenza zero, ma questo lo vedranno i miei successori».

Infine, messi sotto controllo i conti, anche all'interno di una strategia europea («non abbiamo salvato le banche ma i depositanti»), la ripresa passa dagli effetti delle liberalizzazioni. «Abbiamo toccato anche gli interessi forti. Finora nessuno aveva chiesto all'Eni, che non è interesse debolissimo, di scorporare il settore distribuzione. E nei salotti buoni ha destato sconcerto il divieto dei consiglieri di amministrazione di sedere, com'è antica consuetudine in Italia, in consigli di società concorrenti, formando così una sorta di network».

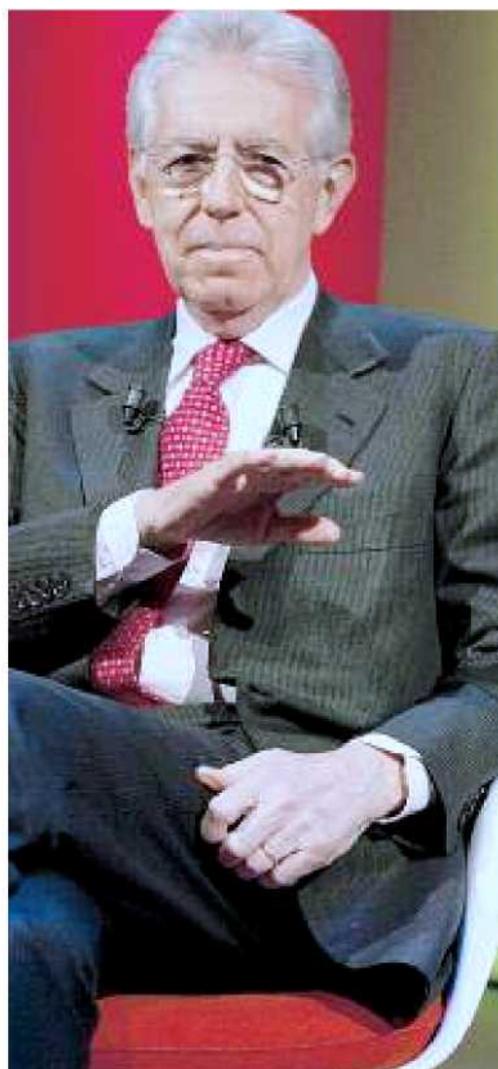
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate della lotta all'evasione previste dai governi e messe in bilancio*

ANNO DI PREVISIONE (con manovra)	Entrate previste 2006 - 2010 (milioni di euro)	In % sulle entrate nette totali
2006	5.946,3	29,5%
2007	17.107,9	37,5%
2008	1.155,2	non calcolabile
2009	17.197,4	72,5%
2010	21.218,5	82,5%
totale 2006-2010	62.625,3	58,5%

* Non sono mai state verificate a consuntivo. Quelle realizzate effettivamente sono andate a coprire il deficit

Fonte: Corte dei Conti



FISCO E LAVORO

Il premier Mario Monti si prepara a varare due riforme: la delega fiscale e la riforma del mercato del lavoro

I mercati

Bene l'asta Btp, rendimenti giù Lo spread stabile a quota 365

Niente effetto Moody's in Borsa. Milano chiude a +0,4%

Rossella Lama

ROMA. Investire in titoli di Stato italiani adesso è più rischioso? Secondo le agenzie di rating sì. Ma i mercati non la vedono così, almeno stando all'esito dell'asta di ieri. Gli investitori non si sono curati granché del taglio del voto di affidabilità comunicato da Moody's lunedì sera. Hanno presentato in Bankitalia forti richieste di Btp, soprattutto a tre e a dieci anni. E i rendimenti sono scesi a livelli inferiori a quelli di un anno fa.

Il tasso sui triennali si è fermato al 3,41%, meno della metà del 7,89% toccato all'asta di novembre scorso, mese davvero nero per il Tesoro. A novembre i rendimenti di tutte le scadenze si sono impennati. I Btp a cinque anni erano volati al 6,47%. Una bella differenza rispetto a ieri: il Tesoro ha venduto i titoli al 3,77%. A novembre i Btp ad un anno avevano raggiunto il 7,56%. Ieri sono stati rinnovati al 4,26%.

Di fronte ad un'offerta massima di 6 miliardi di titoli la domanda ha toccato i 9,4 miliardi. In meno di quattro mesi il clima è cambiato. Tassi alle stelle e richiesta fiacca, così è stato a novembre 2011, il mo-

mento più duro per il governo Monti che alla luce dell'impennata dei rendimenti si è visto costretto a dicembre a rifare i conti del bilancio dello Stato, sulla base di un maggior costo del rinnovo del debito. Da allora sui mercati è tornata un po' di fiducia, i tassi hanno cominciato a calare e il costo medio del finanziamento per il Tesoro ha preso la curva discendente.

Anche lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi, che a novembre aveva sfiorato i 500 punti, ha avviato una fase discendente e ieri ha chiuso a quota 365 dopo essersi spinto giù fino a 359 punti. In un'intervista a Skay il premier Monti ieri ne ha accennato, sostenendo che comunque lo spread «è ancora troppo alto». «Se gli italiani continueranno con il sensi di maturità di cui stanno dando prova, mi consenta di non mettere limiti diversi dallo zero all'ambizione dello spread, ma saranno i miei successori a vederlo», ha risposto all'intervistatore. Per qualche anno, con l'Italia entrata nell'euro, la distanza fra i titoli italiani e tedeschi si era ridotta a qualche centesimo di punto.

Era stato il miracolo di Ciampi. Ora Monti dice che l'obiettivo è alla portata del nostro paese. Che i titoli pubblici italiani potranno ridiventare tanto attraenti quanto quelli targati Berlino. «Inviterei gli investitori internazionali a guardare ben al di là dei confini di questo governo in modo fiducioso».

Il declassamento di Moody's che oltre all'Italia ha abbassato il voto a Portogallo e Spagna, e minacciato di togliere la tripla A a Francia, Inghilterra e Austria, risparmiando quindi solo la Germania, non ha prodotto onde d'urto neppure nelle Borse. Non è la prima volta che accade e questo lascia immaginare che ormai i mercati hanno preso le distanze dall'effetto emotivo di queste valutazioni.

In Europa solo Milano ha chiuso positiva a +0,47%. E non è un segnale trascurabile dal momento che la tendenza al rialzo oltre i 17mila punti, avviata dalla Borsa italiana, sembra consolidarsi. Ma il calo delle altre è stato contenuto e dovuto ad altri fattori, più legati ai segnali che arrivano dall'economia reale. Francoforte ha perso lo 0,15%, Londra lo 0,10% e Parigi lo 0,26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino offre aiuti

La Cina è disposta a partecipare in modo più incisivo alla ricerca di una soluzione alla crisi del debito Ue.

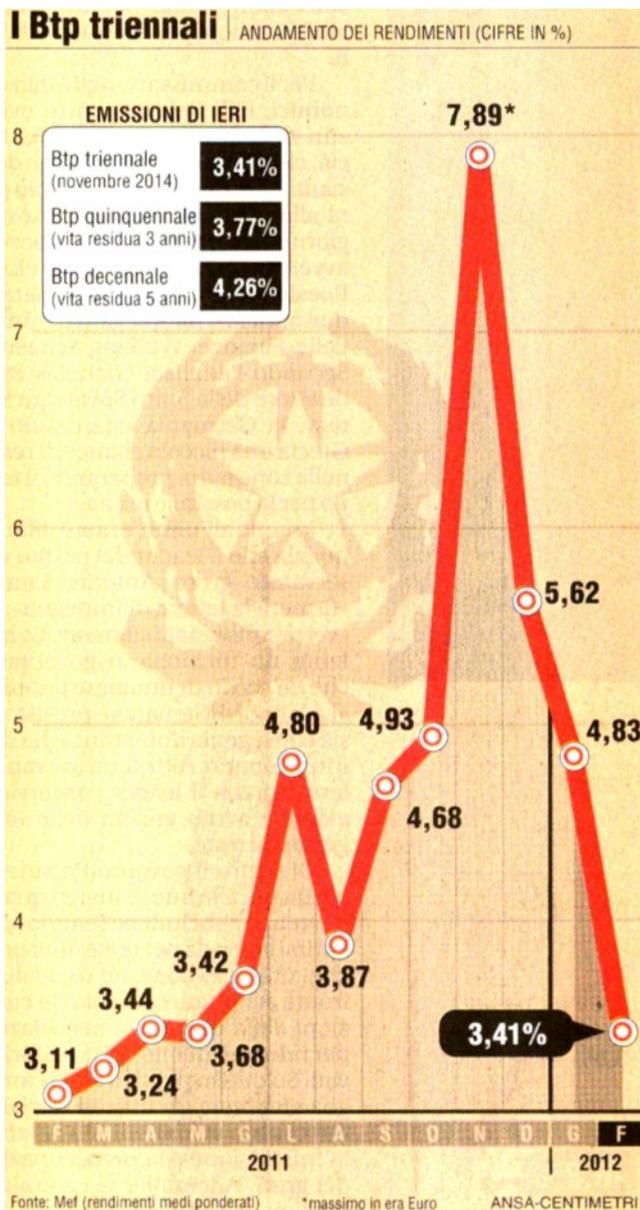
Ft: allarme banche

«Sottocapitalizzate e poco competitive: ora le micro-banche italiane trovino partner più forti» scrive il Financial Times

Effetto Zew sui listini

L'indice Zew che misura la fiducia sullo sviluppo dell'economia tedesca torna positivo dopo anni e infiamma le Borse Ue





La lettera

Dal debito pubblico alla crescita Confindustria deve cambiare Meno politica, più vicina alle imprese



Dobbiamo intervenire sul debito con cessioni del patrimonio pubblico

di ALBERTO BOMBASSEI

Il rinnovo della presidenza di Confindustria è l'occasione per aprire una profonda riflessione sul sistema economico italiano, la sua capacità di competere e di crescere e sul ruolo della rappresentanza. L'articolo di Dario Di Vico di lunedì tocca i nodi fondamentali di questa riflessione. Prima l'Euro poi la crisi della scorsa estate hanno cambiato irreversibilmente il nostro mondo.

Se vogliamo guardare al ruolo di Confindustria in Italia nei prossimi quattro anni non possiamo più rifarci solo alle parole d'ordine care alla nostra tradizione, ma dobbiamo divenire i protagonisti di un profondo cambiamento del nostro sistema economico e del nostro stesso modo di essere. Confindustria, su alcuni temi, ha già dimostrato in queste settimane di adattarsi a questa fase nuova. Ha spinto sulla riforma delle pensioni, anche se questa toglie flessibilità alle imprese, non si è sottratta a processi di liberalizzazione che possono modificare mercati nei quali operano anche propri iscritti, ha accettato una durissima manovra fiscale.

Ma oggi dobbiamo cogliere la forte spinta riformatrice che finalmente sta attraversando il Paese per affrontare con determinazione i grandi nodi della competitività del nostro sistema economico, della produttività delle nostre imprese, della criminalità nel Mezzogiorno per dare slancio al Sud. Su questi temi Confindustria deve esserci.

Nei mesi scorsi i governi, per ridurre il deficit, sono intervenuti sui flussi, aumentando in modo drammatico la pressione fiscale. Era inevitabile. Ma se vogliamo ridare fiato alla nostra economia, oggi si deve intervenire sul debito e sulla spesa pubblica, promuovendo un'importante fase di cessione del patrimonio dello Stato e delle attività delle amministrazioni pubbliche che possono essere svolte dai privati (non in monopolio!).

Anche il problema del credit crunch oggi influenza in modo drammatico le prospetti-

ve delle nostre aziende. Senza credito non ci sono investimenti e non c'è futuro. Il confronto con il sistema bancario deve essere collaborativo, ma chiaro. Le nostre imprese sono aperte al mercato, vivono di efficienza e di innovazione, hanno bisogno di un sistema creditizio in grado di scommettere con loro sulla crescita. Le banche sono imprese, devono recuperare efficienza e far crescere il sistema produttivo nel quale operano, pena la loro fine.

Le imprese italiane devono crescere in un contesto che non deprima la loro capacità competitiva. In un Paese nel quale ancora è forte l'ostilità all'impresa e il sospetto verso l'imprenditore, Confindustria deve far capire che l'impresa è il luogo della creazione di ricchezza, delle opportunità per tutti, delle energie positive sprigionate per crescere, per competere nel mondo.

La contrapposizione tra impresa e lavoro è solo frutto di vecchi pregiudizi ideologici, non è la realtà dell'impresa italiana. I rapporti tra sindacato e impresa sono ancora troppo segnati da questa ideologia. Non è un problema di falchi e colombe, ma della volontà di superare inutili contrapposizioni per ridisegnare un nuovo mercato del lavoro, non frutto di mediazione e scambi, magari fatti sulla testa delle imprese e dei lavoratori, ma in grado di dare occupazione stabile e di qualità in un'economia che cresce.

Per far questo anche la nostra Confindustria deve cambiare. Non deve più essere un soggetto politico, deve ritrovare con serietà, e forme più austere, il suo rapporto profondo con le imprese. Le quali devono rinnovare le ragioni dell'appartenenza a Confindustria. Deve essere più efficace nel rappresentare, deve selezionare nuovi imprenditori per le cariche associative, rimuovere il fenomeno dei professionisti dell'associazionismo. Si dovrà dedicare sempre di più a servire i processi di crescita e di apertura dei mercati delle imprese italiane. Certo le reti di impresa, le filiere, ma anche una più concreta attività di internazionalizzazione alla ricerca di nuove opportunità di business.

La Confindustria cambierà e tornerà a essere un soggetto dinamico, protagonista della crescita del Paese.

**Vicepresidente di Confindustria
Candidato alla presidenza
dell'Associazione degli industriali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto. Lo stop peserà su opere e turismo

Addio a 17 miliardi di crescita del Pil

ROMA

■ Un no che lascia l'amaro in bocca per gli investimenti mancati e per l'impatto economico sfumato che l'evento avrebbe avuto sul Paese e in particolar modo sulla capitale. Non solo in termini di impianti e dotazione di opere pubbliche ma anche su consumi e turismo.

Secondo le stime contenute nella relazione della commissione di compatibilità economica presieduta da Marco Fortis, i Giochi 2020 a Roma avrebbero portato a una crescita del Pil pari a 17,7 miliardi nel periodo 2012-2025 (+1,4% a livello nazionale) con la creazione di circa 170 mila posti di lavoro nell'arco del decennio a cavallo della manifestazione. Nella relazione di Fortis si calcolano 8,2 miliardi come volume di spesa che il Governo avrebbe dovuto garantire: di questi 4,7 miliardi la spesa pubblica netta prevista.

Gli investimenti attesi avrebbero ridisegnato la faccia della capitale e la dotazione di impianti in gran parte già disponibili. Nei dettagli lo stop alla candidatura di Roma significa non solo lo stop a 1,2-1,6 miliardi di contributi pubblici previsti per la realizzazione e l'adeguamento degli impianti sportivi, a partire dal completamento del maxi progetto della Città dello sport di Calatrava a Tor

Vergata ma anche a 2,8 miliardi di risorse pubbliche che sarebbero state necessarie per investimenti in infrastrutture urbane e la mobilità. Di questi ultimi, la somma più cospicua (oltre 850 milioni) sarebbe stata utilizzata per la chiusura dell'anello ferroviario a nord di Roma: un'opera di cui si parla da decenni e che le Olimpiadi 2020 avrebbero dovuto portare al traguardo. Altri 400 milioni dovevano servire per il potenziamento della linea ferroviaria dall'aeroporto di Fiumicino a Roma. E 380 milioni per il prolungamento della metro A da Anagnina a Tor Vergata.

Tutte opere che ora si trovano senza copertura economica. Sfumati anche i 305 milioni per realizzare il parco fluviale del Tevere, con la riqualificazione del tratto del fiume che collega il Foro Italico con l'area di Tor di Quinto, dove sarebbe dovuto sorgere il Villaggio Olimpico. Nonché i 109 milioni di fondi pubblici necessari per la realizzazione del ponte dei congressi, utile per ampliare la capacità di ingresso in città per chi arriva dall'aeroporto di Fiumicino. Resta in piedi invece il raddoppio dello scalo romano, per il quale è previsto un ampliamento da 1,6 miliardi con risorse a carico di Aeroporti di Roma.

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa serve per uscire dalla recessione

di **Fabrizio Galimberti** ▶ pagina 45

La lezione degli Anni 30

Cosa serve per tornare alla crescita

di **Fabrizio Galimberti**

Perché l'Italia non cresce? La domanda toglie sonno da molto tempo a politici, analisti, e soprattutto imprese e famiglie. E il Governo Monti sta cercando di applicare rimedi a un problema complesso, che purtroppo non è suscettibile solo di misure correttive, come semplificazioni e liberalizzazioni, ma è legato anche a correnti profonde, educative e culturali.

Non si vuole qui ripercorrere l'analisi dei fattori che stanno dietro alla mancata crescita, ma solo sottolineare la serietà della situazione, comparando l'attuale stagnazione dell'economia a quel che successe negli anni Trenta.

Di solito, quando di parla della Grande recessione del 2008-2009 si dice che fu il più grave episodio recessivo dagli anni Trenta. Questa affermazione può essere vera per altri Paesi, ma non è vera per l'Italia. Se allunghiamo lo sguardo agli anni prima e dopo la Grande recessione, come è giusto se vogliamo diagnosticare una malattia e non rilevare un incidente, se prendiamo gli ultimi dieci anni e andiamo indietro nel tempo, scorrendo il decennio giù fino all'unità d'Italia, scopriamo, per prima cosa, che nei dieci anni ad oggi l'economia si è contratta. Una variazione negativa del Pil non si era mai registrata, per questo lasso di tempo, in anni di pace. E anche per gli anni di guerra, l'eccezione vale per la Seconda guerra mondiale: nella prima, l'economia non registrò mai un tasso negativo decennale.

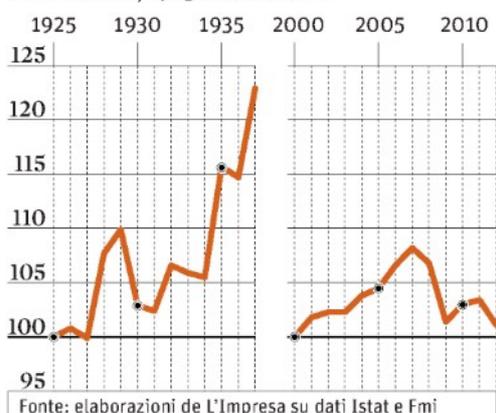
Ma veniamo al caso specifico degli anni Trenta. Come si vede dal grafico, nel 1930 e nel 1931 l'attività economica in Italia si ridusse di un cumulativo 6,7%, vicino alla caduta del 6,4% nel 2008-2009. Ma dopo quella caduta ci fu una ripresa: il Pil non ridiscese mai al nadir toccato nel 1931 e, se pur fra alterne vicende, nel 1937 registrava un livello del 23% superiore a 12 anni prima. Mentre in questi tempi il risultato è ben peggiore. Quest'anno - tali sono le stime unanimesi degli istituti di previsione - ci troveremo a un livello al di sotto di quello toccato nell'annus horribilis del 2009, e, rispetto a 12 anni fa, siamo sotto dell'1 per cento.

L'aspetto più preoccupante è che la mancata crescita si autoalimenta. La dotazione di capitale della nazione non riceve sufficiente apporto di nuove tecniche e nuovi macchinari, e questo riduce la crescita potenziale. Del pari, la difficoltà di trovare lavoro conduce al fenomeno di "disoccupati scoraggiati" e anche per questa via si schiaccia la crescita potenziale, con una minore dotazione di capitale umano. La capacità di crescere è anche minata dagli aggiustamenti di bilancio che negano la spesa per infrastrutture. Da ultimo, l'economia si adagia in una prospettiva di sviluppo zero, le aspettative si appannano e le tensioni sociali si fanno più aspre. Ce n'è abbastanza per sottolineare quanto sia urgente porre la crescita al primo posto fra le priorità della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia di oggi, peggio degli anni Trenta

Pil in volume, 1925 e 2000=100



Carburanti senza freni Diesel record: 1,745 al litro

Codacons: aumenti sconsiderati. Le compagnie: sono i prezzi internazionali

Impennata anche per i listini del Gpl
Onda lunga sui costi di tutti i prodotti

LUIGI GRASSIA

Benzina e gasolio costano sempre di più e questo si ripercuote su quasi tutti gli altri prezzi (perché quasi tutto viene trasportato su gomma) prosciugando i portafogli delle famiglie. Ma il balzo più notevole è quello del Gpl, con aumenti generalizzati tra i 2 e i 2,5 centesimi non ancora pienamente assorbiti sul territorio, secondo il monitoraggio del Quotidiano energia.

Nella media nazionale la benzina si avvicina a quota 1,8 euro al litro, soglia ampiamente superata nelle punte massime soprattutto al Centro, dove si arriva a sfiorare il prezzo di 1,87 euro al litro. Il diesel è ormai mediamente oltre quota 1,73 euro con picchi al Sud superiori a 1,77 euro al litro. Aggregando i dati come fa di consueto la Staffetta quotidiana, il record della benzina è per Tamoil con 1,801 euro e quello del gasolio della Esso con 1,745.

Più nel dettaglio, a livello Paese, il prezzo medio praticato della benzina (in modali-

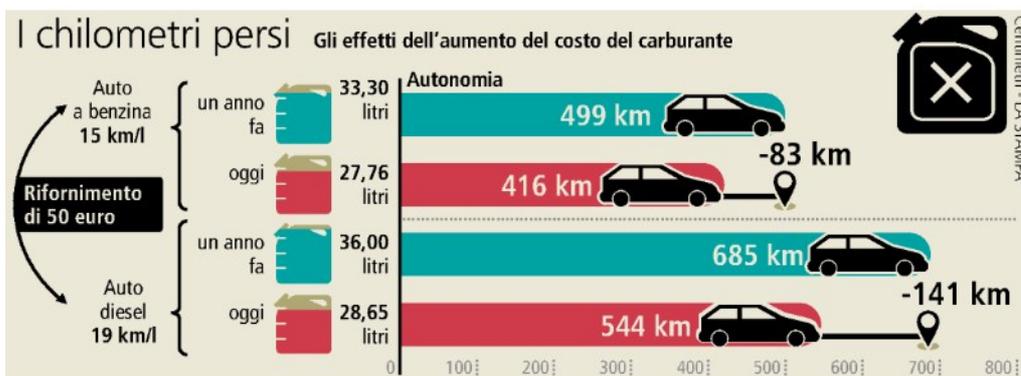
tà servito) va dall'1,787 euro/litro degli impianti Eni all'1,795 di quelli Tamoil (invece nei distributori no-logo i listini sono stabili a 1,718 euro). Per il diesel si passa dall'1,729 euro di TotalErg e Q8 all'1,736 di Tamoil (no-logo a 1,640). Il Gpl è tra 0,777 euro al litro di Shell e lo 0,792 di Q8 (no-logo in salita a 0,749).

Il nuovo boom dei prezzi dei carburanti non è dovuto al barile di petrolio ma all'aumento delle quotazioni internazionali di benzina e gasolio: secondo la Staffetta Quotidiana la «verde» costa più di 1.050 dollari la tonnellata la verde (oltre 600 euro per mille litri) e il diesel più di 1.020 dollari (oltre 650 euro). L'onda di due rialzi consecutivi di questi prezzi, giovedì e venerdì della scorsa settimana, ha continuato a condizionare i listini dei distributori anche ieri.

L'Unione petrolifera (che federa le compagnie operanti in Italia) sostiene che «l'ultima rilevazione del ministero dello Sviluppo economico al 13 febbraio indica un prezzo medio nazionale al consumo di circa 1,74 euro per la benzina e di 1,69 per il gasolio, valori in aumento di circa un centesimo rispetto alla settimana precedente ma in linea con gli andamenti dei

mercati internazionali».

L'associazione di consumatori Codacons protesta: «Oggi con un rifornimento di gasolio di 50 euro si fanno 141 km in meno rispetto a un anno fa». Con 50 euro, calcola il Codacons, un automobilista riesce a mettere nel serbatoio solo 27,76 litri di benzina e 28,65 di gasolio, contro i 33,3 litri di benzina un anno fa e i 36 litri per il diesel. Considerando che un'automobile con un litro di benzina riesce a percorrere mediamente 15 chilometri, e un'auto diesel con un litro di gasolio percorre circa 19 chilometri, i conti sono presto fatti: un anno fa con 50 euro di benzina si riuscivano a percorrere 499 chilometri, contro i 416 di oggi, mentre con 50 euro di diesel si potevano fare 685 chilometri contro i 544 di adesso. «Questo significa - denuncia il Codacons - che oggi, a causa degli aumenti sconsiderati al distributore, con la stessa spesa si percorrono 83 chilometri in meno rispetto al 2011 (per le auto a benzina) e addirittura 141 chilometri in meno se si ha un'auto a gasolio». Intanto si apprende che il governo inserirà nel decreto fiscale che sarà approvato la prossima settimana gli sconti sulla benzina per le regioni confinanti con Svizzera, Austria e Slovenia.



Democrazie

La vista corta
che danneggia
l'Europa

GLI ERRORI DEI GOVERNI, LA TIRANNIA DELLE VISIONI A BREVE

Riconciliare gli europei con l'Europa
per una stabile uscita dalla crisi

di MARIO MONTI
e SYLVIE GOULARD
Fra le questioni che la
crisi attuale ha
sollevato, nessuna è più
importante, nessuna è
meno dibattuta di quella
della democrazia in
Europa.

Sono le disfunzioni delle democrazie nazionali a contribuire ampiamente ai disordini attuali: in virtù del trattato di Maastricht, i governi dell'eurozona continuano ad assumersi il carico delle politiche economiche e sociali e devono sorvegliarsi a vicenda. Abbiamo visto il risultato. Violando le promesse di rigore di bilancio o rinviando le riforme indispensabili, parecchi responsabili nazionali non solo hanno ingannato i propri partner, ma hanno anche leso i propri popoli, in particolare i giovani e le generazioni future. La tirannia del breve termine, l'eccesso di indebitamento, pubblico o privato, il clientelismo hanno portato a un disastro che le popolazioni pagano caro. Nessuno può più sostenere che la democrazia nazionale funzioni in modo soddisfacente e che invece «l'Europa» non funzioni. Al tempo stesso, la crisi ha accentuato il bisogno di legittimazione delle decisioni europee. La disoccupazione crea enormi danni, la precarietà e le ineguaglianze aumentano. Troppi europei hanno la sensazione di trovarsi in un tunnel. Sono pronti a fare sforzi, se questi sono equamente ripartiti. Vogliono soprattutto capire chi decide e vogliono avere un peso sulle scelte per ritrovare dignità e speranza. Siamo convinti che, per uscire durevolmente dalla crisi, dobbiamo ripensare la democrazia a tutti i livelli, europeo e nazionale, senza contrapporli. È giunto il momento di abbandonare le dispute istituzionali e le recriminazioni incrociate che nuocciono al bene comune. Un disarmo

generale si impone al fine di riconciliare gli europei con l'Europa. Sono i capi di Stato e di governo ad essere in prima linea. Il Consiglio europeo è ormai un'istituzione pienamente europea, riconosciuta dai trattati, dotata di un presidente stabile. Tuttavia, se ciascuno dei suoi membri gode della legittimità che gli conferiscono le procedure democratiche nazionali, la legittimità collettiva soffre ancora di una certa mancanza di trasparenza e di responsabilità (*accountability*). Il Consiglio europeo, con le sue sedute a porte chiuse, prendendo decisioni che non sono discusse pubblicamente né possono essere contestate, dà l'immagine di un'Europa distante, inafferrabile. Sebbene il presidente Van Rompuy esponga regolarmente i risultati dei Consigli europei davanti al Parlamento europeo, fino ad oggi non viene esercitato alcun controllo parlamentare. Eppure, le decisioni prese dai capi di Stato e di governo possono provocare arretramenti, in materia sociale, o imporre un rigore economico molto maggiore di quelli provocati dalle politiche che i governi nazionali, controllati dai Parlamenti nazionali, hanno preso negli ultimi anni. Anche su certe carenze dell'azione europea, che minacciano di diventare veri e propri «buchi neri», non c'è un dibattito sufficiente: sulla necessità, per esempio, di riattivare la crescita senza nuocere alla disciplina, o ancora sulle possibilità di preservare l'equità fiscale quando, nel mercato unico, il capitale è mobile e il lavoro lo è molto meno. La mancanza di una discussione aperta accredita anche l'impressione di un «diktat» degli Stati più potenti. Ciò è pericoloso. Una delle virtù della costruzione europea, dal 1950, e la ragione profonda del suo successo nel preservare la pace, è quella di unire su base volontaria, nel mutuo rispetto. La stabilità non può essere imposta con la forza. Le decisioni prese in tali condizioni rischiano soprattutto di non essere efficaci. Nulla garantisce che il «Patto euro+», adottato nel 2011 dai capi di Stato e di governo per rafforzare la competitività europea, sia più efficace degli elenchi di promesse anteriori. Maggiori valutazioni e controlli pubblici ex post sarebbero utili. I Parlamenti nazionali sono chiamati a un



ruolo importante nel controllo, da parte di ogni Stato, del rispetto della sua parola, ma la legittimazione delle decisioni europee collettive non può poggiare su di essi. Rivolgendosi a opinioni pubbliche separate, segnate da tradizioni diverse, essi non hanno presenti tutti i punti di vista, tutti gli interessi da riconciliare. Inoltre, i Parlamenti nazionali sono troppo numerosi per essere tutti implicati, ma sarebbe impensabile associarne solo qualcuno.

L'unica sede in cui questa missione può essere garantita è il Parlamento europeo. Con le revisioni dei trattati, i suoi poteri legislativi sono stati accresciuti. I testi negoziati con il suo concorso provano che sa assumersi le proprie responsabilità. Così, nella riforma del Patto di stabilità («6 pack»), il Parlamento europeo ha contribuito a far prevalere una concezione rigorosa della disciplina e ha dato il suo appoggio alla nuova sorveglianza degli squilibri macroeconomici.

Ci si può certo augurare che il suo funzionamento migliori, ma, se fosse maggiormente associato alla gestione della crisi, sarebbe un utile intermediario presso le popolazioni.

L'esigenza di democrazia, di partecipazione, di trasparenza è irresistibile. A termine, riforme di grande ampiezza saranno necessarie per fortificare la dimensione parlamentare dell'Unione Europea. Come a livello nazionale, la posta in gioco è delicata, poiché consiste nell'inventare una democrazia più esigente, che eviti la demagogia e la veduta corta. Il processo sarà lento, ma un contributo può già darlo un dialogo intenso e fiducioso fra istituzioni, al di là delle frontiere.

*Presidente del Consiglio italiano
Deputata europea
(traduzione di Daniela Maggioni)
© Le Monde*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto della Commissione sugli squilibri macroeconomici - Necessarie analisi approfondite

Ue: Italia, crescita potenziale bassa

IL GIUDIZIO

Rehn apprezza la determinazione sulla riforma del mercato del lavoro, ma avverte: «Rilanciare la competitività»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione ha presentato ieri un controverso rapporto sui rischi di squilibri macroeconomici nell'Unione europea, nel quale mette l'accento su dodici Paesi, tra cui l'Italia. Le autorità comunitarie, tuttavia, ignorano la Germania che registra un elevato surplus delle partite correnti, contribuendo - secondo alcuni economisti - almeno in parte alla crisi economica nella zona euro.

«L'altissimo debito pubblico e il basso potenziale di crescita economica rappresentano dei rischi che dobbiamo analizzare», ha detto a Strasburgo il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, riferendosi all'Italia e presentando il primo di una serie di rapporti. L'obiettivo della Commissione europea è di prevenire tra le altre cose la formazione di bolle creditizie che mettano a rischio la stabilità finanziaria della zona euro.

Le autorità comunitarie mettono l'accento su dodici Paesi che per ragioni diverse saranno oggetto di un'ulteriore «analisi approfondita»: oltre all'Italia, anche il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Spagna, la Francia, Cipro, l'Ungheria, la Slovenia, la Finlandia, la Svezia, il Regno Unito. La relazione utilizza dieci indicatori che spaziano dal costo del

lavoro ai prezzi immobiliari, dagli investimenti stranieri all'andamento delle partite correnti.

In una breve conferenza, Rehn ha spiegato perché l'Italia è stata inserita nella lista dei Paesi da monitorare. Oltre alla questione del debito pubblico e alla bassa crescita potenziale, il commissario ha sottolineato la diminuzione delle quote di mercato estero dell'industria italiana, ma ha anche aggiunto che il Paese sta adottando «cruciali riforme strutturali per migliorare la propria competitività», agendo con determinazione per riformare il mercato del lavoro. È evidente che i dati pubblicati ieri non sono nuovi per i singoli Governi nazionali, ma offrono per la prima volta un quadro comparativo.

È interessante scoprire che il Portogallo, nel mirino dei mercati, ha uno dei debiti privati più elevati, pari al 224,4% del Pil; o che il costo unitario del lavoro in Lussemburgo è aumentato del 17,3% tra il 2008 e il 2010. Il rapporto è stato oggetto di trattative dell'ultimo minuto. Una versione precedente inseriva l'Italia in un gruppo di quattro Paesi ritenuti casi urgenti, *pressing cases* in inglese. Pressioni sia da Roma che da Bruxelles hanno indotto la Commissione a rivedere la bozza, anche per tenere conto degli sforzi che il Governo Monti sta facendo per migliorare la competitività italiana (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nella riunione di ieri mattina del collegio dei commissari, la discussione non si è dilungata sulla sostanza del rapporto, già approvato a livello tecnico, ma ha riguardato soprattutto il fatto che una bozza della relazio-

ne fosse stata trasmessa alla stampa nel fine settimana. Non sono mancate critiche, rivolte in particolare a Rehn, che si è anche detto dispiaciuto durante la conferenza stampa da Strasburgo.

Degli altri 15 Paesi dell'Unione, quattro non vengono considerati perché sotto programma, e undici non sono ritenuti a rischio. Tra questi la Germania che durante le trattative sulla riforma del Patto di stabilità ha ottenuto che l'andamento delle partite correnti fosse valutato con generosità. Un deficit preoccupa quando è superiore al 4% del Pil, un attivo invece mette in allarme quando è superiore al 6% del Pil.

La forchetta asimmetrica è stata voluta dalla Germania che nel 2010 aveva un surplus del 5,7 per cento. La questione non è banale. Da tempo molti criticano la Repubblica Federale perché la sua economia esporta ma non consuma, e impone una politica deflativa ai suoi partner riducendo il costo del lavoro reale. Secondo un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale del Lavoro proprio questo aspetto contribuisce alla crisi europea.

Interpellato su questo punto, Rehn ieri ha ammesso che «in alcuni Paesi un mercato dei servizi troppo rigido pesa sugli investimenti e sui consumi». Nel rapporto pubblicato ieri, la Commissione sottolinea «la necessità di una ulteriore analisi orizzontale sulle ragioni e sulle implicazioni di ricorrenti e ampi surplus delle partite correnti». La Germania è avvertita, ma le conseguenze dell'avvertimento sono (per ora) incerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

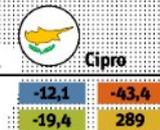
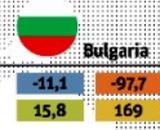
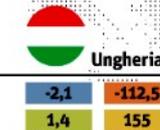
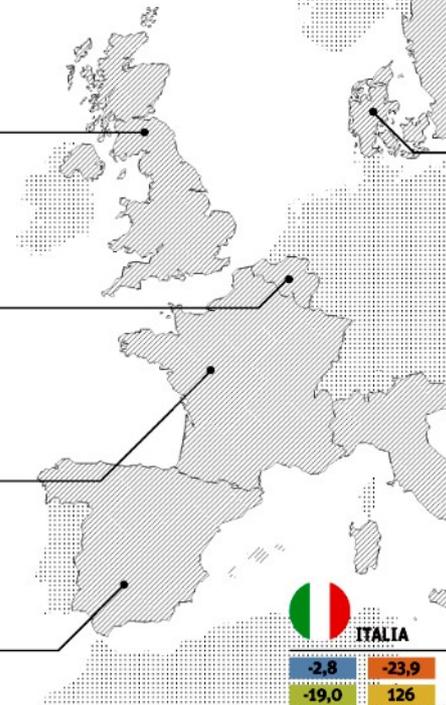
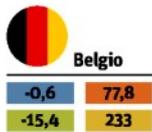
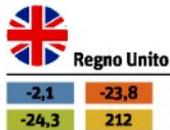




NOI E GLI ALTRI

I dodici Paesi sotto osservazione

- Bilancia delle partite correnti (% del Pil)
- Posizione finanziaria netta con l'estero (% del Pil)
- Quote di mercato dell'export (variazione % negli ultimi 5 anni)
- Debito privato (% del Pil)



IL RAPPORTO

La prima volta

■ Con il cosiddetto "six pack" la Commissione Ue ha introdotto un doppio meccanismo di sorveglianza: fiscale e macroeconomica. La procedura per gli "squilibri macroeconomici" è stata applicata ieri per la prima volta

Lo strumento

■ La procedura è uno strumento che deve intercettare e correggere i rischi dello sviluppo economico. L'Alert mechanism report (Amr) ha preso il via ieri con il primo Rapporto

Dodici Paesi coinvolti

■ La Commissione identifica 12 Stati la cui situazione macroeconomica ha bisogno di essere analizzata più in profondità. Sono: Italia, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Francia, Cipro, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna. Soltanto dopo questa ulteriore analisi l'autorità europea accerterà se gli squilibri esistono davvero e se siano o meno dannosi

QUANTO COSTA LA NON-EUROPA IL COSTO DELLA NON-EUROPA

BARBARA SPINELLI

SEMBRANO passati cinquant'anni e invece ne sono passati solo cinque, da quando i capi d'Europa, riuniti a Berlino per commemorare i Trattati di Roma, firmarono una dichiarazione in cui è scritto che «noi, cittadini dell'Unione siamo, per la nostra felicità, uniti». E ancora: «L'unificazione europea ci ha permesso di raggiungere pace e benessere... È stata fondamentale di condivisione e superamento di contrasti... Aspiriamo al benessere e alla sicurezza, alla tolleranza e alla partecipazione, alla giustizia e alla solidarietà... L'Unione si fonda sulla parità, sull'unione solidale... sul giusto equilibrio di interessi tra Stati membri».

Era bello, pensare positivo e non prevedere nulla. È la stoffa di cui è fatta la crisi odierna. Ben altro campeggia davanti ai nostri occhi, con Atene che s'incendia e precipita nella punizione dell'impoverimento: non la felicità ma il sospetto reciproco, il brutto equilibrio d'interessi, l'intolleranza che dilaga in Italia, Ungheria, Danimarca, Olanda. E in Grecia non la pace ma la guerra civile, che non turba l'Europa ma è pur sempre ritorno della guerra, dei suoi vocabolari minatori. Nel difendere un'ennesima contrazione dei redditi, il premier Papademos ha brandito l'arma della paura, non della speranza: «Una bancarotta disordinata provocherebbe caos e esplosioni sociali. Lo Stato sarebbe incapace di pagare salari, pensioni, ospedali, scuole. L'importazione di beni basilari come medicine, petrolio, macchinari sarebbe problematica». Parafasando Joyce: ecco Europa, un incubo dal quale non sappiamo svegliarci.

Potrebbero andare in altro modo le cose, se i responsabili europei riconoscessero che il male non è l'inadempienza ellenica. Se capissero, come scrive l'economista greco Yanis Varoufakis, che malata è l'eurozona, con o senza Atene. Certo Atene è stata «un paziente recalcitrante»: ma è stata usata per velare il vizio d'origine, che è il modo in cui l'eurozona «ha aggravato gli squilibri, non ha assorbito il collasso finanziario del 2008».

In Grecia e altrove la Germania è descritta come cerbero, istupidito dai propri trionfi: quasi avesse dimenticato la disastrosa politica di riparazione che le inflissero i vincitori dopo il '14-18. La sofferenza so-

ciale dei tedeschi fu tale, che s'aggrapparono a Hitler. C'è del vero in quest'analisi - difesa nel '19 da Keynes - ma le menti tedesche sono più complesse e incorporano anche il ricordo del '45. Il '45 seppellì l'era delle punizioni e aprì quella della fiducia, della cooperazione, creando Bretton Woods e l'Europa unita.

Angela Merkel deve essersi accorta che qualcosa sta andando molto storto se il 7 febbraio, in un incontro con gli studenti, ha confessato, in sostanza, che senza rifare l'Europa via d'uscita non c'è e il tesoro di fiducia svanisce. Non ha menzionato gli Stati Uniti d'Europa, ma il suo progetto ha gli elementi tutti di una Federazione. L'Unione - ha detto - deve cambiare pelle. Gli Stati per primi dovranno farlo, e decidersi a un abbandono ben più vasto di sovranità: anche se per ciascuno, Berlino compresa, la scelta è «molto difficile». Così come difficili, ma non più rinviabili, sono l'abolizione del diritto di veto e l'estensione del voto a maggioranza. La Commissione di Bruxelles dovrà trasformarsi in *autentico governo*, con i nuovi poteri delegati, e «rispondere a un forte Parlamento europeo».

Ridimensionato, il Consiglio dei ministri sarebbe «una seconda Camera legislativa» - simile al Senato americano - e massima autorità diventerebbe la Corte di giustizia: «Vivremo meglio insieme se saremo pronti a trasferire le nostre competenze, per gradi, all'Europa». Che altro si prospetta, se non quegli Stati Uniti che Monti aveva escluso, nell'intervista alla *Welt* dell'11 gennaio? E come parlare di una Germania despota d'Europa, se vuol abbandonare le prevaricazioni del *liberum veto*?

Non solo. Senza esplicitamente nominarlo, il Cancelliere ha ricordato che Kohl vide subito i pericoli di una *moneta senza Stato*: «Oggi tocca creare l'unione politica che non fu fatta quando venne introdotto l'euro», senza curarsi delle «molte dispute» che torneranno a galla. Ci sono dispute più istruttive delle favole sulla felicità, perché non menzognere. Kohl, allora, chiese l'unione politica e la difesa comune: Mitterrand rispose no.

Può darsi che la Merkel parli al vento, un po' per volubilità un po' perché tutti tacciono. Comunque l'ostacolo oggi non è Berlino. Come ai tempi di Maastricht, chi blocca è la Francia, di destra e sinistra. È accaduto tante volte: nel '54 per la Comunità di difesa, nel 2005 per la Costituzione Ue. Tanto più essenziale sarà l'appoggio di Monti a questo ti-

mido, ma cocciuto ritorno del federalismo tedesco.

Creare un'Europa davvero sovranazionale non è un diversivo istituzionale. Già Monnet diceva che le istituzioni, più durevoli dei governi, sono indispensabili all'azione. Oggi lo sono più che mai, perché solo prevalendo sui veti nazionali l'Europa potrà fare quel che Berlino ancora respinge: affiancare alla cultura della stabilità, che pure è prezioso insegnamento tedesco, una sorta di piano Marshall intra-europeo, incentrato sulla crescita. Il patimento greco lo esige.

Ma lo esige ciascuno di noi, assieme ai greci. La loro sciagura infatti non è solo l'indisciplina: è un accanimento terapeutico che diventa unica strategia europea, indifferente all'ira e alle speranze dei popoli. I dati ellenici, terribili, sono così riassunti da Philomila Tsoukala, di origine greca, professore a Washington: l'aggiustamento fiscale è già avvenuto (6 punti di Pil in meno di un anno, in piena recessione). Salari e pensioni sono già ai minimi, e le entrate aumentano ma colpendo i salariati, non gli evasori. Centinaia di migliaia di piccole imprese sono naufragate, la disoccupazione giovanile è salita al 48%, una persona su tre è a rischio di povertà. I senzatetto sono 20.000 nel centro di Atene. «La pauperizzazione delle classi medie è tale, che aumenta il numero di chi non teme più il *default*, non avendo nulla da perdere». A ciò si aggiungano losche pressioni esercitate ultimamente su Atene, perché in cambio di aiuto comprasse armi tedesche e francesi. È vero, la sovranità è oggi fittizia. Ma non può risolversi nel ricatto dei forti, e nell'umiliazione dei declassati.

È il motivo per cui l'Europa deve farsi, con istituzioni rinnovate, promotrice di crescita. E ai cittadini va detta la verità: se siamo immersi in una guerra del debito (in Europa, Usa, Giappone) è perché i paesi in ascesa (Asia, America Latina) non sopportano più un Occidente che domina il mondo indebitandosi. Alla loro sfida urge rispondere con conti in ordine, ma anche con uno sviluppo diverso, senza il quale la



concorrenza asiatica ci schiaccerà. È lo sviluppo cui pensava Jacques Delors, con il suo Piano del '93. Napolitano l'ha riproposto, venerdì a Helsinki: «Abbiamo bisogno di decisioni e iniziative comuni per la produttività e la competitività».

L'Europa può farlo, se oltre agli eurobond introdurrà una tassa sull'energia che emette biossido di carbonio (*carbon tax*), una tassa sulle transazioni finanziarie, un'Iva europea: purché i proventi vadano all'Unione, non agli Stati. È stato calcolato che i nuovi investimenti comuni – in energie alternative, ricerca, educazione, trasporti – genererebbero milioni di occupati e risparmi formidabili di spesa.

Divenire Stati Uniti d'Europa significa non copiare l'America, ma imparare da essa. Lo ricorda l'economista Marco Leonardi sul sito *La Voce*: subito dopo la guerra di indipendenza, e *prima* di avere una sola Banca centrale e un'unica moneta, il ministro del Tesoro Alexander Hamilton prese la decisione cruciale: l'assunzione dei debiti dei singoli stati da parte del governo nazionale.

Di un Hamilton ha bisogno l'Europa, che sommi più persone spavalde. Il loro contributo può essere grande e l'impresa vale la pena: perché solo nella pena riconosciamo l'inconsistenza, i costi, la catastrofe delle finte sovranità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme Ue sull'Italia: male debito e crescita Per l'Istat è recessione

Il nostro Paese tra i dodici che preoccupano l'Europa per «gli squilibri macroeconomici»

Il premier Monti: ci vorranno sforzi di anni per il risanamento. Venerdì Merkel a Roma

In un Rapporto Ue l'Italia finisce sotto osservazione assieme ad altri 11 Paesi. «È un allarme preventivo», spiega Olli Rehn. Oggi Monti a Strasburgo. Piazza Affari «tiene» grazie all'asta di titoli pubblici andata bene.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia sotto osservazione per la sua situazione macroeconomica. È il giudizio emesso dalla commissione Ue nel Rapporto sullo «stato dell'unione» previsto dall'intesa cosiddetta «six pack», ovvero le regole di controllo comuni dei conti pubblici che gli Stati membri si sono dati a fine 2011. Olli Rehn, presentando il Rapporto a Strasburgo, ha spiegato che insieme all'Italia ci sono altri 11 Paesi: Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Spagna, Ungheria, Slovenia, Svezia e Regno Unito. Non si tratta dell'apertura di una procedura d'infrazione, ma al contrario l'avvio di un intervento preventivo «per garantire la stabilità macroeconomica», continua Rehn. È probabile che anche di questo si aprirà venerdì a Roma, dove è attesa la Cancelliera Angela Merkel, come ha annunciato ieri sera Mario Monti a Sky.

EXPORT IN CALO

Per l'Italia ci sono il peso del debito pubblico e la crescita fiacca a determinare la crisi. Rehn osserva che l'export italiano è sceso del 20% dagli anni '90: un dato che dice tutto sulla competitività del sistema-Italia. Il vicepresidente del-

la Commissione ammette che il Belpaese sta facendo sforzi enormi per risanare i suoi conti. Ma l'austerità imposta dal debito sta strangolando la crescita. Che il Pil sia negativo ormai è confermato da diverse stime. Oggi l'Istat si prepara a certificare la recessione nel quarto trimestre del 2011. Dopo il ribasso (-0,2%) registrato dal Pil da luglio a settembre, a fine anno si stima una contrazione di circa mezzo punto. E due segni meno per gli esperti si chiamano recessione. Non aiuta il dato in arrivo dalla Germania: anche Berlino registra un rallentamento. L'Ocse stima che il Pil tedesco crescerà nel 2012 solo dello 0,4%, dopo il 3% del 2011, ma tornerà ad accelerare nel 2013, con una crescita dell'1,9%. Una frenata che si farà sentire, viste le strette correlazioni che ci sono tra la Locomotiva europea e i Paesi «satelliti».

Il presidente del consiglio italiano è consapevole che uscire dalla tenaglia alto debito-bassa crescita è un percorso lungo. Il piano di rientro del debito previsto dal fiscal compact prevede per l'Italia «uno sforzo significativo che imporrà una gestione estremamente rigorosa dei conti pubblici, per molti anni», si legge nel comunicato di Palazzo Chigi diffuso dopo il consiglio dei ministri di ieri. Oggi Mario Monti interverrà nell'aula del Parlamento di Strasburgo. In mattinata avrà un incontro con i capigruppo dei partiti che sostengono il governo, Mario Mauro (Pdl), David Sassoli (Pd) e Giuseppe Gargani (Udc). Seguirà una colazione con il presidente del parlamento Martin Schulz. Non mancherà

l'occasione di fare il punto sulla situazione economica dell'Europa, anche in vista dell'Eurogruppo, che si terrà in teleconferenza, sugli aiuti alla Grecia.

La notizia arriva a poche ore dalla decisione di tagliare il rating dell'Italia, portandolo da A2 ad A3, con prospettive (outlook) che restano negative. La decisione ha ridato fiato allo spread (il differenziale degli interessi tra i titoli italiani e quelli tedeschi), ma non sembra aver influenzato i mercati. Evidentemente la notizia era attesa. Piazza Affari resta piatta per gran parte della giornata, senza troppi scossoni, chiudendo in positivo grazie all'asta di Btp. Il resto d'Europa resta negativa, anche perché Moody's ha colpito contemporaneamente altri tre big: Austria, Gran Bretagna e Francia, oltre alla Spagna tra i periferici. Il «brutto voto» italiano non ha pesato negativamente sull'asta di titoli pubblici per 6 miliardi, con una domanda consistente. In particolare il rendimento dei Btp triennali è sceso al 3,41% dal 4,83% di gennaio ai minimi dal marzo del 2011, cioè da quasi un anno. Sulla scia di questi dati l'euro è tornato sopra quota 1,32 dollari e lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti, che aveva aperto prossimo a quota 380, è sceso a un minimo di seduta di 360 punti. ♦



Il caso

La Ue gela la Grecia: niente aiuti

La Ue tiene la Grecia sulle spine e rimanda la riunione cruciale dell'Eurogruppo che oggi avrebbe dovuto dare il via libera ai nuovi aiuti: «Le condizioni per ottenerli non ci sono ancora», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, che ha derubricato il Consiglio di oggi a una teleconferenza, che non prenderà decisioni ma preparerà soltanto la riunione vera di lunedì prossimo, regolarmente in calendario da tempo. Saltano così i piani di Atene, che oggi avrebbe voluto chiudere la partita con la Ue e assicurarsi i 130 miliardi di euro di nuovi aiuti. Ma l'Europa conferma che non si fida più delle promesse: «Non ho ricevuto dai leader dei partiti greci della coalizione al governo le assicurazioni politiche richieste sull'applicazione del piano» deciso con la troika Ue-Bce-Fmi ha detto Juncker.

> Servizi a pag. 6

La crisi

Grecia, l'Ue prende tempo slitta il via libera agli aiuti

Juncker: non ci sono le condizioni. Il Pil crolla a -7%

Il rinvio

Oggi solo riunione in teleconferenza per i ministri finanziari. La decisione slitta a lunedì

David Carretta

STRASBURGO. Il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, ha annullato la riunione straordinaria che oggi avrebbe dovuto sbloccare il secondo programma di salvataggio

da 130 miliardi della Grecia, avvicinando la prospettiva di un default. Nonostante l'approvazione del parlamento del piano di austerità domenica, Atene non rispetta ancora tutte le condizioni poste dall'Eurogruppo. I ministri delle Finanze della zona euro si sentiranno in teleconferenza. Ma i paesi a Tripla A, Germania in testa, hanno perso la pazienza e non escludono più il default e l'uscita dall'euro. «Se i cittadini e l'élite politica in Grecia non accettano tutte le condizioni, si auto-escludono dalla zona euro», ha avvertito il ministro delle Finanze lussem-

burghese, Luc Frieden.

La decisione sugli aiuti è rin-



viata a lunedì, quando è convocata una riunione ordinaria dell'Eurogruppo. Il ritardo rischia di allungare i tempi della ristrutturazione del debito: serve un mese per l'operazione di scambio di obbligazioni con i creditori privati e la data del default è fissata al 20 marzo, quando Atene deve rimborsare 14,5 miliardi di debito. «E' necessario un lavoro tecnico ulteriore tra la Grecia e la Troika su diverse questioni, tra cui la copertura del buco di bilancio da 325 milioni nel 2012 e l'analisi di sostenibilità del debito», ha spiegato Juncker. Secondo i calcoli della Troika, l'obiettivo di portare il debito al 120% del Pil nel 2020 non sarà raggiunto. Servono altri 15 miliardi che farebbero lievitare il salvataggio a 145 miliardi. Gli ultimi dati economici - una contrazione annuale del 7% nel quarto trimestre del 2011 - potrebbero far lievitare ulteriormente il conto e le discussioni su un contributo della Banca centrale europea sono bloccate.

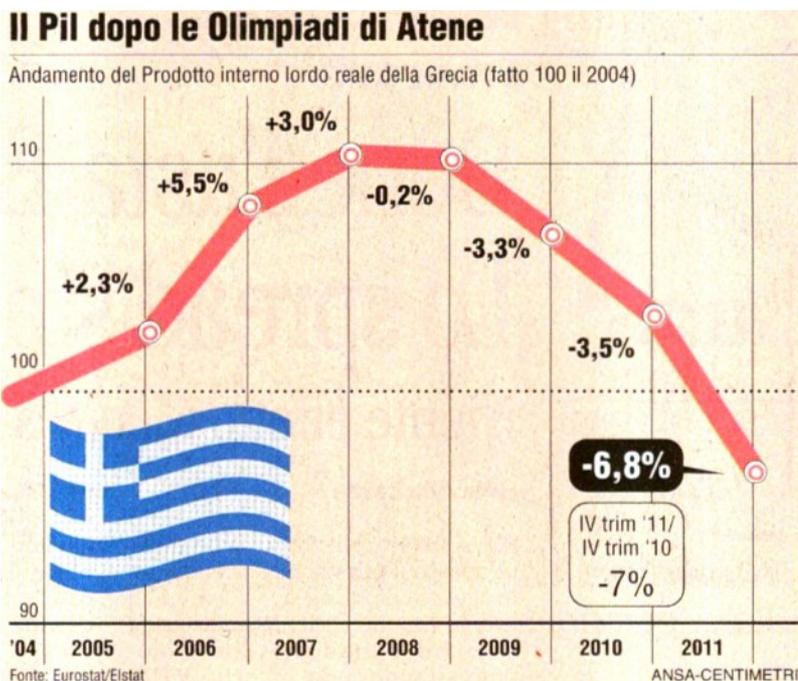
La fiducia è ai minimi, in particolare nei leader dei principali partiti che, dopo le elezioni di aprile, potrebbero rinnegare il piano di austerità. «Non ho ancora ricevuto le rassicurazioni politiche richieste dai leader dei partiti di coalizione sull'implementazione del programma», ha detto Juncker. Ad Atene, Lucas Papademos ha proseguito la corsa per rispettare tutte le condizioni. In serata il premier stava aspettando la lettera di impegni dal capo dei conservatori di Nuova Democrazia, Antonis Samaras, favorito dai sondaggi, che contrariamente ai socialisti del Pasok fino a ieri aveva rifiutato di firmare. Il governo inoltre avrebbe deciso 300 milioni di tagli per le pensioni e altri 25 milioni per difesa e medicinali.

Per il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, occorre evitare «un default disordinato della Grecia, che avrebbe conseguenze devastanti». Ma un default non fa più paura alla Germania e a altri paesi. «Il giorno X fa molto meno orrore», ha avvertito il vicecancelliere Philipp Roesler. «Siamo meglio preparati di due anni fa», ha spiegato il ministro delle Finanze, Wolfgang Schauble. Secondo l'analista Nicholas Spiro, direttore della Spiro Sovereign Strategy, la Germania «sta dando alla Grecia una piccola chance di restare nella zona euro, preparando il terreno per la possibile uscita».

Intanto all'ultima ora si è diffusa la notizia che il leader del partito conservatore greco Antonis Samaras «firmerà la lettera di impegno», che «verrà consegnata stamane. Lo ha riferito un funzionario governativo, che ha scelto di rimanere anonimo. «La lettera di Samaras è previsto che sia consegnata domattina», ha detto il funzionario. Altre fonti avevano affermato che il leader conservatore avrebbe avuto ancora delle divergenze sul testo.

Di sicuro il governo Papademos ha, da qui alla fine di marzo quando dovrebbe concludersi il suo lavoro e aprirsi la strada per le elezioni politiche, una vera corsa ad ostacoli. Sul fronte economico, ci sono le condizioni della troika e la negoziazione per ridurre il debito dei creditori privati. Su quello politico c'è la campagna elettorale già di fatto iniziata. E poi ci sono sempre di più la rabbia, la frustrazione e la preoccupazione dei greci. Ancora ieri la centrale via Stadiou, cuore degli scontri e degli incendi di domenica sera, era bloccata da una manifestazione di pensionati contro i tagli. Se questi verranno confermati, la tensione non sembra certo destinata ad abbassarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rimpasto Papademos «salva» il dissidente

Il premier greco Papademos ha deciso di tenere nel governo il ministro dei Trasporti Makis Vouridis, dissidente del Laos (partito di estrema destra), che la scorsa settimana si era dimesso con altri tre esponenti del suo partito, uscito dalla maggioranza. Papademos gli ha chiesto di restare. Vouridis aveva comunque votato a favore delle misure di austerità nonostante l'ordine del leader di Laos di votare per il «No».

IL GIUDIZIO DI BRUXELLES**“NELL'EMERGENZA CLIMA, PIÙ FATTI E MENO PAROLE”**

Il commissario europeo della protezione civile avverte: “Il prossimo allarme saranno le inondazioni”

La prossima volta, non più neve, ma acqua: Kristalina Georgieva, commissaria europea, bulgara, responsabile della risposta alle crisi, mette l'Italia in guardia contro l'emergenza prossima ventura: “Lo scioglimento delle nevi - dice a *Il Fatto Quotidiano* - può provocare estese inondazioni e danni ingenti”. Bisognerà reagire meglio e, soprattutto, “migliorare il coordinamento”: meno polemiche, più interventi.

La protezione civile italiana ha subito critiche e attacchi per la gestione dell'emergenza. C'è stata impreparazione e/o sottovalutazione dei rischi?, o è mancato il coordinamento?

L'Italia è uno dei Paesi europei con un sistema di protezione civile molto ben sviluppato e ha una grande tradizione di cooperazione europea nella risposta ai disastri. L'Europa è stata investita da un colpo di gelo rigido e da pesanti nevicate che hanno messo in difficoltà le protezioni civili in numerosi Paesi. Le lezioni devono essere tratte a livello regionale, nazionale ed europeo. Aumentare il coordinamento è un ovvio vantaggio dove allarmi tempestivi, velocità d'in-

tervento e lavoro in comune sono essenziali. Ho proposto ammodernamenti alle legislazioni e lavorerò con i vari paesi perché ciò avvenga.

Ma c'è pure la fase della prevenzione...

La prevenzione è cruciale. Nell'ultimo decennio, centomila persone sono morte in Europa per disastri naturali e i danni ammontano a miliardi di euro. Questi numeri ci dicono che dobbiamo pianificare meglio e affrontare in modo più robusto i rischi. Anche qui lavoreremo per creare una mappa dei rischi ed esser certi di esser preparati ad affrontarli.

Dal gelo al disgelo: il rialzo delle temperature e l'arrivo della primavera potrebbero innescare emergenze disastrose. È possibile prevenirne l'impatto, agendo d'anticipo a tutti i livelli?

La Commissione è conscia dei pericoli e il centro di controllo e d'informazione (Mic) è pronto ad assistere ogni Paese ora che le temperature si faranno più miti e il pericolo di inondazioni diventerà imminente e immediato. Misure di prevenzione e azioni tempestive possono salvare vite e risorse. In settimana il Mic organizza una tele-conferenza con i Paesi membri per condividere informazioni sulla situazione. Il pericolo di inondazioni è anche controllato col sistema europeo di allarme inondazioni (Efas), che fornisce allarmi con un anticipo di 10 giorni: le informazioni sono distribuite due volte al giorno. Ma numerose azioni per ridurre al minimo l'impatto dei disastri rimangono in primo luogo responsabilità nazionale. (G. G.)



E l'Europa avverte "Il problema Italia è la competitività"

Rehn: dal 1999 i conti con l'estero sono diventati negativi

UNA PRIMA BOZZA

Era ancora più severa, ci metteva tra i «cattivi» con Spagna, Malta e Ungheria

«VIGILANZA RAFFORZATA»

Roma è tra i dodici Paesi su cui il controllo sarà intensificato

IL CUORE DEL PROBLEMA

«Un quinto delle quote di mercato internazionale in meno di cinque anni»

Il caso
MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il problema grave è il lavoro, quello che non c'è per colpa di un mercato da sempre fuori fase. Alla fine appare un ostacolo più insormontabile persino del debito che pesa il 120% del Pil, perché è qui che passa una buona parte della perdita di competitività dell'Italia. La Commissione Ue gli ha fatto il check-up e ora ammette che «la disoccupazione giovanile è alimentata da molti fattori tra cui la segmentazione del lavoro e un sistema squilibrato di sostegni all'impiego che ha creato disegualianze tra le generazioni». Gli ammortizzatori sociali e la rigidità di ingresso sono sotto accusa. E' anche colpa loro, fa notare Bruxelles, se la competitività s'è persa e, con essa, «un quinto delle quote di mercato internazionali in cinque anni».

I giudizi pesanti non devono ingannare. Nei quartieri alti della Commissione si ha chiaramente l'impressione che l'attività ferva nel Cantiere Italia. Il governo Monti, concede il commissario Ue all'economia Olli Rehn, «sta attualmente conducendo con determinazione una serie di riforme strutturali per migliorare il mercato del lavoro, così da aumentare il livello di occupazione e competitività». Lo dice anche se ieri, nell'esercizio sulla «prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici», ha messo Roma fra le dodici capitali (con Madrid, Londra e Parigi) che merita di essere tenute sotto «vigilanza rafforzata».

E' colpa del passato, di difetti ormai divenuti atavici. C'è il debito pubblico che frena lo sviluppo e impone una san-

guinosa spesa per pagare gli interessi. E c'è una competitività «crollata bruscamente negli ultimi quindici anni insieme con le quote di mercato», per usare le parole di Rehn. L'Italia, è l'esempio del finlandese, aveva un attivo del 2% nei conti con l'estero a fine Anni Novanta; nel 2010 si è ritrovata un passivo di tre punti e mezzo. Una débâcle da attribuire solo in parte ai malanni della congiuntura globale.

Le pagelle di Bruxelles aprono la nuova procedura di vigilanza macroeconomia prevista dal rafforzamento del governo dell'Eurozona. Non senza polemiche. Una prima bozza scritta dai servizi di Rehn divideva i cattivi in due grandi categorie e metteva l'Italia nel club dei peggiori con Spagna, Malta e Ungheria. Nel collegio c'è stata una mezza rivolta, numerosi commissari - fra cui Barnier, Tajani, Ciolos, Hahn - hanno contestato la natura tecnocratica del rapporto e invocato una delibera politica. In effetti, stando ai numeri, Roma finiva fra quelli da stangare. Alla luce di quanto fatto di recente, il giudizio sarebbe stato inappropriato.

Rehn ha fatto buon viso a cattivo gioco in conferenza stampa. L'unico testo di cui si può parlare, ha detto, è quella adottato in mattinata a Strasburgo, dunque con un solo gruppo di dodici sotto la lente. Meglio così, anche se i mali italiani non sono pochi. Alla radice di tutto «c'è la bassa produttività»: il che preoccupa «nel momento in cui la debolezza strutturali viene alimentata da debito elevato che la componente privata compensa in parte». La sottolineatura tuttavia del debito privato è importante. Tornerà utile alla resa di conti, quando in primavera la Commissione farà le sue raccomandazioni e sanzionerà i conti meno virtuosi. Il «privato» sano potrà forse salvare il «pubblico» malato.

